

Papa Francesco e la liberalizzazione dei vaccini

La nuova richiesta al IV Incontro mondiale dei movimenti popolari.



A Cantù una settimana per dire no alle mafie

Tra le testimonianze anche quella di Tina Montinaro, vedova di un agente morto a Capaci.



Covid: il vescovo in preghiera per i medici deceduti

La celebrazione al Tempio dei Medici d'Italia, nella ricorrenza di San Luca Evangelista.



Una serata di speranza con don Marco Pozza

L'incontro, lo scorso 12 ottobre, con il capellano del carcere "Due Palazzi" di Padova.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

39

Anno XLV - 21 ottobre 2021 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Il virus del "fascismo"

di don Angelo Riva

Cos'è il «fascismo»? Prima risposta: «il secondo ventennio della storia italiana del secolo scorso, e il partito politico che lo dominò». Seconda risposta: «una tecnica, un metodo di lotta politica basato sulla violenza, l'intimidazione, l'aggressione fisica e verbale dell'avversario». Sotto questo secondo punto di vista, l'aggettivo «fascista» risulta applicabile a molti soggetti, oltre che al partito che storicamente fu di Benito Mussolini (un po' come l'aggettivo «mafioso»: si parla infatti di mafia cinese, albanese, nigeriana...). Per es. è «tecnica/metodo fascista» quella applicata sabato a Milano da alcuni gruppi anarchici, le sassaiole dei NoTav contro la polizia in

Val di Susa, l'eversione brigatista degli anni '70, la guerriglia urbana di alcuni centri sociali etc.. In fondo è «fascista» lo stesso metodo marx-leninista della lotta di classe, nella misura in cui predica(va) l'instaurazione violenta della dittatura del proletariato. Queste osservazioni sono preziose se vogliamo parlare di «fascismo» e «antifascismo» senza restare intrappolati nella palude dell'ideologia. E se cerchiamo anche di rispondere alla domanda: va sciolta Forza Nuova, organizzazione politica di estrema destra, dopo il saccheggio della sede nazionale della CGIL a Roma? La legge italiana è molto chiara: non è un reato – ancorché sia assai discutibile sul piano sia storiografico che etico – sostenere che il Partito Fascista sia stato per l'Italia una cosa buona (incriminare questa tesi ne farebbe un «reato d'opinione», roba molto delicata in democrazia); così come non è un reato riunirsi a Mezzegra per

commemorare il Duce o detenerne busti, immagini, libri etc. E' invece reato – oltre che la ricostituzione del Partito Fascista – l'adozione della «tecnica/metodo fascista» come strumento di lotta politica (legge Scelba del 1952), o anche solo una campagna verbale che inneggiasse e istigasse a tale metodo/tecnica («apologia del fascismo»). Ove questo si verificasse, al di là dei comportamenti dei singoli perseguibili dai giudici, Parlamento o Governo possono sanzionare lo scioglimento di un'associazione riconosciuta «fascista» (nel secondo senso detto sopra). Naturalmente si dovrà tener conto di molti fattori: anzitutto l'entità dell'azione criminosa (uccidere, manganellare, sfasciare non è come calpestare le aiuole), ma anche l'effetto prognostico dell'eventuale scioglimento (un'organizzazione messa al bando, operando in clandestinità sarebbe forse ancor meno controllabile; c'è poi il rischio di installare nel persecutore la sindrome

del perseguitato, etc.). Vengo allora alle mie, personalissime conclusioni. (1) Il sacco della sede della CGIL è in sé un fatto gravissimo, ma sciogliere Forza Nuova sarebbe un rimedio peggiore del male. Proprio per l'effetto vittimizzante che produrrebbe su molte teste rasate aduse al saluto romano, le quali scivolerebbero poi nel limbo dell'illegalità, e da lì sarebbero ancor più pericolose. (2) A sinistra spesso si esagera, suppongo per compattare le linee, con la retorica «antifascista» («che farà Roma senza i suoi nemici?», si chiedeva Cicerone dopo la caduta di Cartagine...); però starei ben attento a dire, come si fa a destra, che il fascismo è un falso problema, solo una cosa del passato. Quello che sta accadendo in mezza Europa (da Utoya alla Germania ai Balcani) ci dice che il virus fascista della violenza, dell'intimidazione e dell'aggressione del «diverso» è tutt'altro che estinto...(cfr. *Fratelli tutti* 86).



Avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un progetto concreto di ampio respiro, che parta dalle Chiese che sono in Italia e coinvolga l'intera società. È questo l'obiettivo della 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani, in corso a Taranto dal 21 al 24 ottobre, sul tema: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Presente una delegazione composta da cinque rappresentanti del territorio della diocesi di Como.

Giovedì 21 ottobre il ritorno in Mozambico di don Filippo Macchi

◆ **24 OTTOBRE 2021: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**



Cari fratelli e sorelle, quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce. Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

L'ESPERIENZA DEGLI APOSTOLI

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). **L'amicizia con il Signore**, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, **lascia un'impronta indelebile**, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). **L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento** per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: **«siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore»** (Enc. Fratelli tutti, 68). Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, **promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale** (cfr ibid., 67). (...)

Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. **Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine**.

Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne (...).

I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi



Pubblichiamo ampi stralci del messaggio di Papa Francesco che dice: «Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti al Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo»

NOI E LA PANDEMIA

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. (...) Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5). (...)

In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione.

«Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. Fratelli tutti, 36). È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: «tanto è lo stesso, nulla cambierà». E di fronte alla domanda: «a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?», la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. **Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.** (...)

Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (cfr 1 Gv 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti

un destino di speranza, quella nota indubitabile che nasce dal saperci accompagnati dal Signore. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi: la missione evangelizzatrice della Chiesa esprime la sua valenza integrale e pubblica nella trasformazione del mondo e nella custodia del creato.

UN INVITO A CIASCUNO DI NOI

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare». **La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti.** I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».

Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione. (...)

Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. **Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia.** C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del «mio mondo di interessi», benché siano vicino a noi. Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari.

Papa Francesco

Mozambico

Il saluto del vescovo Oscar a don Macchi

Un saluto, affettuoso, che ha il sapore di un mandato (anche se il vero mandato l'aveva ricevuto in cattedrale nell'ottobre del 2019). Nei giorni precedenti la sua partenza per il Mozambico, in programma giovedì 21 ottobre, don Filippo Macchi ha incontrato il vescovo Oscar Cantoni insieme ai suoi familiari. Un incontro informale prima di riprendere il filo interrotto la scorsa primavera quando fu costretto a rientrare dal Mozambico dove aveva da pochi mesi iniziato la sua esperienza di missionario fidei donum. A margine di questo incontro il vescovo Oscar Cantoni ha voluto affidare ad un video (disponibile sul canale Youtube del Settimanale) una riflessione rivolta ai fedeli della Diocesi.

«Don Filippo parte - ha detto il Vescovo -, ma anche noi partiamo con lui, perché lui parte

a nome nostro. Se restiamo è perché lo vogliamo sostenere da qui, acquistare anche noi la sua passione missionaria, per essere missionari qui dove siamo, ma anche per prepararci a vivere un'esperienza missionaria là dove lui inizia il suo cammino». «Sarà bello tenere un collegamento con lui ma anche prepararci ad essere anche noi più missionari», ha proseguito il Vescovo che ha rivolto un saluto anche ai nostri missionari fidei donum e a tutti i missionari nativi della Diocesi di Como. «Il testo di quest'anno che il Papa ha offerto - ha concluso mons. Cantoni - si intitola: "Noi non possiamo tacere". Che cosa non possiamo tacere? Vogliamo dire a tutti che Cristo è risorto. Che con Lui cambia la nostra vita, perché Lui è sorgente della nostra gioia».

ALLA VIGILIA DELLA PARTENZA DON FILIPPO MACCHI HA INCONTRATO IL VESCOVO OSCAR INSIEME AI SUOI FAMILIARI



COLLEGATI AL NOSTRO CANALE YOUTUBE UTILIZZANDO IL QR CODE



Appuntamenti

Veglie

Nei vicariati della Diocesi di Como

- Vicariati di Como, Monteolimpino e Rebbio:** sabato 23 ottobre, ore 20.45, a Prestino.
- Vicariato Olgiate-Uggiate:** venerdì 22 ottobre ore 20.45 a Olgiate.
- Vicariati di Cermenate, Lomazzo e Fino Mornasco:** venerdì 22 ottobre, ore 20.45, a Vertemate parr. SS Pietro e Paolo.
- Vicariato Castiglione Intelvi:** martedì 26 ottobre, ore 20.45, a San Fedele Intelvi.
- Vicariato di Gravedona:** sabato 23 ottobre, ore 20.30, a Dongo - Santuario.
- Vicariati di Sondrio e Tresivio:** venerdì 29 ottobre, ore 20.30, a Sondrio chiesa Sacro Cuore.
- Vicariato di Bormio:** sabato 23 ottobre, ore 20.30, a Isolaccia loc. Rasin, preghiera e testimonianze.
- Vicariato di Morbegno:** martedì 26 ottobre, alle ore 20.30 nella Chiesa dell'Assunta.
- Vicariato di Chiavenna:** venerdì 22 ottobre, ore 20.30, itinerante da S. Croce a Borgonuovo.
- Vicariato di San Fermo:** con vicariato di Rebbio (a Prestino).
- Vicariato di Lipomo:** venerdì 22 ottobre, alle ore 20.30 a Tavernerio presso la casa dei Saveriani - adorazione.

TESTIMONI. Parole e riflessioni dalla missione in Perù



«Vedere Filippo che con entusiasmo e passione, dopo aver avuto anche tanta pazienza, va... è una provocazione per tutti noi, uno stimolo ad interrogarci, a cambiare sguardo». Don Ivan Manzoni, missionario fidei donum nella diocesi di Carabayllo, in Perù, riflette con noi alla vigilia della Giornata missionaria mondiale.

«Questo mese missionario - riflette dalla parrocchia di Fatima,

«La missione parte dal confronto con la realtà, dal desiderio di incarnarsi nella realtà in cui viviamo

dove è impegnato - è per tutti noi un'occasione di riflettere e vedere il modo in cui annunciamo il Vangelo, in cui viviamo la missione qui, come in ogni luogo. Il centro dell'annuncio è prima di tutto lo stare, l'accompagnare, il vivere con la gente. È semplicemente quello che ha fatto Cristo, capace di adattarsi sempre a chi aveva di fronte, al momento che quella persone stava vivendo, senza rinunciare al contenuto, all'essenziale, ma partendo dalla realtà». Questa, prosegue il missionario,

Don Manzoni: «Questa nuova partenza ci provoca»

nativo di Verceia, «è il punto di partenza della missione, di qualsiasi missione. Una realtà che spesso è molto diversa da quella che speriamo o pensiamo». Cosa vuol dire allora essere "profeti e testimoni"? «Significa - risponde don Ivan - incarnarci nella realtà in cui viviamo, proprio come - ci ricorda il Papa nel suo messaggio - hanno fatto gli apostoli. Questo deve interrogarci come Chiesa, specialmente in questo tempo di pandemia: qui in Perù, ma penso sia così anche da voi, il covid ha scardinato strutture, proposte pastorali, che in molti casi già non funzionavano, anche se noi con insistenza ci ostinavamo a portarle avanti, senza fermarci un attimo e senza pensare se effettivamente quello che stavamo facendo era il modo ideale per annunciare il Vangelo e arrivare alla gente». Proprio la pandemia ha mostrato

in maniera inequivocabile, è la riflessione del missionario, questa distanza, ormai incolmabile, tra i nostri progetti e la realtà, tra una pastorale che guarda più alla forma che al contenuto. «Come Chiesa di Como - prosegue il sacerdote - abbiamo oggi la grazia di vedere don Filippo che parte: è una provocazione forte, ancora di più in questo momento di incertezza, e di disorientamento sanitario, sociale, economico e anche religioso. È un invito a non far finta di niente, andando avanti come si è sempre fatto. La partenza di don Filippo e queste parole del messaggio del Papa (che vi invito a leggere) sono un invito a fermarci e a pensare se stiamo usando ancora i mezzi ideali per vivere la missione, per annunciare il Vangelo».

pagine a cura di MICHELE LUPPI

Non posso tacere

Sono molte le cose che non posso tacere. Vivo nell'estrema periferia di Lima una delle città più caotiche e contaminate del pianeta. Nella capitale peruviana che con i suoi tentacoli si estende in uno dei deserti più grandi del mondo sono accalcati più di 10 milioni di abitanti, un terzo del Perù. La maggior parte sono emigrati negli ultimi trent'anni dalle periferie del paese verso la capitale. Migliaia di famiglie hanno abbandonato la bellezza vertiginosa delle Ande o la natura selvaggia dell'Amazzonia per rinchiudersi in quattro pareti di legno e plastica in mezzo al traffico incandescente di Lima. Hanno cercato fortuna, l'istruzione, un lavoro o un ospedale; molti hanno trovato solo povertà e solitudine. Da qualche anno le porte della periferia si sono aperte per accogliere decine di migliaia di profughi venezuelani, un popolo che vive un esodo personale e comunitario, abbandonando una terra meravigliosa che ha una sola colpa, la sua immensa ricchezza. Il Perù è stato uno dei paesi al mondo che ha sofferto maggiormente per il contagio del Covid. Accanto alla devastante crisi sanitaria, si è presenta anche una crisi economica e politica che sta portando il Paese verso una preoccupante instabilità democratica. Ci sarebbe ancora tanto da raccontare ma per ora mi fermo qui. Sono davvero tante le cose che non si possono tacere. Non si può tacere che dentro questo immenso deserto di solitudine e povertà la Provvidenza ha messo le ali ai piedi di chi si è lasciato conquistare dalla parola di Gesù. Non smetto mai di sorprendermi e di ringraziare. Ho visto al solidarietà di chi ha poco e condivide con chi non ha nulla. Ho visto la passione di chi non si è dimenticato dei più poveri, dei più anziani, di chi ha messo di tasca propria per comprare viveri e medicine per il vicino di casa. Di chi si è lasciato guidare dalla spazziante fantasia di Dio. Ho visto famiglie uscire dal guscio dell'anonimato, superare la diffidenza e iniziare a cucinare nelle pentole comuni senza dimenticare i più poveri del quartiere. Ho visto la provvidenza lavorare con meticolosa precisione e disarmante fantasia e tutto questo non si può tacere. Il distretto di Carabayllo è un immenso lenzuolo di sassi e sabbia, nebbia e traffico ma tra le sue strade polverose ho visto camminare Gesù. L'ho visto in chi non ha perso la speranza, in chi ha continuato a sognare, pregare, immaginare un futuro diverso. In chi non si è dimenticato dei più poveri, in chi attraversa la strada con una scodella di brodo per condividerla con un vicino di casa rimasto solo. In chi ha regalato medicine e ossigeno, in chi non ha vergogna di chiedere e sa stare a mani vuote e ringraziare, perché sa che tutto in fondo è dono suo. Ho visto Gesù in chi ha donato il suo tempo senza guardare l'orologio, in chi ha saputo ascoltare con pazienza ed aiutare a trovare la forza di ricominciare. Non posso tacere; in questo immenso deserto ho visto fiorire la speranza.

DON ROBERTO SEREGNI missionario fidei donum in Perù

Vino italiano sempre più prezioso, in casa e fuori casa. In un momento delicato come quello che anche l'agroalimentare sta vivendo, le indicazioni che arrivano dalla vendemmia e quelle dei mercati esteri, fanno ben sperare i vitivinicoltori che devono fare i conti anche con mesi di blocco del mercato dovuti a Covid-19. Del passato, ma soprattutto del futuro, si parlerà molto in questi giorni a Verona, in occasione dell'edizione 2021 di Vinitaly: un passo tra i molti positivi, visto che la ripresa delle manifestazioni "in presenza" è uno di quei segni che più di altri mancavano al comparto. Vino prezioso, dunque, a partire dalla vendemmia di quest'anno che promette una minore quantità ma molto spesso una qualità ottima. Stando agli ultimi dati disponibili, quelli di Assoenologi, Ismea e Unione italiana vini, dai vigneti dello Stivale dovrebbero arrivare circa 44,5 milioni di ettolitri (-9% rispetto ai 49 milioni del 2020). Ottima e buona, a seconda delle aree, la qualità. E ottimo e buono pare sia

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Andrea Zaghi

I risultati di una vendemmia tutto sommato buona

il mercato. Sempre Ismea e Unione Italiana Vini in una nota recente hanno fatto notare come "l'Italia del vino cavalchi appieno la tumultuosa ripresa della domanda mondiale". Le esportazioni vinicole tricolori hanno infatti in sette mese fatto registrare un +6% in quantità e addirittura un +15% in valore. Numeri da primato che fanno sorridere i produttori, così come quelli del mercato interno che gode finalmente della riapertura dei locali. Ma il futuro del vino italiano si gioca sempre di più in tutto il mondo, come ha fatto notare Coldiretti che proprio al Vinitaly effettuerà un "punto" della situazione e soprattutto delle prospettive. Che potrebbero in qualche modo essere messe in forse dai continui colpi bassi della concorrenza. Oltre che dalle regole europee Basta



pensare, a questo proposito, alla vicenda del Prosek croato, tutt'altro che conclusasi e che potrebbe legittimare un temibile

concorrente del Prosecco italiano le cui esportazioni valgono da sole circa un miliardo di euro. Anche per il vino, d'altra parte, si stanno profilando gli stessi problemi già registrati per il resto dell'agroalimentare nazionale: i costi e il reperimento delle materie prime. Da un'indagine interna al segmento cooperativo - condotta da Alleanza Cooperative Agroalimentari -, "i costi dei materiali necessari per l'impianto dei vigneti, come legno, cemento, ferro ed alluminio hanno avuto incrementi fino al 70%". Un balzo in alto che ha il solo effetto di erodere il reddito ai produttori e rendere la situazione difficile in termini di tenuta economica e competitività delle imprese. Che viene anche minata dall'aumento dei costi dei noli marittimi e dalla carenza

e rincaro che ha riguardato anche i container trasportati via nave. E che pesa non solo sulle etichette blasonate e rinomate, ma soprattutto sui vini non a denominazione che non per questo devono essere di second'ordine e che, anzi, in molti caso costituiscono l'ossatura agroalimentare di aree importanti dello Stivale. È così una situazione più che complessa quella che il sistema delle vitivinicoltura nazionale si trova ad affrontare: costi di produzione in salita, prezzi di vendita non sempre adeguati, una accesa concorrenza (spesso sleale), la necessità di mantenere alta la qualità del prodotto. L'obiettivo in vista, tuttavia, è più che importante. Al di là del significato culturale e ambientale della vitivinicoltura, gli operatori del comparto puntano alla fine dell'anno ad ottenere un giro d'affari di 11 miliardi di euro circa (+9% rispetto al 2020). Sarebbe davvero un buon risultato visto che Covid-19 è costato al vino nostrano circa tre miliardi per un crollo medio dei fatturati del 15%.

Mentre in Italia si discute del referendum per depenalizzare l'eutanasia sotto forma di omicidio del consenziente

La "Samaritanus bonus" compie un anno



Nei giorni in cui la Cassazione sta contando le firme raccolte dai radicali per il referendum sull'eutanasia (più esattamente per far lecito l'omicidio del consenziente che il codice punisce) mi viene sotto gli occhi la lettera *Samaritanus bonus* che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha scritto un anno fa "sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita". Si fronteggiano così due parole: omicidio e cura. Gli uni dicono che uccidere può esser gesto pietoso; gli altri che la pietà è prendersi cura. Samaritano è una parola che oggi suona gentile, ma in antico fu parola amara, rinfacciata a gente straniera, esclusa, espulsa, deprecabile. Per questo la parabola narrata nel vangelo di Luca suona a suo modo

scandalosa nel raffronto tra il perbenismo indifferente e crudo di gente pia e l'incredibile misericordia fuori ordinanza di un uomo appartenente alla gente sprezzata. Un filosofo americano, Lon Fuller, nella sua opera "Etica del diritto" ha sovrapposto quella antica immagine alla cultura moderna dei diritti, disegnando lo scarto che separa i "nostri" dagli "altri", che si arrocca sul "prima noi", che accoglie i sodali dentro lo spazio recintato dell'*in group* ed espelle i meteci, i diversi, gli sconfitti nello spazio negato dell'*out group*, senza permesso d'esistere. Samaritano vuol dire invece che è prossimo chi si fa prossimo. La misericordia del samaritano è più che solo cuore, è azione di cura. La misericordia dell'omicidio è un abbandono espulsivo. Col nome di "misericordia" si chiamò nel medioevo anche un corto pugnale "conclusivo" per i caduti sui campi di battaglia. Qualcosa di analogo risuona nella propagandata uccisione dei caduti sui campi di malattia che vi consentono, senza più curarsi di loro facendola finita. Come chiamare pietà qualcosa che fa perdere il segno umano essenziale che è la relazione? Proprio l'eclisse della relazione disegna nella storia i muri e i fossati, e la follia dei conflitti e delle "inutili stragi", di cui frattanto copriamo la stoltezza nei cimiteri incrociati di vittime o d'eroi. In una terra somigliante a una perenne strada di Gerico, fra le molte povertà

che attraversano la condizione umana nei suoi tratti di fragilità e di dipendenza, la pietà rimasta è dunque solo quella di dare la morte? Io sono convinto che questo referendum non sarà ammesso quando verrà al vaglio della Consulta, perché la difesa della vita è "costituzionalmente necessaria". Ma prima del flop giuridico mi fa impressione la quantità di persone che ritengono samaritano chi uccide un malato senza speranza. Il dolore conosce il rimedio degli analgesici e della sedazione, l'angoscia il conforto della presenza solidale, dell'affetto e della cura. Si potesse comprendere, gli uni e gli altri, che il senso della vita e della morte non sta chiuso semplicemente nel "tempo" che l'artificio può allungare o scorciare prima dell'imbuto d'una fine, ma è l'approdo a una soglia di verità, a un inoltro, a un incontro. Non dunque una fine, ma un compimento. Avere pietà è curare quel compimento. Curare è accompagnare, e lenire, e farsi carico, e in sintesi è amare. Il samaritano ha fatto così. Uccidere è il contrario, è un disfare e un disfarsi. Curare è di più che spostare le lancette d'un orologio che suonerà il distacco: e non per una questione (solo) di principio, ma per una questione che somiglia a un'arte: l'arte samaritana, l'arte di amare.

GIUSEPPE ANZANI

Stella polare

di don Angelo Riva

"No vax" e "no pass": ragioniamo...

Sono pochi, ma sono sempre troppi. 3,8 milioni di lavoratori italiani non vaccinati, e quindi obbligati al tamponamento seriale piuttosto che a restarsene a casa senza stipendio, sono comunque troppi perché si possa semplicemente rubricarli sotto la casella della stravaganza. Certo, fra i NoVax/NoPass c'è una quota (piccolissima) di facinorosi sfasciacarrozze desiderosi solo di far baccano in piazza. C'è una quota (piccolissima) di tonti irretiti dalle bufale della rete. Ci sono i bastian contrari (un po' più numerosi), desiderosi di smarcarsi dalla maggioranza più che altro perché non sono in pace con sé stessi, e col dissenso al potere costituito cercano solo di auto-dimostrarsi di esistere. Ci sono i sacerdoti della libertà individuale (non pochi), ai quali la sola parola «legge» o «obbligo» fa venire l'orticaria («il mio corpo è mio e ne faccio quel che voglio io»). Ma soprattutto - e sono la grande maggioranza dei NoVax - ci sono quelli semplicemente e sinceramente impauriti. Un mix di paura e di ignoranza, dall'effetto paralizzante. Spaventati magari dai pochi

casi accertati di trombosi post-vaccinale, che sono ben al di sotto della normalità statistica, ma per costoro basta un solo caso, magari di una persona conosciuta, per frantumare quella che ai loro occhi cessa di essere una chiara evidenza scientifica. Sono a questi che bisogna parlare, per aiutarli a rielaborare razionalmente il blocco mentale che li tiene in scacco. Dialogando, pur tenendo la barra dritta sul da farsi, come ben sta facendo il governo Draghi (e su questo non aiuta, a mio parere, la posizione ondivaga di Salvini e Meloni...). A questi «esitanti vaccinali» si potrebbe in fondo porre un semplice quesito: «se non col vaccino, come penseresti di contrastare il virus, per evitare nuovi morti e nuove chiusure?». È evidente che a tale domanda non ci sarebbe risposta, da parte dei NoVax, se non una fiducia fatalista sul fatto che il virus se ne vada da solo. Qualcuno di loro dice che, al vaccino, preferirebbe una terapia monoclonale: ma come, diffidi di un vaccino, testato con tutti i crismi della validazione clinica, e ti affideresti a un far-

maco di nessuna comprovata sicurezza ed efficacia? Davvero paradossale. Altre volte sento dire che il problema non è tanto la vaccinazione, ma l'obbligo: in particolare l'obbligo di un «pezzo di carta» (il Green Pass) per esercitare diritti costituzionali come la libertà di lavorare e di muoversi. Quindi - stando alla logica - questo vorrebbe dire che, se non ci fosse l'obbligo (di fatto il governo lo ha posto, stabilendo che senza attestato vaccinale né si lavora né ci si muove), tutti (anche i NoVax) si sarebbero vaccinati spontaneamente? E' il ragionamento del sig. Puzzer, il primo capo della serrata dei portuali di Trieste: «io mi sono vaccinato, ma dal momento che lo Stato lo ha posto come obbligo per accedere ai posti di lavoro, difendo la libertà di chi vuole dire di no». Si tratta, però, di un ragionamento adolescenziale: il problema non è se ciò che viene comandato è giusto o sbagliato, il problema è che viene comandato...Ricordo lo sfogo del papà di una adolescente: «se io mi facessi musulmano, mia figlia diventerebbe subito fervente cattolica...». Suvvia,



allora, cari NoVax e NoPass, cercate di essere ragionevoli e responsabili. Esiste certo il diritto di lavorare e di muoversi, ma esiste anche il diritto di non ammalarsi mortalmente frequentando luoghi di lavoro o luoghi affollati di gente in movimento. Con una banale vaccinazione anche voi sareste liberi di lavorare e di muovervi, e tutti saremmo liberi di lavorare e muoverci senza rischiare di ammalarsi e di morire. Si chiama «bene comune». Se non ci arrivate, finite per dare ragione alla barzelletta velenosa che mi è capitato di sentire: «stiano pure a casa dal lavoro, presentando un certificato medico. Per infermità mentale»...

- A colloquio con don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio scuola diocesano e Servizio dell'IRC

- Giovedì 11 novembre e venerdì 19 novembre i docenti di religione incontreranno il Vescovo Oscar

- A Sondrio e a Como due momenti per dialogare e confrontarsi sui temi più attuali dell'insegnamento



Il desiderio di futuro della scuola

Sono in programma nel mese di novembre due momenti di conoscenza e riflessione del **Vescovo monsignor Oscar Cantoni con gli insegnanti di religione**. Il primo si terrà **giovedì 11 novembre, alle ore 17.00, a Sondrio**, nel salone polifunzionale "Don Vittorio Chiari" presso l'Istituto Salesiano di via San Rocco per gli insegnanti di Valtellina e Valchiavenna. **Venerdì 19 novembre, sempre alle 17.00, l'appuntamento sarà a Como**, all'Auditorium del Collegio Gallio, per gli insegnanti delle province di Como, Lecco e Varese. Abbiamo rivolto alcune domande a **don Francesco Vanotti**, direttore

dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Scuola e del Servizio IRC (insegnamento religione cattolica) per condividere qualche osservazione in vista del duplice appuntamento.

Da dove nasce l'esigenza di un incontro fra il Vescovo e gli insegnanti di religione?

«Il desiderio di vivere un incontro diocesano (seppur diviso in due date per le caratteristiche territoriali della nostra Diocesi che conosciamo bene) con i docenti di religione cattolica è stato espresso dal Vescovo Oscar all'inizio del mio mandato, i primi giorni di

settembre. Questa sua richiesta ha incontrato anche il mio bisogno di avere un primo approccio con loro a partire dal radunarci insieme intorno alla persona del Vescovo il quale partecipa la sua funzione di insegnare ai docenti i quali non insegnano a loro nome ma su incarico della Chiesa locale. Insomma, questo incontro sarà occasione per vivere una reale esperienza di Chiesa locale radunata intorno al suo Vescovo».

Possiamo avere un'indicazione numerica di quanti sono gli insegnanti di religione in diocesi di Como? Quanti studenti si avvalgono dell'insegnamento della religione?

«Gli insegnanti di religione sugli istituti afferenti alla diocesi di Como risultano essere in totale 255, mentre gli studenti avvalenti dell'IRC, nello scorso anno scolastico, erano l'81,47% del totale».

La scuola sta recuperando normalità dopo un periodo, quello più duro della pandemia, che l'ha messa alla prova. Cosa emerge dai racconti degli insegnanti di religione?

«In questi primi passi che muovo nel mondo dell'IRC e della pastorale scolastica sto incontrando diversi docenti che mi raccontano questo tempo di ripresa, con tutta la bellezza che questo comporta ma anche i timori e le difficoltà. Emerge un quadro abbastanza positivo, con un forte desiderio di ripresa e di fiducia nei confronti del futuro. L'allarme che mi stanno rimandando sempre di più riguarda le problematiche relazionali che si sono create a partire dall'esperienza della didattica a distanza e della poca frequentazione di tipo sociale. Molti docenti stanno realmente cercando di dare spazio al potenziamento delle competenze relazionali e di racconto a partire dai vissuti quotidiani dei bambini e dei ragazzi. Non da poco, sono state le difficoltà familiari (perdita del lavoro, esperienze di lutto, emersione di crisi genitoriali già in atto) che i bambini e ragazzi hanno vissuto: si tratta ora di accogliere e mettersi in ascolto attivo di questo bagaglio. Sto notando, con grande apprezzamento, che i docenti IRC che incontro hanno chiaro come, in questo passaggio epocale, la loro presenza nei contesi scolastici può essere realmente di aiuto per tutti (colleghi compresi) per una rilettura di questo tempo ancora sospeso ed incerto e uno sguardo di speranza e fiducia verso il presente e futuro. La Buona Notizia è già presente».

Quanto è importante l'ora di religione, come momento, all'interno del calendario scolastico, per riflettere e confrontarsi sui grandi temi della vita e della cultura?

«L'ora di religione costituisce uno spazio di tempo nel corso del quale gli studenti possono approfondire il rapporto nella storia fra uomo e spiritualità, uomo e Dio, e possono conoscere le differenze fra le principali religioni del mondo, anche quelle da loro culturalmente più lontane. L'ora di religione è indispensabile soprattutto oggi, per conoscere meglio i fenomeni che ci circondano, per conoscere e rispettare le fedi altrui ed anche chi non crede in nessun Dio, per approcciarsi al tema complesso dell'Islam. Si impara a conoscere la struttura di quello che è ritenuto il testo sacro da milioni di persone in Italia ed Europa, la Sacra Bibbia, ma ci si avvicina anche ai temi e valori di altri grandi religioni, sia quelle monoteiste come Islam ed Ebraismo, sia quelle più lontane e diverse da noi, come quelle politeiste ed orientali. Si tratta di un'ora che è utile non solo per conoscere la Bibbia e la storia del cristianesimo ma anche per sviluppare conoscenze trasversali, riflettere sui problemi e sulle questioni in qualche modo connesse alla spiritualità ed alla filosofia che si sono intrecciate attorno alla storia umana, imparare a far dialogare fra loro religioni e culture diverse».

Cosa augurarsi per il prosieguo dell'anno scolastico?

«Provo ad esprimere quattro desideri che, al tempo stesso, sono anche degli auguri. *Ai genitori esprimo il desiderio di collaborazione*: questo tempo richiede più che mai l'atteggiamento di collaborazione fra l'istituzione scolastica e familiare, sia nel sostegno reciproco verso la comune missione educativa, sia nel rispetto delle normative che ancora oggi fanno parte della nostra vita quotidiana. *Ai ragazzi insegno il desiderio*: per tornare a riallacciare relazioni belle e significative e continuare a lasciarsi stupire del nuovo che incontrano ogni giorno a scuola. *Ai docenti esprimo il desiderio della passione per il proprio lavoro (che è anche la loro vocazione)* e per gli studenti: essi possano capire con chiarezza che siete lì per loro, per la loro crescita e non per altro. *Ai dirigenti insegno il coraggio per tentare sempre nuove strade senza abbandonarsi alla paura o stanchezza*. La fede nel Signore ci aiuterà certamente a vivere tutto quello che accadrà con uno sguardo diverso e sapremo cogliere il seme di Vangelo anche nelle difficoltà».

intervista raccolta da
ENRICA LATTANZI



IL VESCOVO OSCAR CANTONI INCONTRA GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2021 - ore 17.00 a Sondrio
(Sala "don Vittorio Chiari" presso l'Istituto Salesiano - via don Bosco)
per gli insegnanti della provincia di Sondrio

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2021 - ore 17.00 a Como
(Auditorium del Collegio Gallio - via Tolomeo Gallio)
per gli insegnanti delle province di Como, Lecco e Varese



Ufficio per la Pastorale della Scuola e dell'Università
universita.diocesidicomo.it - 031 03 53 529
ufficioscuola@diocesidicomo.it



Notizie flash

■ Diritti sociali Compie 60 anni la Carta del Consiglio d'Europa

Un contributo significativo al progresso sociale dell'Europa sotto il profilo delle condizioni di lavoro, della protezione sociale, della salute pubblica, della parità tra donne e uomini e dei diritti dell'infanzia: è quanto viene riconosciuto alla Carta sociale europea, adottata il 18 ottobre 1961. Quest'anno si ricorda anche il 25.mo anniversario della firma della versione rivista della Carta. La Carta - sottolinea lo storico Agostino Giovagnoli, professore ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - e le decisioni adottate dagli Stati membri in diversi settori ha influenzato la legislazione dell'Unione europea e ha contribuito a sviluppare in altre parti del mondo il diritto internazionale in materia di diritti umani.

■ Russia Chiude la missione presso la Nato

Mosca sospende il funzionamento della sua missione presso la Nato dal 1° novembre. Lo fa sapere il ministro degli Esteri Serghei Lavrov, citato dalla Tass. "La Russia non continuerà a fingere che un cambiamento nelle relazioni con la Nato sia possibile nel prossimo futuro", ha aggiunto Lavrov. Dalla stessa data l'ufficio informazioni della Nato a Mosca sarà chiuso come ritorsione per la decisione dell'Alleanza di revocare l'accreditamento di otto funzionari della missione russa presso l'Alleanza. "Il funzionamento dell'ufficio informazioni della Nato a Mosca, creato presso l'ambasciata del Regno del Belgio, sarà chiuso. Se la Nato ha delle domande urgenti, può contattare il nostro ambasciatore in Belgio", ha detto Lavrov.

■ Francia Le scuse del governo per gli scontri del 1961

Sabato 16 ottobre il presidente francese Emmanuel Macron ha partecipato a una cerimonia commemorativa sulle rive della Senna vicino al ponte di Bezens (Parigi), uno dei luoghi del massacro degli algerini avvenuto a Parigi sessant'anni fa: nel massacro, a lungo taciuto dalla Francia e per decenni al centro di dibattiti e controversie, furono uccise decine di algerini, probabilmente più di duecento. Macron ha parlato di una «tragedia» che è stata a lungo «taciuta, negata o occultata» e «ha riconosciuto i fatti»: i crimini commessi la notte del 17 ottobre 1961 «sotto l'autorità del prefetto di Parigi, Maurice Papon, sono imperdonabili per la Repubblica». L'episodio si inserisce nelle tensioni e negli scontri che coinvolsero anche il territorio francese durante la Guerra in Algeria che, in quell'anno, era entrata nel sesto anno dal suo scoppio.

Trovata l'intesa per formare il nuovo governo

GERMANIA



Verso la coalizione “semaforo”

In Germania c'è l'intesa per il nuovo governo di coalizione tra Socialdemocratici (Spd), Verdi e liberali (Fdp). Lo ha reso noto **Olaf Scholz**, leader dell'Spd annunciando l'avvio di negoziati formali con i suoi colleghi dei Verdi, **Annalena Baerbock**, e dei liberali della Fdp, **Christian Lindner**. Sarà dunque un'alleanza a tre, la cosiddetta coalizione 'Semaforo' dai colori rosso, verde e giallo dei tre partiti che la compongono, a governare la Germania del dopo Merkel. Con Scholz che si avvia a grandi passi a diventare il prossimo cancelliere tedesco e i cristiano democratici (Cdu/Csu) ai banchi dell'opposizione per la prima volta dopo 16 anni. A seguito dei colloqui esplorativi delle ultime settimane, i tre partiti hanno pubblicato un documento di 12 pagine che delinea la base dei negoziati formali di coalizione. Durante la conferenza stampa di presentazione, Scholz ha spiegato che il nuovo governo mira a lanciare il "più grande progetto di modernizzazione industriale che la Germania abbia intrapreso in più di 100 anni", incentrato sulla transizione energetica e sugli investimenti pubblici e privati per lottare contro il cambiamento climatico. "Per la prima volta dopo molto tempo abbiamo la possibilità di modernizzare la nostra società, economia e stato. Non possiamo lasciarcela sfuggire", ha affermato Lindner.

Un erede naturale?

Scholz lo aveva fatto capire chiaramente all'indomani del voto: "Gli elettori hanno espresso la loro volontà in modo molto chiaro, rafforzando Spd, Verdi e Liberali - aveva detto il leader dell'Spd -. Sono questi tre partiti che devono guidare il nuovo governo". Per molti è lui, ex sindaco di Amburgo, già ministro delle Finanze e vice cancelliere uscente, l'erede naturale di Angela Merkel: nonostante appartenga ad un altro partito, la sua campagna si è svolta nel segno della continuità con le politiche degli ultimi 15 anni e, pur proponendo riforme progressiste come l'aumento del salario minimo e delle tasse sui redditi più alti, è riuscito a guadagnare voti al centro e tra i moderati. In lui, gli elettori hanno ritrovato la semplicità, il sottile senso dell'umorismo e la calma della cancelliera uscente. Un approccio che

ha convinto, dando risultati concreti. Se solo pochi mesi fa, i socialdemocratici languivano nei sondaggi intorno al 15%, nel voto del 26 settembre il partito ha portato a casa il 25,7% delle preferenze, mentre con il 24% la Cdu/Csu è crollata al peggior risultato della sua storia. Se riuscirà a portare a casa l'accordo per il governo, come ormai tutto lascia presagire, sarà lui il prossimo Bundeskanzler. Un'ipotesi che già vola nei sondaggi.

Un accordo che soddisfa tutti?

Ma su cosa si fonda, concretamente, la coalizione a tre che punta a guidare la Germania? Nel documento di 12 pagine frutto dei colloqui esplorativi, si inizia a capire in che modo interessi e programmi politici diversi possano convivere e, soprattutto, quali concessioni le varie parti in causa sono disposte a fare e quali punti invece sono considerati 'non negoziabili'. La Spd incassa l'aumento del salario minimo a 12 euro già nel 2022, 400mila nuovi appartamenti l'anno da costruire, nessun aumento dell'età pensionabile o taglio alle pensioni pubbliche e l'ambizioso progetto di una 'modernizzazione industriale'. I Verdi dal canto loro ottengono l'uscita anticipata dalla dipendenza dal carbone entro il 2030, la mobilità sostenibile e i pannelli solari obbligatori su ogni nuovo tetto. I liberali invece si sono accontentati sul ritorno al pareggio del bilancio e dunque ad un freno sul debito che, in base alla costituzione tedesca, non permette sforamenti superiori allo 0,35 per cento del Pil a meno di crisi o urgenze. Bisognerà attendere il secondo turno di negoziati finalizzati a entrare nei dettagli

Con la nascita di una coalizione tra Socialdemocratici, Verdi e Liberali per la prima volta, dopo 16 anni, i Cristiano Democratici, orfani di Angela Merkel, vanno all'opposizione

dell'accordo di governo per capire se e quanto gli orientamenti, ora appena abbozzati, saranno confermati.

Per l'Europa semaforo verde o rosso?

L'intesa che si va componendo a Berlino avrà inevitabilmente delle ricadute anche sul futuro dell'Europa. Fra i temi europei al centro dei negoziati e su cui - in vista di un governo - le posizioni fra verdi e liberali appaiono distanti, ci sono il superamento del regolamento di Dublino sulla politica migratoria e le regole di accoglienza dei richiedenti asilo; il rimborso del debito pubblico europeo che sta finanziando il NextGenerationEu fino al 2026; la lotta al cambiamento climatico e la politica energetica dell'Unione e la questione dell'unione bancaria. Ma soprattutto i progetti per una futura politica fiscale 'europea' e la riforma del Patto di Stabilità e Crescita, sospeso nel pieno della pandemia e che, se non sarà modificato, rientrerà in vigore nel 2023. Nel documento pubblicato all'indomani dei colloqui esplorativi, i tre partiti firmatari affermano che il Patto "ha dimostrato di avere sufficiente flessibilità" e, su questa base, "vogliamo garantire la crescita, mantenere la sostenibilità del debito e garantire investimenti sostenibili e rispettosi del clima". Troppo poco per capire che cosa può significare concretamente per le discussioni sulla riforma delle regole di bilancio che la Commissione europea si appresta ad aprire ma che entrerà nel vivo, con ogni probabilità, solo dopo la formazione del nuovo governo tedesco. Consapevoli che è anche dalla nuova leadership di Berlino che passa il futuro dell'Europa.



Inghilterra: vittima di un attentato il deputato David Amess

Shock e dolore. Anche i rappresentanti delle Chiese cristiane in Inghilterra si stringono a tutto il Paese in lutto per la morte del deputato della maggioranza Tory, il 69enne David Amess, dopo essere stato aggredito da uno sconosciuto e accoltellato ripetutamente durante una riunione nell'Essex, a sud dell'Inghilterra. "Sono rimasto scioccato e addolorato nell'apprendere dell'uccisione di

Sir David Amess MP, mentre serviva i suoi elettori e il suo Paese", scrive in un tweet il Primate della Chiesa cattolica in Inghilterra, il card. Vincent Nichols. "Prego per il riposo della sua anima, per la sua famiglia e per i suoi elettori che sono addolorati per lui. Che riposi in pace". Anche l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, esprime il suo shock per l'uccisione di David Amess. "Prego per lui, per i suoi cari

e per il suo staff". Secondo quanto riferiscono i media locali, Amess è stato attaccato all'interno della chiesa metodista di Belfairs a Leigh-on-Sea, durante una riunione con i suoi elettori nel proprio collegio. L'uomo arrestato per l'omicidio è un 25enne che, secondo quanto rivelato da SkyNews e riportato dalle agenzie di stampa internazionali, sarebbe un cittadino britannico di origini somale.

Il messaggio al IV Incontro mondiale dei movimenti popolari

Papa Francesco torna a chiedere la liberalizzazione dei vaccini

“In nome di Dio” chiedo “ai grandi laboratori farmaceutici, che liberalizzino i brevetti. Compiano un gesto di umanità e permettano che ogni Paese, ogni popolo, ogni essere umano, abbia accesso al vaccino. Ci sono Paesi in cui solo il tre, il quattro per cento degli abitanti è stato vaccinato”. È il primo appello di Papa Francesco, in un lungo videomessaggio diffuso in occasione del IV Incontro mondiale dei movimenti popolari, dedicato alle proposte per ripartire dopo la pandemia. “Voglio chiedere, in nome di Dio, ai gruppi finanziari e agli organismi internazionali di credito di permettere ai Paesi poveri di garantire i bisogni primari della loro gente e di condonare quei debiti tante volte contratti contro gli interessi di quegli stessi popoli”, la seconda richiesta del Pontefice. E ancora: l’appello “in nome di Dio”, alle grandi compagnie estrattive e immobiliari di smettere di distruggere boschi e di inquinare fiumi e mari; alle compagnie alimentari di “imporre strutture monopolistiche di produzione e distribuzione che gonfiano i prezzi e finiscono col tenersi il pane dell’affamato”; ai fabbricanti e ai trafficanti di armi di “cessare totalmente la loro attività, che fomenta la violenza e la guerra” il cui costo “sono milioni di vite e di spostamenti”. Papa Francesco ha quindi chiesto ai giganti della tecnologia di smettere di sfrutta-



re la fragilità umana per ottenere profitti, senza considerare l’aumento di discorsi di odio, grooming, fake news e manipolazione politica. Ai giganti delle telecomunicazioni la richiesta di “liberalizzare l’accesso ai contenuti educativi e l’interscambio con i maestri attraverso internet, affinché i bambini poveri possano ricevere un’educazione in contesti di quarantena”. E ancora: ai mezzi di comunicazione di porre fine “alla logica della post-verità”, della calun-

nia e alla “attrazione malata per lo scandalo e il torbido”, cercando di “contribuire alla fraternità umana e all’empatia con le persone più ferite”. “In nome di Dio” Francesco ha infine chiesto “ai Paesi potenti” di cessare aggressioni, blocchi e sanzioni unilaterali contro qualsiasi Paese” perché i conflitti “si devono risolvere in istanze multilaterali come le Nazioni unite”.

Notizie in breve

Libano

Scontri a fuoco a Beirut. 7 morti per le strade

Tornano a parlare le armi e la violenza a Beirut: una manifestazione di protesta indetta da Amal ed Hezbollah, che chiedono la rimozione del giudice cristiano Tarek Bitar, che guida l’inchiesta sulla devastante esplosione al porto del 4 agosto 2020, nella quale sono coinvolti alcuni esponenti delle formazioni musulmane sciite, si è trasformata in una vera guerriglia urbana. Il bilancio finale è di sette morti e oltre trenta feriti. Secondo i due partiti sciiti, alcuni “cecchini”, appostati sui palazzi di fronte alla rotonda, hanno aperto il fuoco per primi sul gruppo dei manifestanti. Gli spari quindi sarebbero partiti dal quartiere di Ain el-Remmaneh, roccaforte del partito cristiano delle Forze libanesi di Samir Geagea, rivale dei due movimenti sciiti, che controllano invece l’antistante quartiere di Shiyah. I miliziani di Hezbollah e Amal hanno risposto al fuoco e la rotonda, dove durante la guerra civile, tra il 1975 e il 1990, correva la linea del fuoco tra sciiti e cristiani, si è trasformata in un campo di battaglia con l’impiego anche di lanciarazzi. Tra i morti, quattro manifestanti e una 24enne colpita alla testa in casa. Grande panico tra i civili e gli alunni nelle scuole, rimasti bloccati nel fuoco incrociato.

Editoria. “L’omicidio Attanasio, morte di un ambasciatore” di Matteo Giusti



Per non dimenticare Luca Attanasio e il Congo

Il libro scritto dal giornalista di Limes prova a tenere accesa una luce su un dramma dimenticato troppo in fretta

Provare a tenere accesa una luce, seppur flebile, sulla morte di un “bravo ragazzo, un vero uomo delle istituzioni, una figura che andrebbe mostrata come esempio a tutti i giovani che iniziano il loro cammino di preparazione alla carriera diplomatica”. È da queste convinzioni che il giornalista di Limes, Matteo Giusti, ha preso le mosse per dare alle stampe il libro “L’omicidio Attanasio, morte di un ambasciatore” (Castelvecchi editore, 128 pagine, 15 euro), il primo (“e unico”, sottolinea l’autore) libro dedicato alla figura di Luca Attanasio, accompagnato da una prefazione firmata dal premio Nobel per la pace Denis Mukwege.

“Fa malissimo vedere come a distanza di pochi mesi il silenzio sia tornato ad avvolgere l’est della Repubblica Democratica del Congo. Nemmeno il sacrificio di un diplomatico italiano, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista Mustapha Milambo sono serviti a riportare l’attenzione su una terra da troppi anni martoriata”, spiega il giornalista. Il suo lavoro di ricerca è iniziato all’indomani della tragedia del 22 febbraio 2021 quando l’ambasciatore, in visita alla provincia congolese del Nord Kivu, al confine con il Ruanda, veniva ucciso nel corso di un assalto al convoglio del World Food Programme (Programma alimentare mondiale) su cui si trovava per raggiungere alcuni villaggi. “Occupandomi da anni di Africa per Limes fui contattato da diverse testate che erano alla ricerca di qualcuno che potesse spiegare loro quale fosse il contesto in cui era maturata la tragedia”, racconta Giusti. “Da quel momento – aggiunge – non mi sono più fermato”. È iniziato così un lavoro di ricerca che affianca alla difficile ricerca della

verità un ritratto del diplomatico italiano attraverso i racconti di chi lo ha conosciuto: cooperanti, missionari, colleghi. Ma a che punto sono le indagini sul triplice omicidio? “L’unica cosa certa – precisa – è che l’organizzazione della sicurezza di quel viaggio non era adeguata: quella strada non poteva essere considerata sicura, come invece ha scritto il Wfp. Trovo incredibile che un ambasciatore di un Paese del G7 possa essere lasciato in una zona così pericolosa senza un’adeguata protezione. Questo, lo ribadisco, è l’unico punto fermo. Per il resto vedo solo ombre e nutro poche speranze che si possa arrivare a trovare i responsabili”. Molto si è detto nelle settimane successive all’omicidio: l’esercito congolese ha accusato i ribelli delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr), milizia formata da hutu ruandesi da decenni presenti nel Kivu, mentre altre accuse sono state rivolte nei confronti del governo ruandese o di banditi e delinquenti comuni. “Personalmente – spiega il

giornalista – non credo né alla pista delle Fdlr, ormai ridotti a pochi uomini, né a quella che porta in Ruanda. Perché il governo ruandese dovrebbe attirare l’attenzione internazionale su una zona ricca di risorse in cui da decenni opera indisturbato un vero e proprio saccheggio? Penso piuttosto a disertori dell’esercito congolese (la diserzione è pratica quotidiana in quelle zone) o a banditi comuni che non avevano idea di chi ci fosse in quel convoglio”. Supposizione e piste a cui gli inquirenti non hanno saputo, per il momento, dare concretezza: su mandato della magistratura italiana i Ros dei Carabinieri si sono recati in Congo per dei sopralluoghi nelle settimane successive alla tragedia, ma nel maggio scorso, a seguito dell’eruzione del vulcano Nyiragongo, a nord del capoluogo Goma, la zona della tragedia è stata completamente coperta dalla lava sotterrando ogni possibile traccia. “Mi fa rabbia che il governo italiano non abbia chiesto in sede di Nazioni Unite un’interrogazione su quanto accaduto. – continua Giusti – Nessuno ha battuto i pugni sul tavolo pretendendo risposte per la morte di Attanasio, di Iacovacci e Milambo”. A distanza di otto mesi resta il ricordo di un giovane diplomatico capace di svolgere il proprio servizio senza perdere la sua umanità. Più volte parlando del suo lavoro l’ambasciatore Attanasio aveva usato la parola “missione” e non è un caso che la sua figura sia stata scelta dalla Fondazione Missio come uno dei “testimoni e profeti” dell’Ottobre missionario ormai alle porte. “Luca – racconta la moglie Zakia Seddiki (nel video disponibile qui) – si arrabbiava tanto quando sentiva i tanti appelli per la pace dei missionari in quelle zone del Congo, ma poi nessuno faceva niente. Luca per me è testimone di pace, testimone di una diplomazia che non esaurisce il suo compito dietro una scrivania, Luca per me è testimone del “possiamo fare” le cose. Amava il suo lavoro, amava l’Italia e rappresentare le istituzioni era per lui come una missione”.

MICHELE LUPPI

Insieme, dalla parola al percorso: le Aggregazioni laicali in assemblea il 30 ottobre a Mandello del Lario

Sabato 30 ottobre si terrà a Mandello del Lario l'assemblea diocesana elettiva della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Parteciperà e terrà una riflessione il vescovo Oscar e sarà relatrice Silvia Landra, Segretaria della Consulta regionale delle aggregazioni laicali. Alla presentazione del percorso di quattro anni e delle linee programmatiche per il prossimo triennio seguiranno il dialogo tra i presenti e le votazioni. Abbiamo posto alcune domande a **Paolo Bustaffa** presidente uscente della Cdal.

Lo statuto dell'attuale Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) è stato approvato dal vescovo Oscar nel dicembre 2017. Dopo quattro anni di esperienza quale bilancio è possibile trarre?

«C'è un bilancio che viene dai passi compiuti, dalle tappe raggiunte, dallo stile con il quale la Cdal ha camminato, dal servizio reso alla Chiesa e alla Città. Non si tratta tanto di un elenco di date, iniziative, incontri, documenti, pensieri - che comunque presenteremo in assemblea e che sono sul sito <http://www.diocesidicomo.it/cdal/> - quanto di fare il punto sul desiderio di "gareggiare nello stimarsi a vicenda" per mettere al servizio degli altri una fraternità aperta e operosa. Conoscere, apprezzare, incoraggiare le diverse esperienze laicali è stata la scelta fondamentale e avvertiamo ancor più l'esigenza di ampliarla, rafforzarla, renderla generativa di una lungimirante ed efficace cultura dell'insieme».

In questo percorso quali difficoltà, incomprensioni, silenzi avete incontrato?

«La fatica c'è stata e ci sarà ancora, la intendiamo come l'opera serena e fiduciosa degli apostoli. La viviamo come una prova di accoglienza e di confronto sul senso di appartenenza alla Cdal che non è una formalità e neppure un peso in più. È una condivisione che arricchisce la specificità di ognuno: la diversità non è mai separazione. Non dimentichiamo poi che l'appartenenza alla Cdal trova senso pieno nell'appartenenza alla Chiesa: siamo in un percorso di libertà, di responsabilità, di servizio».

Con questo intendete dire che non vi piace l'immagine che ritrae il laicato come "un gigante addormentato"?

«Non è mai piaciuta questa immagine perché è del tutto superficiale e strumentale. Intanto non ci sentiamo un gigante e lo stesso aggettivo "addormentato" viene da una storiografia clericale che bisogna raddrizzare senza esitazione alcuna. Bisogna andare più in profondità sulle cause delle difficoltà ricordando che il percorso parte dal battesimo, viene dal Concilio, da laici come La Pira, Lazzati, Bachelet. Viene anche da laici del nostro territorio come Emanuele Cantaluppi, presidente Acli di Como, morto il 26 settembre scorso, che si è sempre speso per la crescita del laicato. Quelli della Cdal sono un pensare e un agire che si radicano nella Parola e che si esprimono con le parole e la vita dell'uomo. Non interessano spazi da occupare e schieramenti in cui collocarsi in base a discutibili visibilità, interessano i percorsi della coscienza, i sentieri dell'essere nella storia con parole e fatti di Vangelo. La pandemia ha insegnato...».

Oggi la Cdal è nel Sinodo diocesano e nel Fondo diocesano di solidarietà per i poveri colpiti dal coronavirus...

«L'avventura sinodale aperta dal vescovo Oscar ci ha coinvolti fin dall'inizio, portiamo il nostro contributo su temi che sono di specifica competenza dei laici, abbiamo un giudizio critico-costruttivo che accresce la nostra responsabilità nell'esercizio del discernimento e della proposta. Con gratitudine diamo atto della testimonianza di corresponsabilità che viene dai laici sinodali a partire dai facilitatori dei gruppi sinodali territoriali. Con loro vorremmo raccontare il Sinodo come esperienza seria ma anche gioiosa, perché le comunità si sentano coinvolte nella preghiera, nella ricerca, nella fatica e nella bellezza del cammino. Su questo tema stiamo raccogliendo spunti che condivideremo presto con il settimanale diocesano. Per quanto riguarda il nostro impegno nel Comitato del Fondo diocesano di solidarietà (FSFL2020) da un lato collaboriamo concretamente agli interventi nell'emergenza,

dall'altro intendiamo aprire, d'intesa con la pastorale sociale, un percorso per il bene comune sollecitati dalla *Laudato si'*, dalla *Fratelli tutti*, dalla Settimana sociale e più ampiamente dalla dottrina sociale della Chiesa. Con i giovani, dopo la fase iniziale, stiamo rilanciando con nuove prospettive il Laboratorio Bene Comune (cfr. <http://www.diocesidicomo.it/cdal/>).

Il 30 ottobre si terrà l'assemblea della Cdal con il vescovo Oscar, cosa ci si aspetta?

«Prima di aspettarci qualcosa ringrazieremo Dio per il cammino compiuto e da compiere. Poi, sollecitati dal vescovo Oscar, vorremmo essere ancor più una presen-



za ecclesiale poliedrica all'altezza delle esigenze della Chiesa affidata alla sua guida e delle attese di una società provocata da pandemia, crisi, ricerca di senso. Ecco allora la passione nel motivare ancor più il senso e il valore dell'appartenenza alla Consulta. Ci aiuteranno e ci stimoleranno, con gli interventi introduttivi, la verifica del lavoro svolto e il confronto sulle linee programmatiche: ne daremo conto in una prossima occasione».

a cura di CLAUDIO BERNI



BASILICA DI SANT'ABBONDIO - COMO

Con il Patrocinio dell'Ufficio diocesano per la Liturgia
Diocesi di Como

CALEIDOSCOPIO - multiplicity

presenta

Lectura Dantis Ombre, luci, colori, suoni

Musiche di Irlando Danieli
in prima esecuzione assoluta
per ensemble vocale-strumentale

Regia e testi a cura di Maria Proja de Santis

Tenore Ivailo Corengia
Flauto Alessia Marcotriggiano
Tromba Ivailo Corengia
Percussioni Alessio Turconi
Organo Riccardo Quadri

Direttore Eugenio Pruonto

Danzatrice Elisabetta Miragoli
Consulente coreutica Mariellina Confalonieri

Aiuto regista Maurizio Fierro

Foto d'arte Carlo Pozzoni

e con LeoNilde Carabba

Venerdì 29 ottobre 2021
h. 18.30

Ingresso libero con prenotazione
INFO@STUDIODESANTIS.IT

OBBLIGO DI GREEN PASS

*Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che pareva beato per iscritto . . .*

Purgatorio, Canto II, vv. 43-44

G. Doré



Dott. Laura de Santis
Consulenze
Commercio Estero
Como

CARLO
POZZONI
FOTO
REPORTER

Stefano Gorla
Classical music location recording
Organ recordings specialist
53 stefano@stefanogorla.it
4 [+390312345678](tel:+390312345678)



A Taranto la Settimana sociale

Era la fine di settembre di sessant'anni fa, quando la Chiesa italiana si ritrovò proprio qui, a Como, per celebrare quella che allora era la 34a Settimana sociale dei cattolici. Una realtà, quella delle Settimane sociali, che affonda le radici nel vasto movimento cattolico italiano, cioè in quella rete di associazioni che nacquero nell'Italia unita, spesso allo scopo di tutelare la posizione della Chiesa in un clima di diffidenza reciproca, se non di vera e propria ostilità, con il giovane Stato unitario. Ma da una storia di tensione e di scontro nacquero anche iniziative diverse che denotavano fermento sotto il profilo culturale, sociale e, più tardi, anche politico, con la realizzazione di opere che influenzeranno anche la storia del nostro Paese. Tra queste anche le Settimane sociali, che iniziano nei primi anni del '900, particolarmente volute da Giuseppe Toniolo, economista, oggi beato, e che hanno, fin dalla loro nascita, la caratteristica di voler affrontare temi attuali in materia sociale, economica e politica, diffondendo la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa e ispirando conseguenti scelte concrete e intuizioni da attuare nella Chiesa e nella società italiana. Una storia complessa, fatta di interruzioni e riprese, ma sempre portando con sé le medesime caratteristiche, quelle di un evento fortemente orientato all'attualità, che cerca di stare al passo coi tempi e di aprire percorsi duraturi. Basti pensare che a Como, nel 1961, il tema proposto era: *Solidarietà tra i popoli e stati di recente formazione*, questione quella della cooperazione internazionale che, se all'epoca era molto sentita, non ha perso neppure un briciolo di attualità. E veniamo ai giorni nostri. Dopo un convegno, quello cagliaritano del 2017, improntato alla situazione e alle



condizioni del lavoro (*Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale*), ora ci spostiamo per la 49a Settimana sociale a Taranto, luogo simbolico e molto evocativo, a motivo dell'Ilva e delle sue vicissitudini, del tema in oggetto: ***Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso***. La Chiesa, anche grazie alla lungimirante enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, negli ultimi anni si è mostrata particolarmente attenta alla questione ecologica, mettendola, come è corretto che sia, in una dimensione più complessiva, che riguarda la società, il lavoro, le nostre speranze per il futuro. Non si tratta, come a volte si crede, di una spinta ecologista fuori luogo o, peggio, di facciata, ma dell'approfondimento di quella vocazione squisitamente evangelica a guardare il mondo al rovescio, dalla parte dei poveri, degli oppressi, degli ultimi. E questo ci si aspetta anche da Taranto 2021: non inseguire mode, evidentemente, ma ascoltare, dialogare, riflettere, con quello sguardo

alla concretezza che è nel DNA delle Settimane sociali. Da Cagliari 2017, questo si è esplicitato con l'attenzione a conoscere e a far conoscere quelle realtà che sul territorio già si distinguono quanto a prassi corrette e talvolta pionieristiche nell'ambito trattato (le buone pratiche): quattro anni fa si guardava a esperienze di welfare, di formazione, di innovazione, di creazione di lavoro buono; oggi, in perfetta continuità, si guarderà a pratiche di riferimento nel campo della sostenibilità ambientale ed economica.

E la nostra diocesi, come parteciperà a tutto questo? Nel modo più attivo possibile, ci auguriamo. La nostra delegazione è formata da cinque persone che, per motivi diversi, di lavoro, di studio e di interesse, sono sensibili e impegnate sotto il profilo sociale. Rispondendo (e andando oltre) ai criteri forniti dalla CEI, comprende due ragazze e un ragazzo sotto i trent'anni, ed è completata da un docente e da un amministratore pubblico. **Cinque laici, per espressa scelta del vescovo e del nostro Servizio alla pastorale sociale, per ricordare come tutti i battezzati sono chiamati a promuovere il bene comune e, oggi più che mai, hanno il diritto e il dovere di incidere sulle scelte ecclesiali e sui processi sociali in questo ambito.** Cinque delegati che provengono da tre delle quattro province toccate dalla nostra diocesi, a simboleggiare il desiderio di una ricaduta reale e non solo fittizia sui nostri territori, perché Taranto 2021 non resti solo un plico di fogli contenenti gli atti di un convegno, ma sia un'iniezione di idee e di forza nell'affrontare le sfide che ci attendono. Ma di questo, torneremo presto a parlare.

don GIANPAOLO ROMANO

■ Tutto è connesso...

Lavoro, ecologia, ambiente, economia: 670 delegati da tutta Italia con 80 Vescovi e 208 diocesi

Avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un progetto concreto di ampio respiro, che parta dalle Chiese che sono in Italia e coinvolga l'intera società. È questo l'obiettivo della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre, sul tema: ***“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”***. L'appuntamento punterà i riflettori sul rapporto tra ecologia ed economia, tra ambiente e lavoro, tra crisi ambientale e crisi sociale, nella consapevolezza che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139). Anche la scelta di Taranto va in questa direzione: oltre a porre l'attenzione sulla questione dell'ex Ilva, rappresenta il luogo ideale per riflettere in modo più articolato sulle problematiche ambientali e sociali, amplificate dalla pandemia. Il faro resta l'enciclica sociale di papa Francesco *Laudato Si'*, che mette al centro la categoria di ecologia integrale, da intendersi nella prospettiva indicata dalla *Fratelli tutti*. Nella città dei due mari si ritroveranno oltre 80 Vescovi, 670 delegati – tra cui numerosi giovani – provenienti da 208 Diocesi, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che nei mesi scorsi si sono confrontate a livello locale, a partire da un Documento comune.



Con loro dialogheranno esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale. Non mancheranno testimonianze e momenti di progettazione in tavoli di studio. Le quattro giornate – che si apriranno con il messaggio di Papa Francesco e con i saluti istituzionali – si articoleranno in sei sessioni. “L'appuntamento di Taranto ha un richiamo diretto con la vita della gente, in particolare delle persone che lavorano e di quelle ferite dalla contaminazione ambientale. Molti perdono la vita a causa del lavoro e in questo c'è una contraddizione stridente: il lavoro è per la vita, non può essere per la morte”, afferma

monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, annunciando che “nei tavoli di lavoro saranno affrontati diversi temi e saranno elaborate, con l'aiuto e il coinvolgimento dei giovani, delle proposte da presentare al Parlamento italiano e a quello europeo”.

“La Settimana Sociale non è un convegno, ma qualcosa di molto più ricco; non un traguardo, ma una piattaforma. Vogliamo avviare un processo generativo nazionale e locale, valorizzando le esperienze positive già in atto, e incidere sulla realtà, in un momento storico cruciale come quello odierno che va accompagnato in modo consapevole perché sono a disposizione le ingenti risorse del PNRR”, osserva Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato organizzatore.

“Il cambiamento si realizza prima di tutto dal basso: se vogliamo che la politica agisca, occorre favorire delle alleanze tra portatori di interessi diversi: imprenditori, amministrazioni virtuose, giovani, reti della società civile, parrocchie e Diocesi”, dice l'economista e membro del comitato scientifico Leonardo Becchetti, ricordando che il paradigma dell'alleanza, insieme a quello dell'ecologia integrale, è alla base del lavoro di preparazione della Settimana Sociale e di tutto ciò che da essa scaturirà.

In linea con lo spirito dell'appuntamento, a Taranto saranno avviate due opere segno: la piantumazione di cinquanta platani, alcuni dei quali porteranno i nomi dei bambini morti a causa dell'inquinamento, e l'avvio del progetto “Prendi il largo” per la trasformazione degli scarti dell'allevamento di molluschi in materiali per la bioedilizia. (E.L.)

AGENDA
DEL VESCOVO

21 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Bormio**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

22 OTTOBRE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

23 OTTOBRE

A **Santa Maria Rezzonico**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con il Sacramento della Confermazione; alle ore 20.30 Veglia Missionaria.

24 OTTOBRE

A **Como**, alle ore 10.00, presso il santuario del Sacro Cuore, Celebrazione Eucaristica nella memoria di San Luigi Guanella (trasmessa su ETV). A **Chiuro**, alle ore 16.00, ingresso del nuovo parroco don Andrea Del Giorgio.

26 OTTOBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, udienze. A **Lomazzo**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

27 OTTOBRE

A **Como**, in Episcopio, alle ore 10.00, Collegio dei consultori. A **Torno**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

28 OTTOBRE

A **Como**: al mattino, in seminario, Coeselo (Coordinamento educatori seminari lombardi); in seminario, nel pomeriggio, colloqui con i seminaristi.

29 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Mandello**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

30 OTTOBRE

A **Como**, alle ore 11.00, presso il Teatro Sociale, presentazione del progetto *“Como, fratelli tutti!”*. A **Mandello San Lorenzo**, alle ore 15.30, Assemblea elettiva CDAL (consiglio diocesano aggregazioni laicali).

31 OTTOBRE

A **Menaggio**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con il Sacramento della Confermazione. A **Berbenno**, alle ore 15.30, ingresso di nuovo parroco don Giampiero Franzi.

Un percorso per riscoprire il senso della fraternità e dell’unità

La Chiesa italiana
e il cammino del Sinodo



Domenica 17 ottobre è iniziata la fase con la quale entra nel vivo il *“Sinodo sulla sinodalità”* delle Chiese che sono in Italia. Il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l’Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal Discorso al Convegno nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, ha indicato all’Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un’esperienza ecclesiale umile e disinteressata, nella logica delle Beatitudini. «Le nostre Chiese in Italia – spiegano i Vescovi nel Messaggio che hanno indirizzato a tutti i fedeli – sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l’assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt’altra cosa

dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa (“semper purificanda”: *Lumen Gentium* 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca». Il Cammino sinodale è, dunque, un processo che vuole aiutare a «riscoprire il senso dell’essere comunità, il calore di una casa accogliente e l’arte della cura». «Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più “di tutti” ma sempre “per tutti”», scrivono i Vescovi nella Lettera indirizzata alle donne e agli uomini di buona volontà: «Tu che

desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l’inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell’amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell’incertezza...».

La Commissione Tecnologie Pastorali e Media Education propone

Progettare nel digitale. Come e perché?

Un percorso di formazione per catechisti, sacerdoti, educatori, insegnanti e operatori pastorali della Diocesi di Como. Due incontri che si svolgeranno online sulla piattaforma Zoom.

1° incontro	VENERDÌ 5 NOVEMBRE dalle 20.45 alle 22.30	2° incontro	MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE dalle 20.45 alle 22.30
--------------------	---	--------------------	--

  Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

■ Il Vangelo della domenica: 24 ottobre - XXX Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

«Rabbunì, che io possa vedere di nuovo»: va’ la tua fede ti ha salvato



Prima Lettura:
Ger 31,7-9

Vangelo:
Mc 10,46-52

Salmo:
Sal 125 (126)

Liturgia delle Ore
Seconda settimana

Seconda Lettura:
Eb 5,1-6

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse:

«Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Quello del cieco è l’ultimo dei miracoli raccontati nel Vangelo di Marco. Ultimo e definitivo: la guarigione dalla cecità. Gesù si prepara ad entrare a Gerusalemme e gli occhi dei discepoli si devono aprire per riconoscere la novità inaudita del Messia Crocifisso. Proprio per questa ragione, l’evangelista non solo racconta un miracolo, ma tratteggia i lineamenti essenziali del discepolato: l’ascolto, l’invocazione, la preghiera, la chiamata, l’incontro personale con Gesù e la sequela. Il cieco Bartimeo è presentato dall’evangelista come il prototipo del discepolo.

Leggendo con attenzione questo testo, emerge con forza anche la dimensione fisica della sequela. Forse lo dimentichiamo troppo spesso: seguire Gesù non è solo una questione intellettuale o spirituale. Tutta la persona, tutto il corpo deve essere coinvolto nel cammino con Gesù. Marco sottolinea questa dimensione: gli orecchi lo ascoltano, la bocca grida, prega e dialoga con Gesù, le mani si liberano del mantello, i piedi corrono verso di lui e gli occhi lo vedono e lo seguono. Seguire Gesù è una rivoluzione radicale. Lui non vuole salvare la tua anima, lui vuole salvare te. Tu vali tutto il suo sangue, tutto il suo amore.

don ROBERTO SEREGNI

Tre fasi per arrivare al Giubileo del 2025; il ruolo anche del nostro Sinodo diocesano

Insieme ai due testi, è stato diffuso anche il crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025, con tutte le tappe del Cammino sinodale. **Si inizierà con la fase narrativa** che è costituita da un biennio in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) vengono rilanciate le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall'Assemblea Generale della CEI del maggio 2022. **La fase sapienziale** è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della CEI, le Istituzioni teologiche e culturali. **La fase profetica** culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30). Per quanto riguarda la nostra realtà locale, la diocesi di Como sta già vivendo un Sinodo, "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio". Il percorso, nonostante le difficoltà della pandemia, non si è mai fermato, anche se è stato necessario rimodulare le



macro-aree, passando da cinque ambiti all'unico tema della comunità ecclesiale. Per l'apertura del Sinodo, **il vescovo Oscar ha inviato una lettera alla diocesi**. «Il cammino delle Chiese che sono in Italia - ha scritto monsignor Cantoni - è una occasione preziosa per generare uno scambio di doni, rilevare testimonianze significative di vita evangelica nei diversi ambienti, imparando a stimare talenti e carismi diversi, cammini di fede particolari, favorendo così una opportunità per nuovi sogni e nuovi impegni. La nostra Diocesi, come altre in Italia, già avviata da

qualche anno in una esperienza sinodale, nonostante le immancabili fatiche, sta imparando ad assumere progressivamente uno stile sinodale, cioè un percorso di umile ascolto del Signore e dei fratelli, così da sperimentare una forma più bella e autentica di Chiesa. Questa nostra esperienza ecclesiale già in atto - sottolinea ancora il Vescovo Oscar -, ci permetterà, da una parte, di sintonizzarci più facilmente con il cammino nazionale, mediante lo scambio dei doni che attraverso il Sinodo stiamo pazientemente elaborando, ma dall'altra, ci disporrà anche a ricevere nuovi supporti, che ci permetteranno di confermare meglio quelle "priorità pastorali" che vengono segnalate in altre Diocesi e che si rivelano le più urgenti anche a casa nostra». «Il Cammino sinodale - ribadiscono i Vescovi italiani - è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più "di tutti" ma sempre "per tutti". La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente. Questo è il senso del Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo».

a cura di ENRICA LATTANZI



CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it** e scopri come fare.

- DONA ANCHE CON
- Versamento sul conto corrente postale 57803009
 - Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE





**LA VISITA
VICARIALE
DEL VESCOVO**

«È mio desiderio, in questi mesi di ripresa, incontrare i consigli pastorali vicariali, per offrire loro ascolto e incoraggiamento, al fine di ridestare la speranza e verificare anche il cammino compiuto, così da diventare sempre di più “artigiani di comunità”, che sanno valorizzare i talenti di ciascuno». Così scrive il vescovo monsignor Oscar Cantoni al capitolo 9 della riflessione consegnata lo scorso 31 agosto,

nella solennità del patrono principale della Chiesa comense, Sant’Abbondio, all’intera Diocesi. Come sottolineato da monsignor Cantoni la visita nei Vicariati è una delle «scelte preferenziali» per questo anno pastorale che, nel post pandemia, cerca una strada verso la ripresa delle attività nella vita ecclesiale. «Il Vescovo – è la sottolineatura del vicario episcopale per la pastorale don Alberto Pini – desidera mettersi in ascolto dei desideri,

degli intenti e degli obiettivi delle diverse comunità. È un momento di incontro, di scambio, di fraternità nel quale raccontarsi, condividere le esperienze, far emergere le criticità, mettere in evidenza i progetti e i sogni per il futuro». Ad aprire la visita vicariale è sempre la Santa Messa, seguita dall’incontro con il clero vicariale e, in serata, il confronto con il consiglio pastorale e i laici del vicariato introdotto da una relazione del vicario foraneo

o dal moderatore del vicariato. «È un’occasione preziosa di dialogo – conclude don Alberto Pini – che, nella sua semplicità, permette di riallacciare il tessuto delle relazioni, valorizzare quanto è stato fatto in questi mesi così complessi e riprendere, con entusiasmo, il cammino verso una nuova normalità». Ad accompagnare il Vescovo nella visita: il vicario episcopale per la Pastorale e il vicario generale monsignor Ivan Salvadori.

Vicariato di Cermenate

Incontro di comunione guardando al futuro

Martedì 12 ottobre, primo fra tutti i vicariati della nostra diocesi, a Bregnano, abbiamo avuto la gioia della visita pastorale del nostro Vescovo Oscar. Accompagnato da alcuni direttori e responsabili degli Uffici e Servizi pastorali di Curia, ha incontrato prima i sacerdoti in un momento dedicato, poi l’intero Consiglio Vicariale, con i laici rappresentanti delle diverse comunità di Cermenate, Bregnano, Asnago. È stata un’occasione importante di comunione, di condivisione di esperienze e di proposte, ma anche di sogni per guardare al futuro della nostra Chiesa locale con fiducia e speranza. Senza negare le difficoltà, il dialogo si è svolto in modo sereno, evitando di ripiegarsi su noi stessi o soffermandoci sui problemi e sulle carenze che riscontriamo, ma condividendo con semplicità i nostri pensieri, in un clima di incoraggiamento reciproco e con uno sguardo costruttivo sulle piccole cose che funzionano e che si potrebbero implementare. Insomma un momento non disincantato, ma sereno e positivo. Partendo dalla lettera “Ascolta il grido” il vescovo ci ha stimolato ad avere il coraggio di ripartire, ascoltando il grido della comunità cristiana, consapevoli che siamo tutti responsabili dell’annuncio, ma anche che siamo piccoli semi, piccoli fermenti. Gli interventi hanno toccato varie tematiche, i giovani, la catechesi, le famiglie; sono state raccontate esperienze interessanti vissute nelle comunità, ad esempio le celebrazioni della Parola senza eucarestia, guidate dai laici, o l’animazione di quartiere, oppure le domeniche della famiglia, o anche le iniziative dei giovani

che provano a tessere legami attraverso un approccio personale.... Ma quello che è sembrato importante a tutti è che l’annuncio passa attraverso delle relazioni autentiche. Le persone (che sono i poveri, la famiglie, i giovani) “gridano” il bisogno di vicinanza, di accoglienza e, secondo noi, l’accompagnamento è la strada per raggiungere davvero il cuore delle persone. Come ci è stato suggerito, non è più il tempo dell’*indicare* cosa è giusto fare; è giunto invece il tempo dell’*accompagnare*, con stile semplice ed essenziale, per poi *discernere* le situazioni e provare ad *integrare* le persone nella comunità, cosicché la Chiesa, posta in mezzo alle case degli uomini, diventi la casa di tutti. Dobbiamo riflettere sul fatto che tra di noi faticiamo ad ascoltarci veramente perché abbiamo sempre in mente le cose da fare; c’è fretta, a volte anche paura di perdere i ruoli...ma per avviare dei processi occorre tempo, bisogna osare piccoli passi, perché i cambiamenti non avvengono subito; insomma, occorre stare dentro le realtà, con la consapevolezza comunque che tutte le persone sono portatrici di valori. Ci siamo lasciati prendendo coscienza che il ruolo del vicariato non è solo di coordinamento e di progettualità dell’attività pastorale per le comunità che lo compongono,



ma è anche un momento di crescita importante della corresponsabilità e fraternità. Diventa sempre più rilevante il ruolo dei laici, preparati e disponibili, non solo nell’ottica del conferimento delle nuove ministerialità di cui parla il Papa, ma anche di una visione più quotidiana e semplice della realtà, ma non meno importante: persone che si mettono insieme e diventano animatori di altri. In questo i responsabili dei Servizi Pastorali hanno dato piena disponibilità alla collaborazione perché le scelte diocesane siano a servizio delle comunità, e non viceversa! Quindi ora si tratta di ripartire, dopo il lungo periodo di incertezza che abbiamo vissuto; noi possiamo solo ringraziare il nostro Vescovo e i sacerdoti che ci hanno dato degli stimoli importanti su cui riflettere e che attraverso questa visita ci hanno fatto sperimentare una Chiesa vicina e accogliente. Faremo sicuramente tesoro di quanto condiviso!

IL CONSIGLIO VICARIALE DI CERMENATE/BREGNANO/ASNAGO

Vicariato di Fino Mornasco

Favorire la ripartenza conoscendo le urgenze

Il nostro Vescovo Oscar ha scelto di incontrare in questi mesi di ripartenza i Vicariati della Diocesi, col desiderio di offrire ai consigli pastorali vicariali ascolto e incoraggiamento, al fine di ridestare la speranza, così come espresso nelle Linee orientative per l’anno pastorale 2021/2022 consegnate in occasione di Sant’Abbondio. Giovedì 14 ottobre è stato accolto dal Vicariato di Fino Mornasco, accompagnato dal Vicario generale don Ivan Salvadori, dal Vicario episcopale per la pastorale don Alberto Pini e dall’assistente spirituale della Caritas diocesana don Alberto Fasola. Tutto ha avuto inizio in chiesa a Casnate con la celebrazione eucaristica, al termine della quale si è svolto un momento di condivisione, confronto e scambio fraterno con i sacerdoti del vicariato. In seguito la visita è proseguita con il consiglio pastorale vicariale, che si è riunito dopo i lunghi mesi di sospensione per le note ragioni. Dopo un momento di preghiera iniziale, ci si è soffermati sul vissuto pastorale all’interno delle comunità per meglio conoscere la realtà del vicariato. Don Stefano Cadenazzi, vicario foraneo, ha illustrato gli avvicendamenti sacerdotali di questi ultimi anni nelle varie comunità e ricordato il percorso comune prima della pandemia: la preghiera mensile per le vocazioni, i percorsi di formazione per i catechisti e i percorsi per le coppie di fidanzati in preparazione al matrimonio. Per quanto riguarda l’aspetto missionario

la collaborazione è stata e continua a livello intervicariale. Aspetti positivi sono emersi in merito alla Pastorale giovanile. La cura degli adolescenti, la formazione degli animatori ha dato buoni risultati, che meritano il proseguire su questa strada. Anche all’interno del percorso fidanzati si sono creati legami di amicizia e collaborazione proficua fra gli stessi operatori. A questo proposito è emersa la proposta di continuare l’accompagnamento per le coppie che hanno seguito il corso fidanzati anche dopo il matrimonio. Un rilievo significativo è emerso a proposito del senso di appartenenza, oggi già difficile per la propria comunità, e ancor meno sentito a proposito del Vicariato. Mettere in relazione fra loro i gruppi secondo le rispettive competenze nelle varie comunità potrebbe essere uno strumento di crescita attraverso lo scambio di esperienze. L’invito del Vescovo è stato quello di favorire la ripartenza, riconoscendo le urgenze e le necessità, di essere propositivi e portare speranza. Per fare ciò ha sottolineato il bisogno di creare relazioni all’interno del Vicariato e, affinché crescano, occorre riconoscersi



strumenti di incontro, di ascolto, di riscoperta della bellezza della Fede, attraverso la quale possiamo essere dono l’uno per l’altro. Solo attraverso la Parola possiamo creare ponti e sgretolare il muro che a volte si crea. Siamo stati spronati ad unire le forze e i doni di ciascuno in modo da trovare proposte significative e attraenti per svolgere azioni pastorali comuni. È una ripartenza difficile, perché non si riprende da una situazione consolidata, ma che ha subito notevoli cambiamenti. Ora non ci resta che raccogliere questo invito e metterci al lavoro. La Luce che viene dal Signore attraverso il suo Spirito ci sosterrà nel riprendere con entusiasmo e fiducia. Questa serata è stata un momento bello e importante di Chiesa.

IL CONSIGLIO VICARIALE DI FINO MORNASCO

La Chiesa brucia/2. Capitoli 5-6-7-8-9, pagine 134-218

Crisi e futuro del cristianesimo

Con questa seconda scheda (la prima sul precedente numero del *Settimanale*, la terza sul seguente) continua l'invito alla lettura del libro di **Andrea RICCARDI**, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-

Roma 2021. L'intento è di propiziare una discussione e un confronto, a partire dal testo di Riccardi, sull'attualità della fede e della Chiesa, all'interno delle riunioni mensili del presbiterio vicariale e dei consigli pastorali.

NB: nella scheda ci esprimiamo in forma diretta, come se fosse l'autore stesso del testo a parlare. Ovviamente si tratta in realtà di una nostra sintesi e interpretazione, non rivista dall'autore. I riferimenti alle pagine del libro appariranno fra parentesi.

Il percorso recente della Chiesa

(A) SAN GIOVANNI PAOLO II

Il lungo e complesso pontificato di san Giovanni Paolo II è sembrato in apparenza interrompere la traiettoria del declino, propiziando **una stagione di nuovo protagonismo e vitalità della Chiesa cattolica**, fatta di rinnovato fervore di fede e slancio di testimonianza. Una «primavera cattolica» concomitante con la riscossa del fenomeno religioso attestata da tutti i principali rilevatori sociologici, in netta controtendenza rispetto alle nefaste profezie sulla «morte di Dio» degli anni '60. Ma l'epopea wojtyliana fu apparenza o realtà? Alla luce del fatto che il trend negativo del declino, dopo questa lunga parentesi del papa polacco, ha inesorabilmente ripreso il suo corso. La risposta a questo quesito deve essere chiara: **né illusione, né eccezione, quella di san Giovanni Paolo II è stata piuttosto un'eredità da non disperdere**. Certo, l'onda lunga del declino c'era già prima e sarebbe continuata anche dopo il papa polacco. Tuttavia il suo pontificato non fu un illusorio congelamento dei problemi (138), dovuto a una figura di grande comunicatore dotato di carisma. La Chiesa ha allora saputo effettivamente incidere nella storia, in un modo unico rispetto agli ultimi secoli (147). Semmai il problema è quello di un'eredità dimenticata, o non messa bene a fuoco nella sua ricchezza e fecondità. Il pontificato di Wojtyła, tanto lungo e complesso, si è chiuso senza una rimeditazione, nè è stato seguito da una adeguata riflessione. Della sua mastodontica eredità ci siamo impossessati solo di alcuni frammenti: il Papa pro-life, il Papa della famiglia, il Papa dei valori non negoziabili... (152). Occorrerebbe invece riprendere le principali linee generative di questo pontificato per il nostro tempo: (1) il tema del **non avere paura**, oggi acuito dall'esperienza della pandemia; (2) la cultura e il senso dell'**uomo come spazio per il cristianesimo** («l'uomo via della Chiesa»); (3) la **trasformazione cristiana della storia** («aprite, spalancate le porte a Cristo»), con l'umiltà e la mitezza della misericordia, che però non rinuncia a trasformare il mondo e ad evangelizzare le culture; (4) la complementarietà fra **carisma e istituzione nella Chiesa**, così come fra **centralismo cattolico, romano ed europeo, e apertura universalistica** (i giovani, le culture dei popoli, l'incontro di Assisi e il dialogo fra le religioni, la costruzione della pace); la **nuova evangelizzazione** come ritorno al Vangelo dentro un contesto plurale, differenziato, neo-pagano (152). E molto altro.

(B) BENEDETTO XVI

Con l'ascesa al soglio pontificio del fido scudiero di Giovanni Paolo II, posto a capo dell'ex Sant'Uffizio, ci si attendeva ordine e severità, e forse anche, da parte di qualcuno, una restaurazione di temi e modi precoriliari. Ma queste attese, nonostante alcune avvisaglie (come il ripristino di alcuni orpelli della tradizione, tipo il camauro, o la strenua volontà di dialogo con i tradizionalisti scismatici), sono andate sostanzialmente deluse. Esse non tenevano conto della straordinaria apertura mentale del papa-teologo (espressa nei grandi discorsi di Ratisbona, al Bundestag tedesco e al Collegio dei Bernardini di Parigi), né della mitezza del suo carattere, alieno ad atteggiamenti repressivi (153). Anzi, paradossalmente proprio il Papa «tradizionalista», col gesto clamoroso delle dimissioni, ha impresso una delle più grandi svolte (benché solo disciplinare, non dottrinale) nell'istituzione del papato, antepoendo a tutto un discernimento e una scelta di coscienza e di responsabilità. Non sentendosi più all'altezza di affrontare dolorose e profonde riforme - quali quelle invocate dagli scandali finanziari e dalla pedofilia dei preti -, proprio lui, il Papa della dottrina oggettiva e della granitica fedeltà alla tradizione (e proprio per questo inviso ai protestanti), compiva una scelta rivoluzionaria in nome del «libero esame» della sua coscienza e responsabilità (156). Per papa san Giovanni Paolo II la mancanza di vigore faceva comunque parte, provvidenzialmente, di un ministero petrino fondato soprattutto sulla soprannaturale azione dello Spirito («non ci si dimette da padre», «non si scende dalla croce», si rispondeva di



fronte alla sua immagine sempre più cagionevole e toccata dalla malattia). Quello di Benedetto XVI è stato invece un ragionamento più laico, razionale. Paradossalmente **il Papa contrario al relativismo ha fatto il gesto che più ha relativizzato il papato**, sfrondandone il carattere sacrale e ieratico del passato.

(C) FRANCESCO

L'avvento di papa Bergoglio, gesuita e sudamericano, segna per la Chiesa cattolica una **grande ventata di novità**. La stagione del declino, che nelle dimissioni di Benedetto XVI sembrava registrare il proprio evento simbolico, conosce un'improvvisa sterzata e accelerazione. Con Francesco la Chiesa cattolica riscatta la propria immagine di fronte al mondo, e, anzi, la figura di questo Papa sembra oggi proporsi come una delle pochissime ancora capaci di vantare una **leadership** mondiale riconosciuta e accreditata. Come si è visto paradigmaticamente nella scena del 27 marzo 2020, in piena emergenza pandemica, è lui attualmente l'unica personalità pubblica dotata di autorità significativa su scala planetaria (217). Una **leadership** mondiale paragonabile a quella di Giovanni Paolo II, ma che, a differenza di quella, ha come connotato non tanto il tratto messianico che caratterizzava Wojtyła, quanto l'essere di Bergoglio «uno di noi» (165), uno del popolo, vicino alla gente. Così, almeno, viene percepita la figura di questo papa. In tal senso, Francesco accentua quella sorta di de-sacralizzazione del papato iniziata con le dimissioni di Benedetto XVI. **Interpreta l'autorità di Pietro come maggiormente collegiale**, come apparve chiaro fin dalla sua prima apparizione dalla Loggia delle Benedizioni, col suo nominarsi «vescovo di Roma» (quindi non monarca della Chiesa universale, ma pastore di un popolo diocesano, chiamato a reggere la comunione di tutte le Chiese particolari). **Invoca una Chiesa maggiormente sinodale**, «un dibattito più ampio e aperto all'interno della Chiesa» (165). Nell'epoca della democrazia e della disintermediazione, **predilige la comunicazione diretta col popolo**: il papa entra direttamente nei dibattiti, creando non poco scompiglio, come nelle conferenze stampa sull'aereo di ritorno dai viaggi apostolici; telefona alle singole persone; interviene in diretta al TG1 per incoraggiare tutti nel momento del Covid... Con Francesco il papa diventa una sorta di «parroco del mondo», uomo di fede, ma immerso nel contatto gomito a gomito con il popolo, del quale condivide le gioie e le angosce, i dolori e le speranze. Francesco vuole **trasferire questa logica relazionale e dialogica a tutto campo**, riversandola nelle strade, nelle officine, negli uffici, nelle scuole e negli spazi pubblici dove il popolo si incontra e conversa (217). Non si tratta solo di gusto o di temperamento personale, ma è questione teologica. Quella di Francesco «è un'interpretazione creativa del Vaticano II, che ha liberato energie unitive ed ecumeniche, che cercano quello che unisce per mettere da parte ciò che divide» (217). Fondamentale, per comprenderlo, è la «teologia argentina del popolo» (apparsa nel documento finale della Chiesa latino-americana di Aparecida nel 2007): una teologia monda dalle precedenti contaminazioni col marxismo che aveva caratterizzato la teologia della liberazione, e che fa perno sul popolo (in particolare la «religiosità popolare») che vive il vangelo ed esce fuori con creatività missionaria dalle istituzioni ecclesiastiche (163-164). **La Chiesa di Francesco non è quella della «minoranza creativa», ma del «popolo evangelizzatore»**. Resta naturalmente da stabilire - lo farà solo la storia futura - quanto di questo rilancio della Chiesa di Francesco sia effettivo piuttosto che solo apparente e fittizio. Quanto cioè riuscirà effettivamente a incidere in termini di evangelizzazione delle coscienze e dei popoli, senza esaurirsi in una sterile acclamazione di consenso mondano. È evidente

infatti il rischio, per papa Francesco, di finire lui stesso vittima della moda corrente e del politicamente corretto, senza una vera capacità di impatto sulla conversione cristiana del mondo e delle sue logiche. In tal senso può sembrare un campanello d'allarme la recezione, non negativa, ma certamente neanche troppo creativa (diremmo piuttosto «inerziale») dell'*Evangelii gaudium*, da Francesco stesso più volte lamentata (47), ad esempio al Convegno di Firenze della Chiesa italiana.

La scena-madre del 27 marzo (177-180) riassume con potente carica simbolica i tratti principali del pontificato di Francesco: **la profonda fede** (cristologica, mariana, sacramentale); **l'apertura mondiale del cattolicesimo che parla in nome e a tutto il mondo** (piazza San Pietro il 27 marzo ha ricordato i grandi gesti di Pio XII a San Lorenzo o Paolo VI ai funerali di Aldo Moro); **l'invito alla conversione** (nella visuale del Papa, il Covid rivela il collasso di un mondo costruito solo sull'interesse economico, per cui bisogna ripartire su basi totalmente nuove e non semplicemente rattoppare il passato); **i conseguenti, due grandi temi «ecumenici» della fraternità e della cura del creato, a cui Francesco ha dedicato le sue due encicliche** (180). «Visioni e strade per i cristiani nel mondo globale... per un cristianesimo nella storia globale» (227). Essenziale è anche cogliere il metodo, la logica di Francesco. Che è una **logica di coalizioni o alleanze** da promuovere e implementare (215). Francesco esce dall'alternativa fra «cristianesimo di massa» e «cristianesimo di minoranza», e, mentre il «nazional-cattolicesimo» pensa a rifare dei piccoli Stati cristiani ai margini del flusso della storia, per lui la Chiesa è chiamata ad attraversare la storia con una soggettività vitale ed accogliente, non curandosi anzitutto della propria sopravvivenza e tantomeno di mantenere una posizione egemonica, ma **piuttosto di favorire l'amicizia sociale e la fraternità universale**. Per Francesco un cristianesimo evangelico non perde identità nel suo porsi a servizio di coalizioni e alleanze capaci di unire mondi, culture, soggetti differenti (217).

La novità di questa impostazione è ravvisabile nell'abbandono della questione delle «radici cristiane» dell'Europa - una battaglia anche vera, ma dal «sapore passatista» (161) -. L'Europa è laica e religiosamente plurale, quindi la proposta di Francesco è di scrivere insieme la storia futura del continente favorendo un'alleanza tra i protagonisti. Ancor più la novità è ravvisabile nella geopolitica rivoluzionaria di Francesco, mostrata dalla geografia dei suoi viaggi, che prediligono le periferie e la valorizzazione delle Chiese extra-europee (162).

Centrali diventano invece **i temi della misericordia e dei poveri**, accostati con criterio teologico, non assistenziale o filantropico. I critici di Francesco gli rimproverano di aver orizzontalizzato il cattolicesimo, per cui non si parla più di Cristo, del peccato originale, dell'escatologia. In realtà quella di Francesco «è profezia evangelica, non progressismo cattolico o sindacalismo latino-americano» (229-230). «La Chiesa, antica e un po' declinante, con i poveri e il Vangelo si avvia verso il futuro: questa è la scommessa di Francesco» (230). Egli vuole semplicemente coniugare la misericordia del vangelo con «il morso della vita e della storia» (228). Mentre la tentazione, di fronte al mondo secolarizzato prepotente, sarebbe quella di chiudersi in una nicchia, salvando il salvabile. Ma «questa è l'irrelevanza. Qui il vortice del declino» (232), il tradimento dell'incarnazione e del Concilio.

Nella Chiesa di Francesco restano ovviamente aperti molti **nodi irrisolti**. Citiamo soltanto la questione della donna (106-108), il celibato ecclesiastico e la possibile ordinazione di «viri probati» (194-203), il destino del cattolicesimo parrocchiale (203-209), il rompicapo epocale delle migrazioni (210-215).

pagina a cura di don ANGELO RIVA



A Cantù una settimana per dire “no” alla criminalità

“Noi siamo loro” il titolo di una fitta serie di iniziative all’interno di un denso programma di sensibilizzazione contro le mafie. L’esposizione della teca contenente la Fiat Croma su cui viaggiavano i componenti della scorta di Giovanni Falcone durante la strage di Capaci, il 23 maggio 1992

Una settimana nel segno delle legalità. Cantù ospita, dal 25 al 31 ottobre, “Noi siamo loro”, un denso programma di iniziative di sensibilizzazione e contrasto alle mafie. Non casuale la scelta di Cantù, un contesto territoriale che ha visto negli anni crescere in maniera significativa episodi di criminalità di matrice mafiosa. La settimana inizierà con l’inaugurazione, in piazza Garibaldi, della teca contenente i resti della Quarto Savona Quindici, la Fiat Croma sulla quale persero la vita gli agenti Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo, di scorta al magistrato Giovanni Falcone e alla moglie, Francesca Morvillo, proprio quel lontano 23 maggio 1992, giorno della Strage di Capaci, quando venne distrutta dalla deflagrazione di oltre 500 chili di tritolo.

«È con estremo orgoglio che possiamo presentare il risultato di oltre un anno di lavoro, condotto in collaborazione con la Consulta sulla Sicurezza Urbana e Legalità e il Centro Studi Progetto San Francesco» il commento dell’assessore alla Sicurezza del Comune di Cantù **Maurizio Cattaneo**. Soddisfazione anche per **Benedetto Madonia**, presidente della Consulta e del Centro Studi Sociali contro le mafie “Progetto San Francesco”. «Dal mio insediamento come presidente della Consulta - spiega Madonia - ho presentato nel programma questa iniziativa, accolta favorevolmente da tutti i componenti. Nonostante la pandemia, dopo un anno di lavoro in concerto con Maurizio Cattaneo e Claudio Ramaccini, direttore del Centro Studi Progetto San Francesco, siamo riusciti ad ottenere questo importante traguardo».

«La scelta di esporre ciò che resta della Quarto Savona 15 in piazza Garibaldi non è affatto casuale - spiega la sindaca di Cantù **Alice Galbiati** - La nostra piazza vuole essere simbolo di legalità, voltando definitivamente pagina. A partire dal Caffè contro le mafie di marzo 2019, la nostra Amministrazione è costantemente impegnata a dimostrare il proprio dissenso contro ogni forma di mafia e a sensibilizzare sul tema i propri cittadini. È quindi un onore, oltre che una grande soddisfazione, che ospitiamo questa iniziativa». L’esposizione della Teca, visitabile da tutti i cittadini, verrà accompagnata anche da un percorso fotografico realizzato in collaborazione con Centro Studi Sociali contro le mafie “Progetto San Francesco”. «Grazie alla mostra fotografica, creeremo un percorso capace di trasmettere tutto il peso e la drammaticità delle conseguenze che azioni di criminalità organizzata di qualunque tipo hanno sull’intera comunità» spiega Benedetto Madonia. Il viaggio della Quarto Savona Quindici trova spazio all’interno del programma di educazione alla legalità promosso dall’Amministrazione Comunale e dalla Consulta Permanente sulla Sicurezza Urbana e Legalità che da anni coinvolge i ragazzi delle scuole canturine. «Abbiamo voluto coinvolgere in prima battuta le scuole per un semplice motivo - continua Madonia - una cultura della legalità è possibile solo attraverso l’educazione delle nuove generazioni; educazione che avviene nel tempo e con il tempo. In quest’ottica, l’esposizione della teca della Quarto Savona 15 non è punto di arrivo, ma di partenza di un programma d’azione pluriennale e proiettato nel futuro che per essere efficace deve avere, come principali interlocutori, gli studenti, ovvero gli adulti di domani». «Parlare di antimafia e ricordare l’importanza della lotta - aggiunge l’assessore



Gli uomini passano, le idee restano e camminano sulle gambe di altri uomini

25 ottobre 2021 - Ore 10.00 - Teatro San Teodoro - CANTU'
"COSÌ RIMANE A CHI RESTA" Incontro pubblico con Tina Montinaro - Presidente Associazione "QUARTO SAVONA QUINDICI"
Intervengono autorità civili e militari

25 ottobre 2021 - Ore 12.00 - CANTU' - Piazza Garibaldi
INAUGURAZIONE - Esposizione della teca contenente i resti della Fiat Croma in cui persero la vita a Capaci Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani componenti dell'equipaggio "QUARTO SAVONA QUINDICI"

27 ottobre 2021 - Ore 10.00 CANTU' - Teatro San Teodoro
"CONTRASTO ALLE MAFIE - Le tecniche investigative"
Intervengono rappresentanti delle Forze dell'Ordine

29 ottobre 2021 - Ore 10.00 CANTU' - Teatro San Teodoro
"SILENZIO e INDIFFERENZA, i nemici della legalità"
Intervengono Sara Ombra, Magistrato DDA e Monica Forte, Presidente Commissione Antimafia Regione Lombardia

31 ottobre 2021 - Ore 12.00 CANTU' - Piazza Garibaldi
Partenza di "Quarto Savona Quindici"

Programma dettagliato in
comune.cantu.co.it progettosanfrancesco.it

GLI APPUNTAMENTI

Cattaneo - è fondamentale in questo momento storico, in cui le difficoltà economiche affrontate dalla popolazione a seguito dell’epidemia rischiano di essere terreno fertile per le organizzazioni criminali che sfruttano, senza alcuno scrupolo, momenti di fragilità». Tra gli appuntamenti previsti nella rassegna “Noi Siamo LORO”, la testimonianza della sig.ra Tina Montinaro, vedova del capo scorta Antonio Montinaro e le conferenze che vedranno la partecipazione della dott.ssa Alessandra Dolci, responsabile della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, della **dott.ssa Monica Forte**, presidente della Commissione Antimafia di Regione Lombardia, e **dott.ssa Sara Ombra**, pubblico ministero DDA. Di particolare interesse, inoltre, il convegno che vedrà la partecipazione congiunta della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

«Una scelta importante, coraggiosa che testimonia la sensibilità della nostra città

nei confronti di chi ha sacrificato la propria vita per i valori della legalità e del senso del dovere nei confronti dello Stato - il commento sull’iniziativa del sottosegretario canturino al ministero dell’Interno **Nicola Molteni** -. In quella occasione ribadiremo che la lotta alle mafie e a tutte le forme di criminalità è un dovere della comunità e di ogni singolo individuo. Sono orgoglioso che la mia città, simbolo da sempre di lavoro, operatività e creatività diventi un modello virtuoso di legalità e di impegno civico e civile verso le nuove generazioni».

25-31 ottobre 2021
CANTÙ Piazza Garibaldi

QUARTO SAVONA QUINDICI

La testimonianza. Tina Montinaro, vedova di Antonio, componente della scorta di Falcone, ci racconta quel tragico 23 maggio e perché ha senso parlarne ancora

«Mio marito, quel giorno a Capaci»

Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. I loro nomi sono scolpiti nella memoria di una delle stagioni più cruenta e sanguinose dello scontro tra lo Stato e la mafia. Furono gli agenti della scorta che, il 23 maggio 1992, saltò in aria a Palermo nei pressi di Capaci (sul territorio di Isola delle Femmine). Accompagnavano i magistrati **Giovanni Falcone** e **Francesca Morvillo**. Ad esplodere fu un intero tratto dell'A29 imbottito di una carica di esplosivo composta da tritolo, RDX e nitrato d'ammonio. Una prova di forza inaspettata, che segnò però anche un punto di svolta nella lotta alla criminalità organizzata. Per **Tina Montinaro** quel sabato di 29 anni fa era un giorno come tanti altri.

Tina, che cosa ricorda di quel 23 maggio 1992?

«Ricordo tutto, sfortunatamente. Per me è stato l'inizio di una vita nuova, che non avevo scelto. Una vita senza Antonio, con delle responsabilità doppie, come madre e come moglie di un uomo che aveva dato la vita per lo Stato. E sono andata avanti, spinta dall'orgoglio di essere stata accanto ad una persona straordinaria. Avevo accettato di sposarlo non soltanto perché era un bel ragazzo - e lo era! - ma soprattutto per quello che aveva dentro. Ho condiviso le sue scelte quando era in vita, e ho voluto portarne avanti la memoria e lo spirito anche dopo. Aggiungo anche che per troppi anni quei ragazzi sono stati ricordati semplicemente come la scorta di Falcone, come se non avessero un'identità. Ecco, io ho cercato di dare loro un volto, una storia».

Suo marito rischiava la vita ogni giorno, come potevate sopportare un peso così schiacciante?

«Cercavamo di non pensarci, anche perché Antonio era una persona allegrissima, molto aperta, e quel poco tempo che trascorreva a casa appariva sempre spensierato, tranquillo. C'è anche da dire che il clima di allora in città era quello che era: Giovanni Falcone era l'uomo più a rischio d'Italia... ed io ben sapevo di non aver sposato il corriere del latte, ma un uomo che lavorava accanto ad un possibile obiettivo della criminalità. Le volte che ne parlavamo Antonio era molto chiaro in proposito: *"Il giorno che decideranno di farlo mi verrai a prendere con il cucchiaino, perché di me non resterà niente"* mi diceva. Ne era perfettamente consapevole, e questo la dice lunga sulla grandezza di quegli uomini. A me non piace definirli eroi, ma pur essendo coscienti dei rischi che correvano non si tirarono mai indietro. Allora vivevamo in una città in cui si contavano morti ammazzati ogni giorno».

Come le fu comunicata la notizia dell'attentato?

«Fu un'amica ad avvisarmi. Avevo la televisione spenta e non mi era giunta alcuna notizia dell'esplosione. Chiamai immediatamente la Questura per avere notizie, ma non seppero dirmi chi era morto o chi era vivo. Non riuscivano a trovare l'auto della scorta, poi rinvenuta a 300 metri dal luogo dell'esplosione. La comunicazione che nessuno si era salvato mi venne data una volta arrivata presso il commissariato di polizia».

Suo marito scortò Giovanni Falcone per 5 anni, dall'età di 24 a quella di 29, le raccontava mai di qualcosa di lui?

«Mai. Non raccontava mai nulla su Giovanni Falcone. Era una persona responsabile, ed erano tutti uomini che avevano fatto delle scelte di campo, appariva dunque chiaro che meno raccontavano di quella vita meglio era».

Quindi anche del suo lavoro non raccontava mai nulla.

«Assolutamente no. Sapevo quando usciva, ma mai a che ora sarebbe



rientrato. A quei tempi non esistevano i cellulari...».

Si ricorda spesso chi ha vissuto la prima linea della lotta alla mafia, pagando anche con la vita, ma poco della fatica, dell'impegno, della responsabilità delle mogli, delle compagne che hanno affiancato questi uomini. Lei come ha trascorso quei cinque anni dopo l'assegnazione di suo marito alla scorta di Falcone?

«Mio marito non fu assegnato a quell'incarico. Lo scelse. Venne a Palermo nel 1986 quando iniziava il Maxiprocesso e si innamorò di quella grande figura che era Giovanni Falcone, così decise di proporsi per far parte della sua scorta. Nel mentre ci sposammo. Certo, il ruolo delle mogli è importante, perché devi stare accanto a un uomo di cui riesci poco a capire e a sapere di quello che fa fuori. Sai che svolge un mestiere pericoloso, eppure cerchi di stargli accanto, di comprenderlo. Lui era un padre molto attento e presente, quel poco tempo che trascorreva a casa, ma poi ero io a gestire i due bambini. In cinque anni di matrimonio ho trascorso un solo Natale con mio marito. Ma non

mi sono mai lamentata, perché se sposi un uomo che ha compiuto determinate scelte, è inutile che poi avanzi pretese che possano metterlo in imbarazzo o innervosirlo. Pertanto si andava avanti così».

Com'è cambiata la sua vita dopo la scomparsa di suo marito?

«Radicalmente. Mi sono ritrovata, le ripeto, a vivere una vita che non avevo messo in conto. Sentivo, però, di aver avuto la fortuna di essere stata accanto ad un grande uomo, e avevo due bambini da crescere. Così mi sono rimboccata le maniche, e sono andata avanti. A differenza di tante donne che stanno accanto a degli uomini che non servono, io dopo 29 anni continuo ad esserne orgogliosa, anche perché mio marito continua

a riempirmi la vita. Giro l'Italia, sono sempre in mezzo ai giovani, porto il suo messaggio dentro le scuole di polizia».

Quando ha deciso di essere voce e testimone di un messaggio?

«Credo negli anni '97-'98, quando incominciarono i processi. Se, sotto un certo punto di vista, potevo aver messo in conto la tragedia che ci aveva investito, mai avrei potuto immaginare il seguito: dover fare i conti con una giustizia che non arriva. Mio marito era un uomo dello Stato, anche per questo mi aspettavo più chiarezza, più giustizia. E invece dopo 29 anni di processi - nel frattempo i miei figli sono cresciuti ed io sono diventata nonna - non conosciamo ancora tutta la verità. E questo mi fa rabbia. Una rabbia che mi ha spinto ad andare avanti, a cercarla questa verità. E nel 2011 ho chiesto la Quarto Savona Quindici, la Fiat Croma della scorta su cui viaggiava mio marito. Mi venne concessa perché si sapeva che ne avrei fatto buon uso. Ho iniziato così a portarla in giro per l'Italia, per mostrare che quegli uomini non sono stati uccisi. Il loro messaggio vive, la Quarto Savona Quindici continua a camminare e ci pone

delle domande».

Perché ha senso ricordare, ancora oggi, la strage di Capaci. Qual è la forza del messaggio che deriva dal guardare quell'ammasso di lamiera?

«C'è tanta gente che si limita ad una finta memoria. Io invece quella memoria me la carico sulle spalle, e giro l'Italia per non far dimenticare quegli uomini che hanno dato la vita perché in una città come Palermo si potesse alzare la testa. All'epoca a Palermo si contavano migliaia di morti per mano mafiosa. Qui c'erano le camere della morte, signori cari, c'era il coprifuoco. Oggi tutto questo non c'è più. E lo dobbiamo a quegli uomini. Ecco perché non vanno dimenticati. Non va dimenticato il fatto che forse Giovanni Falcone non è morto per quello che aveva fatto, il maxiprocesso, ma per quello che aveva intenzione di fare. Non va dimenticato che ci sono stati dei patteggiamenti. I giovani devono sapere quello che è successo a quei tempi nel nostro Paese. Perché la strage di Capaci non riguarda solo me o la mia famiglia, ma tutta la Sicilia, l'Italia intera. Devono sapere, perché un giorno possano essere migliori di noi».

Dopo anni di aule giudiziarie, sentenze, di mafiosi entrati e usciti dal carcere, secondo lei giustizia non è ancora stata fatta?

«Tanto è stato fatto. Abbiamo una Palermo totalmente diversa, molto è cambiato nella società civile. Saremmo ingenerosi se non lo riconosciamo. Io che ho vissuto quei tempi, e continuo a vivere in questa città, noto il grande cambiamento: tanta gente che ha avuto il coraggio di denunciare, di dire no alla mafia. E questo è avvenuto solo dopo il '92. Detto ciò è pur vero che noi tante verità su quella strage non le sappiamo ancora. E nel frattempo ci ritroviamo con i pentiti che escono dal carcere. Ma se tutti questi pentiti sono usciti di galera la verità chi l'ha detta? È questo che mi fa più rabbia, perché mi sarei aspettata una giustizia più seria».

Come non è Palermo, ma nei nostri territori la ramificazione criminosa è cresciuta negli anni, silente, collusa, strategica. Come mettere in guardia i nostri giovani di fronte al rischio di questa criminalità che avanza?

«Io penso che i giovani debbano essere sé stessi, curiosi, attenti rispetto a quanto accade attorno a loro. Perché solo se sei curioso, consapevole che il tuo Paese non finisce dentro le mura di casa tua, puoi accorgerti di cosa non va, e avere la forza di denunciarlo. Ai giovani che incontro raccomando di non lasciarsi infatuare dalle cose belle e facili, di prestare attenzione alle piccole cose della vita, di prendere le distanze da certi personaggi che promettono chissà quale comodo futuro».

Crede sia una battaglia che si può vincere? I tanti giovani che ha incontrato in questi anni possono essere il futuro che lei immagina?

«Solo loro potranno costruire un futuro diverso. Oggi mafiosi e 'ndranghetisti sono meno riconoscibili di una volta, è meno semplice individuarli. Ma se lo sguardo è attento identificarli è ancora possibile. Solo i giovani potranno decidere di far mancare il consenso a questi personaggi. Noi non siamo stati bravi in questo, nella mia città siamo stati indifferenti, ci siamo girati dall'altra parte».

Abbiamo bisogno di figure carismatiche da seguire?

«Non abbiamo bisogno di eroi, ma persone disposte a mettersi in gioco, che non delegino agli altri le proprie scelte. Persone serie, pulite, pronte a lottare per il bene, di cui i ragazzi possano fidarsi. Purtroppo in questo la politica non c'è d'aiuto, le istituzioni dovrebbero far la loro parte per avvicinare i nostri ragazzi, e invece l'esempio che ci danno non fa altro che allontanarli».

MARCO GATTI

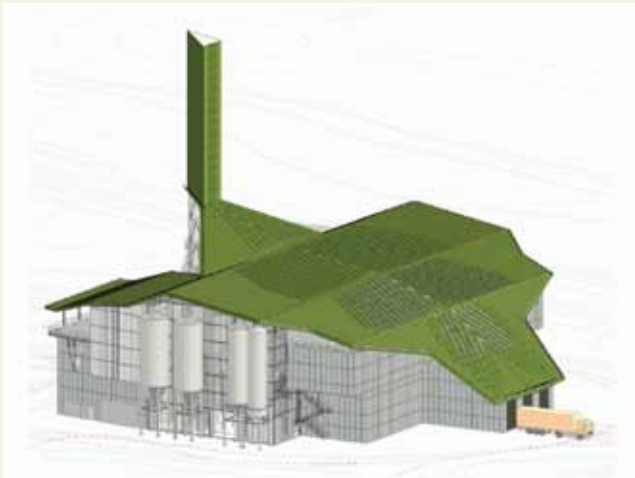
Termovalorizzatore: la terza linea che guarda al futuro

Obiettivo del progetto è quello di completare il processo industriale di depurazione delle acque reflue, consentendo di trattare i fanghi di depurazione, generando elettricità e calore

Un grande progetto di sviluppo del termovalorizzatore di Como con la realizzazione di una nuova linea per il recupero dei fanghi di depurazione è stato presentato lo scorso giovedì 14 ottobre nel corso di una conferenza stampa. L'obiettivo del progetto è quello di completare il processo industriale di depurazione delle acque reflue, consentendo di trattare, vicino ai luoghi di produzione, i fanghi di depurazione, con generazione di energia elettrica e calore e destinando all'agricoltura solo fanghi di elevata qualità. Questo farà dell'impianto di Como un polo energetico innovativo: un ulteriore salto di qualità del gruppo nel campo delle politiche di sostenibilità ambientale e dell'innovazione tecnologica a beneficio del territorio. «Siamo convinti che il piano elaborato dalla Business Unit Ambiente del gruppo Acsm Agam risponderà alle esigenze del nuovo Programma Regionale Gestione dei Rifiuti, che per i fanghi dovrebbe prevedere la necessità di diversificare i trattamenti in un'ottica di autosufficienza e prossimità con le nuove tecnologie emergenti», ha spiegato l'Amministratore Delegato di Acsm Agam **Paolo Soldani**. «Con la realizzazione della nuova linea si offriranno quindi al territorio tecnologie e modalità di recupero energetico efficaci e sicure. Secondo i principi dell'economia circolare, il progetto consentirà di incrementare i quantitativi di energia elettrica e termica già attualmente prodotti dal termovalorizzatore e promuovere il recupero e il riutilizzo di importanti materie prime» ha precisato **Pietro Perini**, Responsabile Operativo di Acsm Agam Ambiente. La terza linea sarà realizzata nell'area adiacente all'impianto di termovalorizzazione esistente, in località La Guzza, alla periferia meridionale della città di Como, che darà anche il nome al nuovo polo. «La scelta di quest'area è stata dettata da evidenti possibilità di creare sinergie in termini di valorizzazione energetica con l'impianto di termovalorizzazione

esistente, di sfruttare le infrastrutture esistenti (piazzali, aree di controllo e pesatura, area uffici) e valorizzare le conoscenze e le professionalità dei tecnici e degli operatori che attualmente lavorano all'interno dell'impianto» ha osservato Elisabetta Fasola, Responsabile del Termovalorizzatore di Acsm Agam Ambiente. La progettazione della terza linea sull'area a fianco del termovalorizzatore permette di rendere operativa una zona già utilizzata per il trattamento dei rifiuti, senza utilizzare altri green field, ovvero senza ulteriore consumo di suolo. La potenzialità di trattamento della terza linea sarà pari a 85.000 tonnellate l'anno.

Il confronto pubblico
Il progetto segna un salto di qualità nelle politiche green a beneficio del territorio, inserito in un



percorso di confronto pubblico che ha l'obiettivo di presentare il progetto nei

dettagli e di raccogliere spunti utili da tutti gli stakeholder interessati. Dopo la presentazione pubblica del dossier di progetto, venerdì scorso, ecco i prossimi incontri, che avverranno online: 22 ottobre, ore 17.00, primo incontro di approfondimento "La gestione dei fanghi e le caratteristiche dell'intervento". 29 ottobre, ore 17.00, Secondo incontro di approfondimento "Aspetti ambientali". 7 novembre, visita guidata all'impianto di termovalorizzazione di Como. 12 novembre, ore 17.00, terzo incontro di approfondimento "Economia circolare e ricadute sul territorio". 10 dicembre, ore 17.00, chiusura del confronto pubblico e presentazione dei risultati. È possibile iscriversi attraverso il sito www.laguzza.it, dove si potrà approfondire nei dettagli il progetto.

Il termovalorizzatore oggi
Oggi l'impianto di termovalorizzazione di Como smaltisce circa 90.000 tonnellate l'anno di rifiuti, principalmente di origine urbana provenienti dalle utenze domestiche. Vengono termovalorizzate mediamente circa 280 tonnellate al giorno (140 tonnellate su ciascuna delle due linee). L'impianto consente di produrre in cogenerazione energia elettrica (37.000 MWh circa nel 2020) ceduta alla rete di trasmissione nazionale ed energia termica (27.000 MWh circa nel 2020) utilizzata per il teleriscaldamento di una parte della città di Como. L'energia elettrica annualmente prodotta viene in parte autoconsumata nell'impianto stesso (circa 30%), mentre il restante 70% permette di soddisfare i fabbisogni elettrici di circa 10.000 famiglie. L'energia termica prodotta per il teleriscaldamento garantisce il riscaldamento di circa 2.000 famiglie.

SILVIA FASANA

Cosa sono i fanghi di depurazione

I reflui scaricati nelle fognature cittadine confluiscono negli impianti di trattamento delle acque al fine di rimuovere tutti gli inquinanti e poter rilasciare le acque depurate in fiumi, laghi, mari. Dal trattamento di questi reflui si generano residui, i fanghi da depurazione appunto, ricchi di sostanze nutritive come azoto e fosforo, ma anche di altre sostanze potenzialmente inquinanti quali microplastiche, metalli. Oltre ai reflui urbani esistono anche quelli di origine artigianale e industriale, che in molti casi finiscono nei medesimi impianti di trattamento o in impianti specificamente dedicati, generando comunque fanghi che necessitano di ulteriore trattamento al fine di chiudere il ciclo. Il trattamento delle acque con produzione di fanghi prevede già in molti impianti una sezione di biodigestione in grado di generare biometano, ma alla fine del processo resta comunque un fango "digerito" da dover trattare per completare il ciclo di recupero. In Lombardia si producono annualmente circa 771.000 tonnellate di fanghi, la maggior parte delle quali viene sparsa sui terreni agricoli o dedicata al compostaggio (dati regione Lombardia). Nelle province limitrofe a Como, che possono essere assunte come bacino di riferimento per questo progetto, gli impianti di depurazione delle acque pubbliche producono annualmente oltre 100.000 tonnellate di fanghi.

Acel Energie: #scattalestate: il vincitore

C'è il supervincitore della seconda edizione di #scattalestate, il social contest promosso da Acel Energie, società di vendita di energia elettrica e gas del gruppo Acsm Agam. Il concorso ha riscosso un successo crescente, con un maggior numero di partecipanti (+25 per cento) rispetto allo scorso anno. Il supervincitore è Roberto Pirola di Castello Brianza, innamorato di Venezia. Con un suggestivo scatto in laguna s'è aggiudicato il superpremio finale; assegnati anche gli altri riconoscimenti. Lo scatto vincitore è frutto di un'accurata selezione dei contributi proposti. Le foto, confluite nella pagina www.scattalestate2021.it, sono state valutate da una giuria. Per ciascuno dei tre periodi in cui è stata articolata l'iniziativa sono state individuate le immagini migliori, fra le quali è stata votata la più bella in assoluto. L'obiettivo della società di vendita luce e gas del gruppo Acsm Agam, nel complesso periodo della pandemia con le

conseguenti restrizioni degli spostamenti e le limitazioni per esercizi commerciali e strutture ricettive, era quello di contribuire alla ripresa incentivando turismo di prossimità, indotto, riscoperta dei territori di appartenenza. Una scoperta scelta di vicinanza, in linea con i principi che guidano Acel Energie, attenta ai bisogni e alle aspettative delle comunità locali. «Non solo forniture e servizio - ha sottolineato il presidente Giuseppe Borgonovo - la nostra azienda vuole continuare a rappresentare un punto di riferimento nelle aree in cui opera e di cui è diretta espressione. Siamo nati sul territorio e col territorio vogliamo mantenere un dialogo costante, in maniera propositiva». Ricordiamo che la società, attraverso i propri storici brand locali (Acel Energie, Aevv Energie, Enerxenia), ha varato un piano specifico durante l'emergenza Covid sviluppando un percorso di conferenze per affrontare il disagio dei

giovani costretti a casa dal lockdown, un racconto delle storie di impresa quale modello della resilienza alle avversità e tutta una serie di misure per le famiglie e le aziende. «Siamo soddisfatti della seconda edizione di un contest con cui abbiamo inteso contribuire a diffondere energia positiva, dopo i mesi pesanti della pandemia, e restituire fiducia e impulso all'indotto e al turismo di prossimità - ha sottolineato l'amministratore delegato di Acel Energie, Giovanni Perrone. Dobbiamo e vogliamo ripartire insieme, partendo dalla riscoperta dei nostri territori. La fotografia è arte e passione, ma anzitutto un immediato, emozionale strumento di comunicazione e condivisione». «È un'altra delle tante iniziative che la nostra azienda mette in campo al di là delle forniture e dei servizi che erogiamo quale realtà leader. È un ulteriore, concreto segno di partecipazione, una presenza attiva e propositiva al fianco delle comunità locali. Hanno partecipato

in tanti al nostro concorso, restituendo valore ai nostri territori. La community di Acel Energie, trasversale ai territori di Lecco, Sondrio, Como, Monza, Varese, Venezia lancia un segnale di rilancio: il concorso dice soprattutto questo, c'è una grande voglia di ripartire a tutti i livelli, noi continuiamo a fare la nostra parte per sostenere le comunità locali che serviamo». «Il contest ha non solo idealmente messo in contatto le aree in cui operiamo - ha concluso Perrone. Ci ha colpito ed è motivo di grandissima soddisfazione che un lecchese si sia aggiudicato il superpremio ritraendo Venezia: trasmette questa idea di appartenenza alla community trasversale alle tre regioni e alle sette province in cui opera Acel Energie. L'appartenenza è un valore chiave delle nostre politiche imperniate sulla centralità del cliente e del nostro modo di fare azienda di servizio a beneficio dei territori di cui siamo espressione».

LA SCOMPARSA DI ATTILIO SANGIANI: FIGURA DI PRIMO PIANO DELL'ASSOCIAZIONISMO CATTOLICO

All'atto di chiudere il giornale ci giunge, improvvisa, la notizia della scomparsa di Attilio Sangiani. Ricordiamo l'opera intensa e preziosa da lui svolta nell'associazionismo cattolico. Dapprima nelle fila dell'Azione Cattolica Diocesana, poi nell'ambito

del Movimento per la vita e come co-fondatore del Centro Aiuto alla Vita. La sua fu l'espressione di una coscienza cristiana formata e matura che, all'indomani del Concilio Vaticano II e di fronte alle sfide impellenti della società civile e politica, percorsa da repentini fremiti di cambiamento,

seppe raccogliere l'appello dei vescovi italiani a un impegno fattivo nel campo culturale e sociale e a una testimonianza incisiva di servizio nel mondo. Il Concilio aveva invitato tutti i fedeli battezzati a prendere coscienza della propria dignità e responsabilità, profetica, sacerdotale

e regale, nella Chiesa e nelle diverse realtà del «secolo». Attilio Sangiani seppe rispondere prontamente a questo appello, tanto nella dimensione familiare e professionale, quanto in quella dell'impegno nel mondo. Sul prossimo numero un ricordo più approfondito.

Venerdì 22 e sabato 23 ottobre

Torna la Notte dei senza dimora

Nella città di Como vivono molte persone senza dimora: le realtà che si occupano di grave marginalità parlano di circa 200 persone di cui almeno 130 possono usufruire di un posto letto. Se guardiamo all'intero territorio nazionale il loro numero arriva a più di 50.000. Dietro ogni numero c'è il volto di un uomo o una donna, italiano o straniero, giovane o anziano, che racconta una storia di perdite graduali (le relazioni familiari, il lavoro, la casa ...), di fatiche esistenziali o di abbandono della propria terra per l'aspirazione che accomuna ogni essere umano a una vita migliore. Ma dietro ogni volto si nascondono anche sogni e desideri, capacità e passioni, potenzialità da esprimere o riattivare. Pensiamo che lo sguardo di ciascuno di noi non possa non fermarsi su questo volto, sentirsi coinvolto e chiamato a gesti ed azioni di partecipazione al miglioramento dell'esistenza di chi oggi vive situazioni di povertà materiale e immateriale. Ce lo ricorda un dovere di responsabilità sociale su cui crediamo si possano fondare ancora le nostre comunità. Ma anche l'innato piacere della condivisione e della relazione tra persone, perché è qui che possiamo trovare vera e profonda bellezza. Per questo l'Associazione Incroci e gli altri enti della rete Vicini di Strada, in collaborazione con CSV Insubria, rinnovano a Como l'appuntamento con la Notte dei senza dimora, evento nazionale di sensibilizzazione sul tema della grave marginalità che cade a pochi giorni dalla Giornata mondiale di lotta contro la povertà. Venerdì 22 ottobre, alle 20.45, presso la chiesa

di San Rocco, avrà luogo una performance di parole e musica in memoria di don Roberto Malgesini. È nel ricordo struggente di don Roberto che alla performance è stato dato il titolo "Un' infinita mano": i testi sono tratti dalle parole stesse di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo e condividere con lui un tratto di strada. Fra i testi anche una poesia di Roberto Piumini, un prezioso dono dello scrittore per l'occasione. Ad animare la serata - che gli organizzatori ci tengono a precisare "non sarà uno spettacolo, ma un semplice ricordo in parole e musica" - sarà rappresentata dal Gruppo teatrale Aounithié, composto da cittadini con e senza dimora. Un'esperienza seguita dalla Cooperativa sociale Symploké e rientrante nel progetto "Cerchi concentrici" sostenuto dalla Fondazione Vismara. L'entrata in San Rocco è libera fino ad esaurimento posti e nel rispetto delle norme di prevenzione anti-Covid. Le iniziative per la "Notte dei senza dimora" proseguono sabato 23 ottobre, dalle ore 19 alle 20.30 presso Casa Nazareth (via Don Guanella 12, Como). In questa occasione la cena con gli ospiti che usufruiscono della mensa serale sarà aperta alla cittadinanza: è bello condividere un momento importante della nostra giornata, un'occasione preziosa per incontrare il nostro prossimo, fino a ieri estraneo, oggi commensale, domani amico. Un'occasione in più per visitare la contemporanea mostra "Diritti sospesi" nella sala riunioni di Casa Nazareth. La mostra si inserisce nell'ambito della cornice complessiva della proposta #FormarePerAgire #AgirePerFormare.

LA NOTTE DEI SENZA DIMORA
22 e 23 OTTOBRE
COMO

VENERDÌ 22 OTTOBRE
ore 20.45
Chiesa di San Rocco
(con ingresso libero fino al esaurimento posti)
UN'INFINITA MANO
Parole e musica in ricordo di don Roberto
Gruppo teatrale Aounithié - Cooperativa sociale Symploké
Progetto "Cerchi concentrici" sostenuto dalla Fondazione Vismara

SABATO 23 OTTOBRE
dalle ore 19 alle 20.30
Casa Nazareth - Via Don Guanella 12, Como
CENA con gli ospiti e i volontari aperta a tutti i cittadini
Condividiamo un momento importante della nostra giornata, un'occasione preziosa per incontrare il nostro prossimo. Fino a ieri estraneo, oggi commensale, domani amico.
Sala riunioni di Casa Nazareth
MOSTRA "Diritti sospesi"
La mostra "Diritti sospesi" è in mostra nella sala riunioni di Casa Nazareth. #FormarePerAgire #AgirePerFormare

L'evento è organizzato da **incroci** e dagli altri enti di **Vicini di Strada**

Nuova sede a Cantù

Cresce il Banco di Solidarietà

Il Banco di Solidarietà di Como rafforza la sua presenza sul territorio. Nei giorni scorsi è infatti stata inaugurata la nuova sede di Cantù, in via Africa 7. Non un semplice magazzino o spazio di confezionamento, ma anche un luogo dove svolgere attività di supporto alle famiglie assistite, come l'attività di aiuto compiti per i più piccoli. Il Banco di Como è attivo dal 1995, in prima linea sul fronte dell'aiuto alle famiglie fragili. L'inaugurazione ha rappresentato anche l'occasione per presentare la squadra di "Costruttori di speranza": imprenditori, imprese, associazioni, cittadini che attraverso il proprio sostegno alla causa, hanno contribuito a più riprese all'obiettivo comune di contrastare povertà ed esclusione sociale e dare così speranza alle famiglie fragili della provincia. Una vera e propria squadra al servizio della solidarietà. Siamo grati a chi ha raccolto quest'importantissima sfida - ha commentato la presidente del Banco di Solidarietà di Como **Sonia Bianchi** durante l'inaugurazione -, in un momento di difficoltà per tutti, non lo davamo certo per scontato. Ma siamo qui oggi grazie all'impegno di tante imprese, e soprattutto di tanti imprenditori, che hanno riconosciuto l'importanza di un nuovo punto di riferimento nel territorio. La nuova sede ci permetterà di far

È stato inaugurato la scorsa settimana. Non un semplice magazzino o spazio di confezionamento, ma anche un luogo dove svolgere attività di supporto alle famiglie assistite



fronte all'aumento di richieste di sostegno: siamo arrivati a 400 famiglie aiutate e assistiamo all'emergere di nuove esigenze a cui dobbiamo rispondere". L'inaugurazione è stata anche l'occasione per tributare un ringraziamento speciale ai coniugi **Ferruccio Frigerio** e **Maria Pia Merlo**, che con un'importante donazione hanno consentito al Banco di Solidarietà di dare il via all'acquisto dello stabile di Cantù. Presente anche **Gabriele Maspero**, consigliere comunale di Cantù, che ha portato i saluti dell'amministrazione comunale e ribadito l'apprezzamento e il supporto all'iniziativa. Tra i presenti anche **Marco Mazzone**, presidente della Compagnia delle Opere di Como, per cui "per un imprenditore sostenere il Banco non è solo un modo per dare sostegno a chi ha bisogno, ma è un'occasione di crescita personale". Ad oggi la sede è operativa ma occorre un ulteriore intervento di completamento per l'ottimizzazione dei sistemi di distribuzione e l'allestimento delle stanze in cui vengono accolti

volontari e famiglie. L'impegno, perciò, continua attraverso il progetto "Costruiamo Speranza" con cui le aziende potranno sostenere il Banco, scegliendo una donazione diretta, o iniziative per promuovere il volontariato o, ancora, iniziative per coinvolgere altre aziende nella squadra. Inoltre, le aziende potranno aderire al progetto "Un Natale Più Buono", realizzato in collaborazione con Seristampa Srl e Fumagalli Spa, per l'acquisto di un cesto natalizio solidale da regalare a dipendenti, fornitori e clienti. Un'operazione da «costruttori di speranza»: parte del ricavato, infatti, andrà a sostenere le attività del Banco. Ancora, con la campagna di raccolta fondi "Più Luce per tutti" sul portale donazione <https://bdscomo.it/> come-sostenerci/donaora, tutta la cittadinanza sarà coinvolta nel sostenere le famiglie in difficoltà della provincia. Ognuno potrà dare un contributo alle necessità quotidiane di ogni famiglia, facendo una donazione per una scatola di prodotti per la cura della casa, della persona o di materiale scolastico.

Metalmeccanici: tra crescita e innovazione

Il Consiglio generale della Fim Cisl dei Laghi ha rappresentato l'occasione per fornire una fotografia del settore a Como e a Varese



UN MOMENTO DELLA TAVOLA ROTONDA. SOTTO: ROBERTO BENAGLIA

Una fotografia del settore metalmeccanico sui territori di Como e Varese e uno sguardo al futuro. Questi, in estrema sintesi, i contenuti del Consiglio Generale della Fim (Federazione Italiana Metalmeccanici) Cisl dei Laghi tenutosi venerdì della scorsa settimana a Gazzada Schianno (VA), alla presenza del segretario generale della Fim Nazionale, Roberto Benaglia. L'incontro è iniziato con la relazione di Caterina Valsecchi, segretaria generale della Fim Cisl dei Laghi, che ha illustrato lo stato dell'arte nel settore metalmeccanico nelle due province di Como e Varese. Alla data del 30/08 la Fim Cisl dei Laghi contava quasi 5200 iscritti nelle province di Como e Varese. Nel settore metalmeccanico sono presenti circa 3.090 unità locali, pari al 38% delle unità locali manifatturiere presenti in provincia di Varese con circa 42.060 addetti, pari al 48% degli addetti impiegati nelle unità locali manifatturiere totali, in riferimento a dati del 2017. Nel 2019, il comparto metalmeccanico



A Como le imprese del settore attive nel territorio rappresentano oltre un terzo (34,7%) delle realtà manifatturiere locali

ha esportato merci per oltre 5,6 miliardi euro, andando a contribuire per una percentuale pari a circa il 58% dell'export varesino dati 2019. A Como le imprese del settore metalmeccanico attive nel territorio, considerando i diversi comparti (metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari e attrezzature, fabbricazione di prodotti elettrici, elettronici ed elettromeccanici, fabbricazione di mezzi di trasporto, ecc.), rappresentano oltre un terzo (34,7%) delle realtà manifatturiere locali, dando lavoro a circa il 32% degli occupati manifatturieri. Secondo i dati della Camera di Commercio di Como-Lecco, il settore in provincia di Como ha avuto una crescita tra il 2016 e il 2019, nel dettaglio si tratta di circa 2100 aziende per oltre 19.000 addetti, con un inevitabile calo nel 1° semestre 2020.

A seguire la tavola rotonda dal titolo "Metalmeccanici di Como e Varese: crescita e innovazione verso la transizione" con la presenza di imprenditori, industriali e lo stesso Roberto Benaglia. Ad aprire i lavori sono stati gli interventi dei rappresentanti del mondo dell'imprenditoria: Gabriele Meroni per Confindustria Como e Gianluca Bianchi dell'Unione Industriali Varese. I rappresentanti delle associazioni datoriali hanno ribadito la volontà delle aziende di intraprendere il percorso di transizione sostenibile con la collaborazione di tutti gli attori della nostra società.

Come detto la Fim Cisl dei Laghi ha chiesto di intervenire alla tavola rotonda anche a due imprenditori, rispettivamente del settore elettrodomestici e auto motive, che stanno promuovendo iniziative e politiche innovative nelle proprie aziende. Francesca Polti, dell'omonima azienda di Bulgarograsso, ha condiviso la sua esperienza, per cui il sindacato e la grande solidarietà tra i lavoratori ha permesso alla sua attività di resistere alla crisi e di vivere oggi una nuova fase di rinascita, anche grazie alla volontà collettiva di mettere al centro il benessere dell'azienda.

Vito Germinario della Finnord SPA, azienda che opera in provincia di Varese, ha spiegato che durante la crisi pandemica la sua azienda ha riportato la maggior parte della propria attività in Italia, ricostruendo relazioni di fiducia con clienti e fornitori. L'imprenditore ha auspicato inoltre che questo momento di difficoltà possa realmente portare a un ripensamento del funzionamento del tessuto economico in cui vi siano adeguati strumenti per le aziende per ripartire.

A trarre le conclusioni è stato il segretario generale nazionale della Fim, Benaglia che, dopo aver ribadito il grande valore del nuovo CCNL dei metalmeccanici firmato in piena pandemia, nel giorno di entrata in vigore del Green Pass ha ricordato il ruolo cruciale del sindacato in questa fase, del suo costante tentativo di tenere unito un tessuto sociale teso e sfilacciato.

Notizie in breve

■ **23 ottobre**

Torna sul palco l'orchestra filarmonica del Conservatorio



Dopo un lungo silenzio anche l'orchestra filarmonica del Conservatorio "G. Verdi" di Como, diretta da Bruno Dal Bon, torna sul palcoscenico. Il programma propone alcune delle più belle musiche francesi dedicate al balletto, genere particolarmente coltivato dai compositori locali sin dai tempi di Luigi XIV. Il concerto, denominato "Il ritmo della danza", si terrà domenica 24 ottobre, alle ore 20.30, al Teatro Sociale di Como (biglietti a partire da 10 euro). Questo, in dettaglio, il programma: Musiche da balletto dell'opera "Faust" di Gounod, "Pavane op. 50" di Fauré, musiche da balletto dell'opera "Le Cid" di Massenet, Duo des fleurs dall'opera "Lakmé" di Delibes con la partecipazione delle voci di Martina Bianculli (soprano) e Benedetta Mazzetto (mezzosoprano), un Bal dalla "Symphonie fantastique op. 14" di Berlioz e "Entrée pour les Muses, les Zéphires, les Saisons et les Arts" dall'opera "Les Boréades" di Rameau. La Filarmonica del Conservatorio ci riporta a teatro a passo di danza e ci permette finalmente di rivivere insieme un momento festoso e liberatorio. Le musiche composte per essere danzate vivono di una dinamica ritmica interna che racchiude in sé la volontà liberatrice di un corpo. Il ritmo di una danza, che sia sfrenato o malinconico, vivace o pacato, genera quasi sempre un irresistibile desiderio di abbandonarsi scaricando le passioni e purificando lo spirito. I sette episodi del balletto del "Faust" di Gounod aprono il concerto rievocando antiche danze ispirate a figure di donne emblematiche come Cleopatra e Frine. Sempre a una donna, la contessa Elisabeth Greffulhe, è dedicato il brano di Fauré, la celebre "Pavane" dalla suadente melodia incantatrice. Si è trasportati invece nelle terre iberiche con i tre pezzi tratti dal balletto dell'opera "Le Cid" di Massenet dai quali spicca l'avvincente danza andalusa. Ancora due donne sono protagoniste dell'unico brano vocale del concerto, una cantante barcarola, tratta dall'opera "Lakmé" di Delibes, cantata sulle sponde fiorite di un lontano ruscello indiano. Un concerto dedicato alla danza non poteva non presentare il ballo più celebre del repertorio sinfonico: il secondo movimento della "Symphonie fantastique" di Berlioz, che evoca il gaio tumulto di una festa danzante. Conclude il concerto una delle pagine più belle della musica barocca composta da Rameau per l'opera "Les Boréades": una musica lenta che, accompagnando l'ingresso in scena delle muse, delle stagioni, delle ore e delle arti, sembra quasi invitare a ritrovare uno stato di raccoglimento e di pace. Il concerto è realizzato in collaborazione con il Conservatorio di Como.

ALBERTO CIMA



Chiesa del Gesù - via Primo Tatti - Como

VESPRO IN MUSICA

AL TERMINE DELLA MESSA PREFESTIVA DELLE 17:30

Sabato 23 ottobre

SPUNTI ELEGIACI

Ismaele Gatti, organo
Elide Sulsenti, violoncello

Musiche di G. Fauré, J. G. Rheinberger, C. Saint-Saëns,
A. Vivaldi

Ingresso libero nel rispetto delle normative vigenti



Biblioteca di Menaggio

"DANZARE PER VIVERE, VIVERE PER DANZARE"

Incontro con la scrittrice

GIGLIOLA FOGLIA

Introduzione di DOMENICO RIZZI

LA SCARPETTA DI VETRO



VENERDI' 22 OTTOBRE 2021 Ore 15,00
Presso la Sala Consigliare del Comune di MENAGGIO

biblioteca@comune.menaggio.co.it
tel 0344.32379

I 75 anni dell’Unione Ciechi di Como

L’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti sezione di Como ha festeggiato, lo scorso 16 ottobre, a Villa Gallia, il 75° anno dalla costituzione e insieme il 101° anniversario dell’Uici nazionale. Al momento di condivisione hanno partecipato anche il sindaco **Mario Landriscina**, l’assessore regionale **Alessandra Locatelli**, delegata alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità, e il consigliere provinciale **Maria Grazia Sassi**, in rappresentanza della Provincia di Como.

«Avete fatto tanta strada a livello nazionale e locale - ha detto il sindaco - A fronte di una disabilità importante avete combattuto in maniera adeguata, incisiva, determinata, per un tema che non riguarda solo chi non ha la possibilità di vedere a sufficienza, ma tutta la società. Avete portato a grandi risultati ma non posso nascondere che c’è ancora tanto da fare. La difficoltà di uno deve essere la difficoltà di tutti, e dovunque andiamo noi pubblici amministratori raccogliamo istanze, sentiamo le necessità, ce ne facciamo carico. Abbiamo bisogno di una grande alleanza, e questa associazione ci consente di realizzarla. In una società dove impera la lamentela su qualsiasi cosa, l’associazione riesce a rappresentare istanze alte, che hanno interessi superiori a quelli del singoli, che ci dà la possibilità di lavorare per la comunità portando delle soluzioni, delle idee, delle volontà.



Continuate a esserci al fianco, perché si cresce insieme». «Per noi è giornata doppiamente importante - ha dichiarato **Claudio La Corte**, presidente dell’Uici Como - Non abbiamo potuto festeggiare i 100 anni dell’associazione nazionale che ricorrevano l’anno scorso, e abbiamo pensato di celebrarli quest’anno insieme al 75° anniversario della sezione di Como. L’associazione è al servizio di ciechi e

ipovedenti di tutta la provincia e ci fa piacere avere con noi oggi il sindaco, con cui abbiamo condiviso molte iniziative e speriamo di farne molte altre».

Il programma ha previsto saluti, riflessioni, premiazioni. È stato consegnato un riconoscimento alle autorità intervenute per la vicinanza e l’affetto dimostrato all’associazione. Sono stati premiati inoltre quattro progetti nati durante il periodo più difficile della pandemia:

- La tiflogia (esperta in metodologie e ausili per insegnare ai bambini non vedenti) **Elena Zorzett** per un progetto con i bambini delle scuole primarie e secondarie che si trovavano insieme nella sede dell’Uic Como e oggi hanno presentato il francobollo in rilievo creato per il centenario
- L’**Enaip di Como** che ha progettato un particolare paio di occhiali per non vedenti, pensati per un ragazzo ipovedente allievo della scuola
- La **scuola media F. Anzani di Cantù** per aver realizzato dei brani mp3 con poesie e accompagnamento al pianoforte di Rebecca Salsini, giovanissima cantante e musicista che studia in questa scuola, è ipovedente e socia dell’Uic Como.
- **Danilo Spada**, volontario dell’Uic Como e ricercatore, per il progetto “Non ti lascio a casa da solo”: chi usciva a fare una passeggiata chiedeva se un non vedente aveva piacere di unirsi.

Il 24 ottobre insieme in Casa Scout don Titino

L’associazione CasaScout don Titino organizza una Giornata di incontro aperta ai soci e agli amici per **domenica 24 ottobre** con il seguente programma:

- ritrovo in tarda mattinata, la Casa sarà aperta dalle 10.00
- S. Messa ore 12 circa
- pranzo al sacco con la possibilità di riscaldare il cibo

- nel pomeriggio castagnata! “Sarà una bella occasione per ritrovarsi in simpatia e amicizia - scrivono i volontari dell’associazione - dopo la ripresa delle attività educative: nel corso dell’estate appena trascorsa tanti gruppi e tanti ragazzi hanno potuto svolgere i loro campi in Casa scout ed è

andato tutto molto bene. Anche nei fine settimana sono riprese tutte le attività. Vi aspettiamo e raccomandiamo il rispetto delle vigenti normative per la prevenzione Covid”. In caso di maltempo la giornata di incontro sarà annullata.



Notizie in breve

Tremezzina

Un sito web per avere notizie e aggiornamenti in tempo reale

Dal 14 ottobre tutte le notizie e gli aggiornamenti relativi al cantiere per la realizzazione della Variante della Tremezzina saranno raccolti in una sezione ad hoc sul sito web istituzionale della Provincia di Como. «Durante le diverse riunioni della cabina di regia è emersa con forza la necessità di ottimizzare e razionalizzare tutta la comunicazione inerente alla variante della Tremezzina - spiega Fiorenzo Bongiasca, presidente della Provincia di Como - in accordo con i nostri uffici abbiamo quindi realizzato una sezione apposita sul nostro sito, direttamente raggiungibile dalla homepage, dove raccogliere tutto ciò che può essere di interesse per i cittadini, senza che questi siano così costretti a reperire le informazioni di cui hanno bisogno cercandole sui diversi portali dei soggetti a vario titolo coinvolti in questa operazione». Collegandosi all’indirizzo www.provincia.como.it sarà così possibile raggiungere la pagina “Variante della Tremezzina” (<https://www.provincia.como.it/variante-della-tremezzina>) dove si potranno trovare non solo tutti gli aggiornamenti, ma anche il materiale relativo al progetto e consultare una sezione con le domande più frequenti. “Per riuscire a essere ancora più capillari e immediati nella comunicazione, e in collaborazione con la Provincia, apriremo anche un canale Telegram dedicato - aggiunge **Andrea Polichetti**, Prefetto di Como - con lo scopo di aggiornare i cittadini, in tempo reale e direttamente tramite app, su tutte le novità riguardanti il cantiere”. Per iscriversi al canale è necessario scaricare l’applicazione su smartphone o tablet. Dopo averla aperta, attraverso il box di ricerca si potrà trovare “Variante della Tremezzina”, contraddistinto dal logo della Provincia di Como, e cliccando “Unisciti al canale” (in basso) si riceverà una notifica ogni volta che sarà pubblicato un aggiornamento. Tutte le istruzioni sono disponibili qui: <https://www.provincia.como.it/-/variante-della-tremezzina-nasce-il-canale-telegram-dedicatoal-cantiere>. Il canale Telegram della Provincia di Como dedicato al cantiere della Variante della Tremezzina.

22 OTTOBRE

Storie di resilienza con “Noisempredonne” alla Sala Bianca del Teatro Sociale

Venerdì 22 ottobre, alle ore 21.00, presso la Sala Bianca del Teatro Sociale di Como, l’Associazione Noisempredonne propone un reading musicale dal titolo “Cadere sette volte, rialzarsi otto. Storie di resilienza”, a cura della cantante Rossella Liberti, con al pianoforte Vittorio Liberti. L’ingresso è gratuito, con offerta libera. Si ricorda che l’accesso è consentito con Green Pass. La prenotazione è obbligatoria alla mail noisempredonne@gmail.com.

23 OTTOBRE

Professioni religiose presso il Santuario del Sacro Cuore di Como per quattro giovani della Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza

Sabato 23 ottobre, alle ore 16.00, nel Santuario del Sacro Cuore di Como, verrà celebrata la solenne Professione religiosa perpetua di quattro giovani nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, alla presenza della Vicaria Generale, suor Neuza Giordani e del Superiore Generale dei Servi della Carità, don Umberto Brugnoni. Per suor Jancy Rani Antony Samy, suor Samala Katru, suor Mamatha Mantheni e suor Jenifer William sarà un giorno speciale, in cui si consacreranno per sempre a Dio nella Congregazione fondata da don Luigi Guanella, impegnandosi a dedicare la propria vita ad amare e servire Dio nei fratelli più poveri. Le nuove suore provengono dall’India e dimostrano ancora una volta come il carisma del nostro sacerdote “montanaro” di Fraciscio abbia raggiunto veramente tutti gli angoli del mondo.

Camminata in Rosa lungo la Via Francigena

La proposta è di Iubilantes, il 23 ottobre, con le parrocchie di Moltrasio e di Carate Urio



S. AGATA MOLTRASIO

Nel “Mese in Rosa” dedicato alla prevenzione dei tumori femminili, l’associazione Iubilantes, in collaborazione con le parrocchie di Moltrasio e di Carate Urio, propone per sabato 23 ottobre la tradizionale “Camminata in Rosa”, quest’anno lungo uno dei più bei tratti dei Cammini della Regina - Via Francigena Renana, dalla chiesa di S. Agata a Moltrasio a quella di S. Marta a Carate Urio. Le due chiese, oltre che dalla localizzazione lungo questo importante asse viario antico,

sono anche legate da un filo rosso, anzi, in questo caso da un filo rosa, in quanto in entrambe si possono trovare interessanti testimonianze della devozione a Sant’Agata, protettrice delle donne (a cui la tradizione vuole che le siano stati amputati i seni) e alla Madonna del latte, ovvero la Vergine allattante il Bambino, oggetto in passato di grande devozione soprattutto da parte delle giovani madri. Il ritrovo è alle ore 14.15, davanti alla chiesa di S. Agata di Moltrasio. Per chi volesse usare i mezzi pubblici, è possibile prendere l’autobus ASF C20 in partenza alle ore 13.35 dalla stazione delle Autolinee di Como, eventualmente anche alla fermata di Tavernola (parcheggio per l’auto al parcheggio del Pontile). La fermata dove scendere è alla Darsena Passalacqua; da qui si prende la scaletta in salita di fronte alla fermata e si arriva a S. Agata, dove si terrà l’incontro con Gigliola Foglia, giornalista e ballerina, che proporrà la sua testimonianza. Dopo la visita alla chiesa, ci si metterà in cammino per S. Marta di Carate Lario, con arrivo previsto verso le 16.00.

Dopo le testimonianze dei partecipanti, una suggestiva animazione artistica di Gigliola Foglia e la visita guidata alla chiesa, si potrà rientrare a Tavernola / Como con l’autobus ASF C10 che parte alle 17.30 da Argegno. La lunghezza del percorso è di circo 5 chilometri, percorribili in circa un’ora, con difficoltà turistica; è comunque consigliata l’attrezzatura da trekking. La partecipazione è libera e gratuita, previa iscrizione; è gradito un contributo per l’apertura delle chiese. Ricordiamo che l’iniziativa si svolgerà nel pieno rispetto delle procedure anticovid previste dalla normativa vigente. Il numero massimo di partecipanti sarà di 25 persone, con obbligo di mascherina, Green Pass o autocertificazione/liberatoria scaricabile dal sito www.iubilantes.it, da consegnare compilata e firmata al momento della partenza. Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie al più presto): Iubilantes, tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet www.iubilantes.it (s. fa.)

Un papà in cucina, tra ricette e storie di vita

In un libro l'autore, originario di Lurate Caccivio associa ogni ricetta a una storia, a persone e sentimenti, raccontandosi, con commovente sincerità



La convivialità come esperienza di condivisione speciale, in famiglia. È l'idea che guida l'autore, padre di quattro figli, nel proporre ricette semplici o più complesse, con un comune denominatore: esprimere una varietà di gusti. Dolci, amari, salati, aspri, confortanti.

di Salvatore Couchoud

Ci sono le lasagne con ricotta, spinaci e noci, il cui impasto “va bene anche per realizzare i cannelloni”, e ci sono naturalmente le “lasagne a modo mio”, quelle che “quando le preparo è sempre una festa, anche se richiedono un certo tempo per essere realizzate” (pag. 38). A raccontarlo, nel libro “Un papà in cucina”, pubblicato da Lampi di Stampa con prefazione del sindaco di Lurate Caccivio Anna Gargano, è **Mario Antonio Clerici**, ex operaio del distretto tessile lariano, oltre che fotografo e volontario della Croce Rossa, nato nella stessa Lurate Caccivio il 28 marzo 1957 e padre di quattro figli -Stefania, Alberto, Manuela e Stefano- per i quali ha cucinato in pratica per un'intera esistenza, ricevendone i legittimi riconoscimenti non solo dal punto di vista della gratificazione del palato, quanto soprattutto sotto l'aspetto umano e genitoriale. Che alla fine è senza dubbio quello che conta di più. Di lui la primogenita Stefania assicura che si tratti di un uomo in tutto simile a “un grande albero, una quercia, ha radici forti e profonde. La vita non è stata leggera con lui (e con noi) ma papà non mostra stanchezza ed è sempre rimasto ancorato alle sue radici e io, come figlia, ancorata a queste radici” (pag. 105). La vita a cui allude Stefania non ha infatti colmato di tenerezze il papà che all'uso dei fornelli abbina gli intrecci di storie, quelle personali e quelle del paese in cui ha vissuto, essendo rimasto per due volte vedovo ed essendo stato obbligato a badare da solo ai quattro figli, dovendo in più trovare il tempo per lavorare e anche per prestare servizio di volontariato presso la Croce Rossa, nella convinzione “che tutto ciò che ci accade nella vita sono prove che il Signore ci dà. Sono cattolico e quindi ragiono così: nulla accade per caso, è il disegno che Dio ha preparato per ognuno di noi” (pag. 18). La cucina dunque, e poi le storie che a questa sono collegate. Perché la preparazione di ogni singolo piatto evoca di per sé alla mente il ricordo di un'esperienza del passato, di “frammenti di vita che tutti abbiamo sperimentato e che danno sapori diversi all'esistenza” (pag. 13), di un'antica lezione appresa in gioventù tornata utile anche nella stagione della maturità, come quella “di riutilizzare il pane che a volte si avanzava” (pag. 92), oppure quella di aiutare i bambini a superare la loro istintiva diffidenza per le verdure coinvolgendoli “nella preparazione di questo piatto” (pag. 37), dal momento che accettare di venire a contatto con qualcosa di poco attraente è già l'accento di una svolta, l'inizio di attraversamento del valico che conduce alla piena rivalutazione dell'oggetto. E così ecco sfilare sotto l'occhio del lettore la faraona arrosto con agrumi, il pesce al cartoccio e la fagiolata con la ciuiga, il gran ragù di salsiccia, la polenta uncia e gli sciatt, ma anche le costine al forno con verza, il ganassino con le cipolle e finalmente le lasagne nella loro

duplice già menzionata versione, con ricotta, spinaci e noci e “a modo mio”, espressione quest'ultima che ricompare anche per la trippa, impegnativa da cucinare ma, per effetto del carattere natalizio che a Como la connota da sempre, certificazione di garanzia per quel che riguarda la coesione familiare, in quanto “unisce e riscalda i cuori” (pag. 59). Ce n'è abbastanza per giungere a una più che doverosa conclusione. Finirebbe completamente fuori strada chi pensasse che le ricette culinarie proposte da Mario Antonio Clerici siano vacui pretesti per dare il la a rievocazioni aneddotiche e autobiografiche, essendo più che palese il vivo interesse dell'autore non tanto per i vari tipi di performances da eseguire ai fornelli, ricalcando certi modelli televisivi che ben conosciamo per intenderci, quanto per il significato conviviale e di solidale condivisione che il “rito” della preparazione delle pietanze e quello ancor più vigoroso e solenne del consumo comunitario assume anche oggi nonostante l'evaporazione “di un mondo rurale che non c'è più” (pag. 81), e a dispetto del fatto che i nostri giovani siano sempre più attratti da “cibi più vicini alla loro età e stili di vita, come sushi o altri cibi etnici” (ivi). L'idea di associare a ogni ricetta una storia, e quella storia in particolare, nasce appunto dal proposito di rielaborare le tradizioni gastronomiche del territorio rendendole più “appetibili”, è il caso di dirlo, nei nuovi contesti, ma salvaguardando quel contenuto dello “stare insieme a tavola” che forse non si è del tutto perduto negli ultimi tempi, ma che senza dubbio appare oggi fortemente sposato e annacquato. A legare insieme le cento pagine del volumetto è non per caso quel filo di sottesa e vibrante nostalgia per una Como che non c'è più, con le sue abitudini e le sue vocazioni, le sue attitudini e le sue preferenze, le sue tendenze e le sue priorità, e non c'è nulla di male in tutto questo, perché provare sentimenti di questa natura non vuol dire dover passare a tutti i costi per retrivi e reazionari. Al contrario, è proprio questo genere di cose che una volta il linguaggio comune incasellava alla voce “cultura”, e se ancora oggi a Lurate Caccivio è attivo un “negoziario storico... che esiste da quando ero ragazzino e, pur cambiando nome, è sempre stato gestito dalla stessa famiglia. Ricordo che ai tempi della mia infanzia era una piccola latteria, ingranditasi nel corso del tempo” (pag. 34), non fatteremo troppo a trovare motivi per rallegrarcene. A rammentarci il senso di questo ordine di argomenti non è uno scrittore di professione, e se è per questo nemmeno “uno chef, ma un padre e un uomo che crede nel valore della famiglia. Più che mai in un'epoca tanto difficile, condividere la mia esperienza, nel suo piccolo, credo possa aiutare tanti a sentirsi meglio, portando un sorriso, un frammento di commozione o il desiderio di sperimentare” (pag. 95). E allora non resta che essergli grati, perché anche questa è una lezione.

■ Campionato di serie B

Como in buona salute: 7 punti in 3 partite

Sette punti in tre partite. Questo il ruolino di marcia del Como negli ultimi impegni di campionato. Dopo aver raccolto due punti nelle prime due giornate, frutto di altrettanti pareggi in quel di Crotone (2-2) e di Lecce (1-1), gli azzurri di “Jack” Gattuso erano incappati in tre sconfitte consecutive, due delle quali immeritate (lo 0-1 casalingo con l'Ascoli e lo 0-2 in trasferta in quel di Cosenza). Infatti solo il Frosinone, che impostosi al Sinigaglia per 2-0, aveva legittimato chiaramente il suo successo con una prestazione senza pecche. Dopo di allora, però, il Como ha iniziato a macinare e raccogliere punti. All'1-1 casalingo col Benevento è seguito il rotondo successo per 4-2 in quel di Brescia e, sabato scorso, la netta vittoria per 2-0 sull'Alessandria. Netta perché il risultato non rispecchia quanto ha fatto il Como. L'Alessandria, infatti, non ha mai concluso in modo pericoloso dalle parti del portiere Gori (che infatti non si è dovuto cimentare in nessuna difficile parata) ed, anzi, i grigi devono ringraziare la poca lucidità di alcune conclusioni degli attaccanti lariani ed un fuorigioco di pochi centimetri, altrimenti la loro sconfitta avrebbe potuto tramutarsi in disfatta. Assente l'attaccante Cerri per malesseri fisici, il Como ha trovato il gol ad inizio ripresa con capitano Bellemo (al secondo centro consecutivo, visto che era andato a segno anche a Brescia) e

con Parigini (entrato in campo da pochi istanti) nei minuti di recupero. «Siamo in crescita - ha affermato il tecnico azzurro Giacomo Gattuso -, ma dico di più. Questa è stata la nostra partita migliore, perché abbiamo concesso un solo tiro in porta e zero angoli. Questo fa capire la prestazione importante a livello difensivo e di squadra». Del resto, uno degli interrogativi che aleggiavano sulla sfida con l'Alessandria (molto sentita in Piemonte perché ormai da anni il Como rappresenta un'autentica “bestia nera” visto che non concede a questa squadra alcun risultato positivo) era se il successo di Brescia potesse essere considerato uno “spartiacque” nel campionato azzurro. Dopo sabato sera sembra di sì, anche se bisogna dire che, a nostro avviso, una delle chiavi per il cambio di gioco del Como ci sembra sia stato il ritorno di Arrigoni in mezzo al terreno di gioco. Da quanto lui è tornato titolare è come se gli azzurri abbiano cambiato faccia ma sabato tutto il collettivo si è espresso al meglio: «Abbiamo avuto sempre il pallino noi, in palleggio davamo l'impressione di far male - ha continuato l'allenatore azzurro -. Non dobbiamo far altro che continuare così. E non era una partita semplice: l'Alessandria, un po' come noi, aveva finora sempre creato tanto e segnato. Sono soddisfatto, tutti meritano un elogio». Quello che il Como dovrà dimostrare,

nei prossimi incontri, è se l'Alessandria sia un collettivo molto più limitato rispetto agli azzurri o se sono stati i bianco-blu ad annullare i piemontesi. Intanto possiamo dire che l'attacco del Como è arrivato a quota dieci. Dopo le già citate tre sconfitte consecutive con zero gol fatti, sono arrivate le reti di Cerri col Benevento e col Brescia, di La Gumina e di Gliozzi messi a segno contro le Leonesse oltre ai due realizzati sabato sera. «Siamo una squadra che ha sempre creato l'opportunità per fare gol - in proposito all'attacco azzurro aveva affermato Alberto Cerri dopo il successo di Brescia -, ci è sempre mancato l'ultimo passaggio o un po' di precisione. La mia scommessa è fare bene per il Como e per me, avevo bisogno di giocare e ho trovato una piazza che ha creduto in me». Domenica sera, a Ferrara, il Como è atteso da una sfida che potrà confermare o smentire quanto ipotizzato. Successivamente gli azzurri ospiteranno il fanalino di coda Pordenone (che nel frattempo ha cambiato allenatore) in un turno infrasettimanale prima della trasferta in quel di Terni del 1° novembre. La domenica successiva, il 7, impegno casalingo col Perugia prima di una nuova pausa per consentire alle nazionali europee di disputare gli ultimi turni dei gironi di qualificazione ai prossimi mondiali che disputeranno tra novembre e dicembre del 2022 in Qatar. (L.Cl.)



Sim-patia di Valmorea: nuovi spazi verso l'autonomia

Sabato scorso inaugurato l'ampliamento della struttura grazie all'importante contributo di una famiglia e al supporto di Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo

Più spazi e più ausili tecnologici vuole dire per persone disabili gravi molto di più di quello che un semplice ampliamento strutturale sembra prima vista essere. Per alcune persone questo vuole dire da oggi in poi moltissimo. Vuole dire aver conquistato nuovi spazi di autonomia per vivere una vita più dignitosa. Sabato mattina 16 ottobre è stato inaugurato il terzo ampliamento della sede di Sim-patia realtà che da ormai più di 20 anni si occupa di fornire accoglienza e assistenza in varie forme a persone affette da disabilità fisiche gravi o gravissime. Un ampliamento reso possibile grazie all'importante contributo di una famiglia che ha voluto restare anonima e al supporto di Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo. Alla presenza del presidente del Consiglio Regionale di Regione Lombardia, **Alessandro Fermi** e di autorità delle istituzioni del territorio, gli ospiti, i lavoratori i volontari e tutte le persone che contribuiscono alla vita Sim-patia hanno avuto accesso ai nuovi spazi previsti dal terzo ampliamento della struttura. L'intervento fa seguito ai precedenti del 1998 e 2006 e realizza nuovi locali dedicati allo sviluppo del Polo tecnologico che da anni adatta le tecnologie digitali alle particolari esigenze individuali, alla nuova "palestra" per le attività fisioterapiche, alla sala musica insonorizzata, a laboratori individuali, alla formazione e al governo della struttura. Più cura (qualitativa e a favore di un numero maggiore di persone), più opportunità (ausili tecnologici, stimoli, attività individuali e di gruppo ma anche livelli di assistenza tarati sulle effettive necessità di chi si avvale dei servizi), più autonomia (obiettivo di ogni presa in carico tesa a valorizzare le potenzialità presenti) sono gli elementi costitutivi della missione che Sim-patia si è data dalla sua nascita. Nel presentare i lavori effettuati il presidente di Sim-patia, **Gerolamo Saibene** ha sottolineato che l'ampliamento è stato reso possibile da una importantissima donazione di una famiglia del territorio che desidera restare anonima, da fondazioni private, dalla Fondazione Cariplo e da Intesa S. Paolo. "Tutti gli interventi di questi anni sono stati sostenuti da finanziamenti regionali



Si è trattato del terzo ampliamento di questa realtà che da ormai più di 20 anni si occupa di fornire accoglienza e assistenza in varie forme a persone affette da disabilità fisiche gravi o gravissime. L'intervento fa seguito ai precedenti del 1998 e 2006 e realizza nuovi locali dedicati allo sviluppo del Polo tecnologico, che da anni adatta le tecnologie digitali alle particolari esigenze individuali, alla nuova "palestra" per le attività fisioterapiche, alla sala musica insonorizzata, a laboratori individuali, alla formazione e al governo della struttura.



e dalla generosità di molti privati, di imprese e di Associazioni e Fondazioni del territorio. A tutti vanno in nostri ringraziamenti. Nel fare di questi anni Sim-patia si è resa conto che i bisogni legati alla perdita di autonomia sono diversificati e graduati e richiedono esperienza e sensibilità di valutazione e risposte personalizzate e attinenti alla particolare situazione dei soggetti interessati. Il senso degli interventi è sempre stato quello di attrezzare in modo adeguato la struttura per rispondere sempre meglio alla sua missione." "Accogliendo le persone con la logica di raggiungere le autonomie possibili - ha sottolineato **Irma Missaglia**, consigliere delegato di Sim-patia - abbiamo trovato un'ulteriore importante

spazio di confronto e di collaborazione con il Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi dell'Università di Genova che con la loro Spin off Teseo saranno di grande aiuto nella personalizzazione degli ausili tecnologici a supporto di gravi disabilità". "In questa occasione desidero sottolineare il valore di Sim-patia per tutto il territorio regionale e per la provincia di Como, 20 anni di attività sempre all'avanguardia - ha aggiunto il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi** -. Questo terzo ampliamento è l'ulteriore conferma che Sim-patia è capace di essere punto di riferimento nell'ambito della disabilità e al tempo stesso di essere sempre un passo avanti e di guardare al futuro. La storia di Sim-patia e di questo ampliamento è anche la testimonianza di come la solidarietà - che si traduce in benefattori e in volontariato - da parte di molti che hanno potuto apprezzare il valore sociale espresso da questa realtà è particolarmente viva nel territorio regionale e in particolare in quello comasco. Solidarietà verso Sim-patia e nei confronti di chi con impegno e dedizione ha dato per primo il proprio contributo per lo sviluppo di questa realtà da sempre capace di essere innovativa e che lo sarà ancora di più grazie alle nuove collaborazioni con l'Università di Genova e al progetto Interreg dedicato alla musicoterapia".



Il 28 ottobre a Guanzate la festa della Madonna del Latte

Appuntamento religioso giovedì 28 ottobre presso il santuario di Guanzate per celebrare la ricorrenza della Madonna del Latte. Una ricorrenza da rispettare e solennizzare, la Madre che allatta spiritualmente tutti noi, raffigurata sull'antico affresco che dal 28 ottobre 1497, ben 524 anni fa, richiama la devozione di tanti pellegrini che accorrono in preghiera. In particolare sono numerose le giovani coppie di sposi

che chiedono la grazia della maternità e della paternità e che spesso ritornano qualche tempo dopo per ringraziare del dono ottenuto. Perché i "miracoli" avvengono! Prova ne sono i tantissimi fiocchi, scarpine, ex voto presenti a lato della antica e sacra cappella della Madonna del Latte. La festa della Madonna del Latte è dedicata interamente alla preghiera come facevano già i nostri avi accorrendo alla

piccola cappella in campagna per pregare davanti all'effigie di Maria. Oltre ai momenti di preghiera personale, due saranno gli appuntamenti comunitari di giovedì 28 ottobre. Il primo nel pomeriggio alle ore 16.00 con la recita del Santo Rosario, i Vespri e le benedizioni personali. Alle ore 20.30 la Santa Messa solenne a cui farà seguito la benedizione delle giovani coppie di sposi presenti che chiedono il dono di un figlio.

In parrocchia. Un mese ricco di iniziative

Il mese di settembre per la comunità di Capiago si era chiuso con la festa della Madonna del Rosario domenica 26 settembre, durante la quale era stato ricordato e festeggiato il 55° anniversario di ordinazione sacerdotale di **padre Piergiorgio Cappelletti** ed il 25° di **don Mario Maspero**, due capiaghesi doc, il primo missionario del PIME che ha trascorso tutta la sua vita in Africa in Camerun (e presto ancora ci ritornerà), mentre il secondo, ordinato a Vigevano, è ora incardinato nella nostra diocesi e, abitando a Capiago, svolge la sua attività di collaboratore in parrocchia. Il mese di ottobre che stiamo vivendo è molto intenso e ricco di iniziative. Oltre alla ripresa di tante attività (catechismo, oratorio, corale, ecc.) domenica 10 la comunità ha incontrato **mons. Ambrogio (Gino) Discacciati**, che fu parroco tra di noi dal 1988 al 1997, per la presentazione del suo libro “Sulla tua parola calerò le reti”, briciole di vita pastorale, dove racconta e rivive il tempo passato nelle 6 parrocchie della nostra diocesi dove ha svolto il suo ministero sacerdotale. È stato un bel pomeriggio domenicale, un momento di Chiesa, per di più gioioso. Il volume, forte di ben 254 pagine, è descritto come un pellegrinaggio vissuto in ben 66 anni di sacerdozio. A Capiago sono riservate una cinquantina di pagine, con tante foto, incentrate soprattutto sulla visita del Papa nel 1996 a Como, evento che in parrocchia tutti hanno vissuto in modo coinvolgente, visto che don Gino fu il coordinatore di tutta la imponente



GLI ANNIVERSARI MATRIMONIALI E MONS GINO DISCACCIATI

Ottobre a Capiago

Dalla presentazione del libro di mons. Ambrogio Discacciati, alla Festa delle Famiglie, alla Giornata Missionaria Mondiale che cadrà il 24 ottobre

macchina organizzativa. Domenica 17 Festa della Famiglia e rinnovo delle promesse matrimoniali, pronunciate pochi o anche tanti anni fa. Siccome nel 2020, causa pandemia, non si era potuto tenere questa festa, quest'anno l'invito alle coppie che festeggiano anniversari significativi di matrimonio, è stato esteso anche a quelle dello scorso anno. Già il giovedì precedente le coppie, insieme con i gruppi famiglia, si sono ritrovati in



chiesa per un momento di preghiera e di preparazione. Era presente Daniele Lissi dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della nostra Diocesi che ha presentato il cammino che

ci porterà all'incontro del 12 giugno 2022 con il vescovo Oscar all'incontro delle famiglie, in quest'anno speciale voluto da Papa Francesco dedicato alla Famiglia. La domenica alla messa domenicale si sono così ritrovate 15 famiglie che festeggiavano dai 10 anni fino a 61 (60+1). Significativo che questa coppia longeva si era sposata proprio il 17 ottobre di 61 anni fa, alla stessa ora. Ottobre, mese missionario, sarà vissuto in modo speciale domenica 24 nella Giornata Missionaria Mondiale, meditando sullo slogan ideato per il 2021 dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie “Testimoni e profeti”. Ma già nel pomeriggio di domenica 17 e poi ancora il 24, il centro missionario parrocchiale sarà aperto a tutti coloro che vorranno parlare di missioni, vedere cosa fanno i volontari per sostenere i molti interventi in tutto il mondo, dall'America Latina all'Asia, dall'Africa ma anche semplicemente in Italia, per aiutare chi ha bisogno per vivere una vita il più dignitosa possibile.

ALESSANDRO MARELLI

I successi della nuotatrice di Rovellasca

Nuovi traguardi per Chiara Franza

Ai campionati europei si è classificata più volte sul podio. E ha ottenuto tante medaglie che vanno ad aggiungersi a quelle che ha conquistato in tutti questi anni che hanno visto impegnata la giovanissima Chiara Franza, di Rovellasca, nel nuoto agonistico. Per anni ha indossato la maglia della Rari Nantes di Saronno, ma ora nuota per la società Ohsa con sede a Como. Nei giorni scorsi a Ferrara si sono svolti i “Suds Open Euro Trigames 2021”, al quale hanno partecipato nuotatori bravi e preparati di numerose società europee. «Ha ottenuto una medaglia d'oro ai 220 metri, una d'argento ai 100 metri e una di bronzo ai 50 metri, tutti nel dorso, la sua specialità», spiega il papà Lorenzo. La classifica generale si è chiusa in maniera nettamente positiva. In entrambe le finali è entrata con l'ultimo posto disponibile. Ha raggiunto un 4° posto nei 200 dorso e un 5° posto sui 50 migliorando notevolmente i suoi primati stagionali avvicinandosi di nuovo ai suoi record. «Sono

momenti che rimangono impressi nella vita - prosegue il papà - Stiamo raccogliendo i frutti di tante fatiche e di tanti sacrifici. Chiara sta ritornando ad assaporare la vita dopo un periodo difficile. Non appena è arrivata al traguardo ha capito subito del suo risultato. Mi ha guardato e mi ha alzato il pollice. E' indescrivibile cosa abbiamo provato entrambi...». Per la giovane nuotatrice si aprono già importati scenari in vista del futuro agonistico: «Lo staff della nazionale le ha già confermato la fiducia per il campionato mondiale del prossimo anno che si terrà in Portogallo», svela papà Lorenzo senza nascondere l'emozione. Per lei si prospettano soddisfazioni anche a livello locale: il sindaco Sergio Zauli l'ha premiata più volte durante i suoi mandati amministrativi. E ha pensato di chiamarla come testimonial del nuovo palazzetto dello sport. I lavori di riqualificazione sono quasi in fase conclusiva e l'inaugurazione si dovrebbe tenere nelle prossime settimane. (l.o.)



Lomazzo

Gli studenti del Melotti restaureranno la statua di Santa Barbara dei Vigili del fuoco

Gli studenti del liceo artistico Melotti di Lomazzo sistemeranno la statua di Santa Barbara dei Vigili del fuoco. «Li ho incontrati a fine aprile - spiega l'assessore all'Istruzione con l'incarico di vicesindaco del liceo lomazzone Annamaria Conoscitore -. E lì mi hanno chiesto di restaurare la statua di San Barbara». L'effigie, patrona dei Vigili

del fuoco risale al '56: in occasione dell'apertura del distaccamento in via del Rampanone, l'artista lomazzone Francesco Somini aveva donato questa effigie ai volontari in modo che potesse proteggerli in tutte le loro missioni. «Il tempo però l'ha danneggiata e l'ha resa bisognosa di una riqualificazione» spiega il responsabile dei Vigili del fuoco di Lomazzo, Fabrizio Figini. «Ho visto la statua e ho confermato la necessità di un intervento di sistemazione - prosegue la professoressa Conoscitore -. Li avevo avvertiti però che l'avremmo concretizzato nel nuovo anno scolastico, perché nello scorso, complice



anche la didattica on line, non era certo possibile. A settembre ho ricontatto il responsabile per poter iniziare l'iter progettuale». La sede provinciale ha così dato l'autorizzazione a procedere. La statua è stata consegnata alle scuole qualche giorno fa.

I ragazzi del Liceo inizieranno il lavoro di sistemazione in modo che l'effigie possa essere pronta nell'arco di qualche mese e possa essere consegnata ai Vigili del fuoco entro la festa di Santa Barbara, che ricorre il 4 di dicembre. (l.o.)

Notizie in breve

Cadorago

Un caffè sospeso per aiutare le popolazioni del lago danneggiate dal maltempo

Un caffè “sospeso” per il lago di Como. A Napoli quella del caffè sospeso è una tradizione consolidata ed entrata ormai nelle abitudini di chiunque passi per la città partenopea. A Cadorago invece l'idea lanciata da **Gianluca Carrera**, il titolare di un bar del centro, vuole essere un gesto concreto per aiutare le popolazioni del lago danneggiate dalla pioggia e dal maltempo delle scorse settimane. «Chiunque può pagarsi un caffè. Anzi, se tengo conto delle iniziative passate di solito i clienti sono molto più generosi - spiega il barista -. Tutte le offerte dovranno essere inserite in un contenitore di vetro scrupolosamente chiuso che si trova negli esercizi commerciali che hanno aderito all'iniziativa e che verrà consegnato alle famiglie più bisognose del lago di Como». La raccolta fondi proseguirà fino alla fine di ottobre. Il barista ha cercato di coinvolgere anche altri negozianti del paese, alcuni dei quali hanno subito risposto positivamente all'iniziativa. I commercianti hanno deciso di devolvere tutto l'incasso a Blevio, uno dei paesi maggiormente colpiti. «Abbiamo deciso insieme agli altri il paese cui destinare i soldi che saranno consegnati una volta terminata la raccolta - spiega -. Andremo noi personalmente a consegnare il vaso al sindaco perché li possa utilizzare per le famiglie in condizioni di maggiore necessità». (l.o.)

Tremezzo. Presso la cooperativa Azalea

Raccontiamoci l'affido

Giovedì 21 ottobre alle ore 20.30 sarà possibile partecipare in presenza al secondo dei quattro incontri dedicati all'affido organizzati presso la sede della Cooperativa Azalea a Tremezzo da alcune famiglie della cooperativa Azalea e della casa famiglia Tartaruga. Gli interventi possono però essere seguiti anche online scrivendo a luisella.tencalla@gmail.com o telefonando ai numeri 034442145, 3356303649, 3491246844 per la prenotazione. Coordinatore delle serate lo psicologo **Marco Fraccaroli**, insieme a **Alessandra Mascetti**, coordinatrice della Casa famiglia "Tartaruga" e a persone che a vario titolo si muovono nel mondo dell'affido. "Partendo dal presupposto che lo scopo finale dell'affido è ricostruire la famiglia e il legame fra genitori e minori, nel primo incontro abbiamo esplorato le forme di affido, che sono diverse e che possono essere suddivise prima di tutto in affido full

Quattro incontri per approfondire una tematica di grande delicatezza. Il prossimo appuntamento giovedì 21 ottobre

time e affido part-time, in base al tempo e alle energie che le famiglie o le persone singole possono mettere a disposizione". Spiega **Luisella Tencalli** che insieme al marito **Federico** negli scorsi anni ha accolto nella propria famiglia prima una ragazzina pre-adolescente e poi una mamma con un bambino piccolo. Il gruppo che fa capo ad Azalea segue sia il progetto "Pippi" che il progetto "Una famiglia per una famiglia". Il primo mira a sostenere le mamme



che hanno difficoltà anche puramente organizzative e prevede il seguire un bambino per alcuni giorni alla settimana. "Nel mio caso andavo a prendere a scuola la bambina a scuola e la tenevo con me durante il pomeriggio. Durante le vacanze di Natale la mamma lavorava e la ragazzina rimaneva a casa mia, ma tornava a dormire a casa della mamma". Nel progetto "Una famiglia per una famiglia",

seguito da Michela una famiglia si affianca ad un'altra in difficoltà per aiutarla e sostenerla. "Vogliamo che le persone sappiano che è possibile intraprendere l'affido mettendosi a disposizione per il tempo che hanno, anche se questo non è molto. Quando io e mio marito abbiamo deciso di accogliere un bambino in affido, ci è stato subito chiesto che tipo di disponibilità avessimo in termini di giorni,

orari ed energie e in base alle nostre risposte è stato organizzato con noi il progetto Pippi." Prosegue Luisella. Giovedì sera si partirà dalle esperienze dirette accompagnando i presenti a conoscere meglio la tipologia delle famiglie e dei bambini che vengono mandati in affido. Si parlerà anche dei rapporti e dei contatti fra famiglie e famiglie affidatarie e del ruolo dei servizi sociali. È importante sapere che, a differenza dall'adozione, per tutta la durata dell'affido si può sempre contare sulla presenza, l'appoggio e il sostegno dei servizi sociali che nel caso di Azalea fanno capo all'Ufficio di Piano di Porlezza e all'Azienda Sociale Centro Lario e Valtellina, partner del progetto di utilità sociale finanziato attraverso la Youth Bank di Fondazione Comasca. "Non ci sono prerequisiti particolari per diventare famiglie affidatarie - spiega Luisella - è necessario però il desiderio di mettersi in gioco, sapendo che è sicuramente un'esperienza che arricchisce e che dà tanto a chi la prova, ma mette alla prova, come coppia e come famiglia perché ogni membro della famiglia viene coinvolto, dai figli, ai nonni, agli zii, ai cugini." A dicembre interverranno i servizi sociali per spiegare i dettagli tecnici e le procedure da intraprendere per i progetti di affido.

EMANUELA LONGONI

Contro la decadenza cognitiva

A Mandello una serata per lanciare il progetto "Allenamente"

Un film "The father - Nulla è come sembra" per la regia di Florian Zeller quale serata di riavvio al Progetto "Allenamente", messo in campo dal Gruppo volontari assistenza anziani, Servizi sociali comune di Mandello del Lario e Proloco, a baluardo della decadenza cognitiva. Una progettazione curata dalla psicologa Francesca Mauri a guidare gli incontri che avranno luogo presso il Centro diurno di via Manzoni nei pomeriggi di mercoledì a partire dal 20 ottobre. Una ripartenza stop-pata dalla Pandemia come lo è stato per il "Il tè del sabato", che rivedrà attuazione in questo penultimo giorno della settimana. Due appuntamenti che hanno il comune denominatore di attivare la stimolazione neurocognitiva, preservandone le sue fun-

zioni. Il tutto calato in un ambiente, questo del Centro, dove la socializzazione porta al raggiungimento degli obiettivi a cui gli iniziatori, già due anni fa si erano prefissati di ottenere. Il cervello umano, organo imperscrutabile nelle sue reazioni, ha fatto rilevare, attraverso uno studio condotto dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS-Università cattolica, in collaborazione con l'IRCCS San Raffaele Pisana, dei dati non certo confortanti. In Italia ci sono attualmente circa 735.000 persone affette da un tipo di lieve declino cognitivo chiamato "Mild cognitive impairment", inizio patologico che nel giro di uno - cinque anni dalla sua diagnosi, per un soggetto su due con declino cognitivo svilupperà la demenza vera e propria. Un



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO: A SINISTRA PAOLA CIAMPITTI, A DESTRA FRANCESCA MAURI

vero campanello d'allarme che non ha lasciato fermi e insensibili i soggetti che a livello mandellese si sono attivati per condurre questa battaglia, tesa alla prevenzione e alla gestione di queste carenze mentali. "L'allenamento della mente ha lo scopo di aiutare a raggiungere le soluzioni desiderate, gli obiettivi prefissati e a liberare, nonché sviluppare, le proprie potenzialità interiori, mantenere ad un livello costante l'agibilità e la flessibilità della mente anche durante l'invecchiamento". Passaggi questi illustrati dalla psicologa **Francesca Mauri** sul palco del De Andrè di Mandello del Lario, con **Paola Ciampitti**, referente organizzativo presso il Centro Diurno dove si svolgeranno gli incontri e l'assessore ai Servizi sociali del comune, **Guido Zucchi**, che ha promosso la proiezione del film sul tema della decadenza cognitiva. Per informazioni ed iscrizioni agli incontri contattare Sonia al 3395629437. (al. bo.)

Presso la Rsa di via degli Alpini di Mandello del Lario

L'inaugurazione del Giardino di Angela e Enrico

Il sole che scalda e illumina il pomeriggio autunnale, con la voglia di tornare alla vita normale, sedendosi sulle panchine di quella striscia di terra divenuta il Giardino di **Angela Fumeo** ed **Enrico Bonfanti**. La coppia di coniugi, con il sorriso sempre sulle labbra, non è nuova ad importanti slanci di generosità, come in passato quando donò al Soccorso degli Alpini una nuova autoambulanza. Sabato scorso la Residenza sanitaria assistenziale di via degli Alpini a Mandello del Lario ha aperto le porte all'inaugurazione dello spazio esterno alla struttura regalato dalla coppia mandellese. Dove oggi sorge questo spazio, tempo fa era presente la struttura della mensa aziendale della Moto Guzzi, costruita dalla "Colombo Pietro e figli". Stabile non più in uso che fu demolito, per lasciare posto alla realizzazione dell'autorimessa interrata, adibita alle autoambulanze del dirimpettaio Soccorso degli Alpini e a venticinque posti auto per i dipendenti RSA. L'inaugurazione di sabato apre un nuovo capitolo su quel pezzo di terreno, nel favorire "un respiro per il fisico e per

lo spirito" nelle parole di **mons. Dante Lafranconi** emerito vescovo di Cremona, intervenuto a benedire il taglio del nastro. A elogiare i coniugi Bonfanti anche il sindaco di Mandello **Riccardo Fasoli** "per le loro parole, i loro sorrisi e la loro felicità di vivere". Il grazie della cittadinanza è salito alto anche per le parole di **mons. Giuliano Zanotta**, "un ringraziamento all'indirizzo di tutti gli operatori impegnati in questa struttura di eccellenza. Un grazie davvero grande che segue momenti passati non facili." E un "Grazie" di cuore ad Angela ed Enrico per quel regalo calato a completare un pezzo mancante della residenza, di importanza logistica per gli ospiti che ne godranno l'uso nei mesi tiepidi e caldi delle stagioni a venire. Poi è stato il turno del saluto espresso da Enrico Bonfanti, 96 anni il prossimo 15 novembre "Ora la nostra Casa di Riposo ha un'oasi di pace in più". Commosso, con la moglie Angela ha tagliato il nastro tricolore, a dare ufficialmente accesso a questa nuova area che ha regalato un volto nuovo e nuova agibilità agli ospiti degenti e ai loro famigliari. (al. bo.)



Notizie in breve

Gemonio
Mercatino missionario di ottobre

Il mese d'ottobre, tradizionalmente dedicata al ricordo e alle iniziative missionarie si chiude nelle Valli Varesine con alcune attività che riguardano tutta la zona e che si sovrappongono alle celebrazioni che ogni parrocchia ha organizzato per celebrare e sottolineare la Giornata Missionaria Mondiale che viene ricordata ogni anno la terza domenica del mese. Innanzitutto è da evidenziare il ritorno del Mercatino Missionario di Gemonio. Dopo la sospensione causa Covid-19 del 2020, quest'anno l'iniziativa – organizzata sempre dal Gruppo Missionario del paese – viene riproposta con l'esposizione nei locali attigui al bar dell'oratorio (piazza Vittoria, in centro paese) di presepi ed oggetti etnici. La Mostra sarà aperta i sabati 23 e 30 ottobre dalle 16.00 alle 18.00 e le domeniche 24 e 31 ottobre dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00. I fondi che si raccoglieranno saranno, come sempre, destinati a finanziare iniziative missionarie ed in particolare: aiuto allo studio di un bambino del terzo mondo; sostegno a varie iniziative missionarie; emergenza Afghanistan.

Cugliate
Festa per gli anniversari di matrimonio

Domenica scorsa, 10 ottobre, alla S. Messa delle 11.15, nella chiesa parrocchiale di San Giulio a Cugliate, si sono ritrovate le coppie di sposi che quest'anno ricordano un anniversario significativo del loro matrimonio (lustri). In totale sono state 23 coppie che hanno riempito la chiesa e hanno dato l'impressione di una grande vivacità. "Quest'anno – confida il parroco don Mario Ziviani - vista la pandemia in atto, le coppie che hanno aderito all'iniziativa parrocchiale sono state un po' meno degli scorsi anni; soprattutto sono mancate le coppie con 50 anni ed oltre di matrimonio. Il covid ci ha, infatti, abituati a una vita più individuale ed isolata e ha portato un po' di (giustificata) paura nelle coppie già avanti con l'età. Mi sento, in ogni caso, di ringraziare di cuore tutte le coppie intervenute alla celebrazione, sia per la loro partecipazione al rito, sia per il grazie presentato al Signore con il loro cammino nuziale.

La celebrazione al Tempio Votivo dei Medici d'Italia

Il Vescovo ricorda i sanitari morti per il Covid-19



«Molti vostri colleghi medici, defunti in questi mesi, hanno praticato la logica del dono gratuito di sé e ora dal cielo ci invitano ad assumerla personalmente»

«Siamo radunati in questo tempio, di cui voi medici andate giustamente fieri, perché unico in Italia, per fare memoria dei tanti vostri colleghi defunti, ma viventi in Dio, coinvolti e travolti dalla pandemia, che hanno cercato di contrastare attraverso l'esercizio della vostra professione». È con queste parole che il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni, si è rivolto ai medici e agli infermieri presenti a Duno, lo scorso 16 ottobre, nel corso della celebrazione organizzata al Tempio dei Medici d'Italia in occasione della ricorrenza di San Luca evangelista (18 ottobre),

patrono di tutte le professioni mediche. «La società intera – ha ricordato il Vescovo – è rimasta molto colpita dal gran numero di medici morti durante la pandemia. Si sa che in Italia il loro numero sia alquanto elevato, almeno 360. Papa Francesco ha espresso più volte parole edificanti e molto elogiative per questi vostri colleghi ed è bello che ve le citi perché interpretano un sentire comune. «Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro,



come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine».

Il piccolo borgo di Duno, nella Valli Varesine, ospita il Tempio votivo dei Medici d'Italia dal 1938, quando fu eretto per volontà dell'allora vicario don Carlo Cambiano. Ad avvalorare la valenza civile e non solo religiosa del luogo nel 1940 venne realizzata una cappella circolare con le pareti ricoperte di marmi che fu denominata Sacratio. Inizialmente si pensò di incidere sui marmi i nomi dei medici caduti nelle guerre, affiancati dalla sigla P. P. (Pro Patria) poi, invece, si decise di ricordare anche i medici caduti nell'esercizio della professione abbinando al nome la sigla P.H. (Pro Humanitate).

Una tradizione che si era progressivamente persa nel corso dei decenni, ma che è stata rilanciata, a partire dal 2003, proprio dall'Ordine dei medici di Varese. «L'uomo vero e riuscito secondo il vangelo di Gesù – ha proseguito il vescovo Oscar - non è quello che possiede, ma quello che dà. E secondo questa misura ciascuno di noi sarà giudicato. Coltivare la logica del dono è un compito comune a tutti noi, contrastando la logica del possesso, del vantaggio personale o anche del primato sugli altri. Molti vostri colleghi, defunti in questi mesi, hanno praticato questa logica e ora dal cielo ci invitano ad assumerla personalmente. In questo modo, partecipando anche noi alla medesima dinamica, contribuiamo a costruire quella civiltà dell'amore, che è il grande sogno di Dio per l'intera umanità».

M.L.

Valli Varesine

Nella chiesa di San Pietro una celebrazione per salutare il missionario in partenza

Da Gemonio al Mozambico

Domenica 17 ottobre don Filippo Macchi, alla vigilia della partenza per il Mozambico, ha salutato la "sua" Gemonio con la celebrazione della S. Messa alle 8.30 nella storica e simbolica chiesa di San Pietro. Nell'omelia don Macchi ha avuto modo di ricordare e ringraziare tutte le persone che a partire dal Vescovo Oscar gli sono state vicine e sono state importanti per la sua vocazione missionaria. Un grazie anche alle persone e ai confratelli che nelle parrocchie delle Valli Varesine lo hanno accolto in questo ultimo anno di ... attesa. Per sottolineare il legame con don Filippo, i parrocchiani gemoniesi si sono congedati da lui donandogli un quadro della Madonna e un'offerta che gli potrà servire per le prime necessità nella nuova missione. Per ricambiare, nel pomeriggio, don Filippo - intervenuto ad un incontro di catechesi promosso dal parroco don Silvio - ha, a sua volta, donato alla parrocchia un messale nuovo, da destinare alla chiesa di San Pietro che sino ad allora, ne era sprovvista. Queste righe diventano anche occasione per

ricordare i tanti servizi compiuti da don Filippo in Valcuvia e Valmarchirolo nei mesi della sua permanenza forzata a casa e per ringraziarlo di questa sua disponibilità. Innanzitutto ricordiamo la guida per diversi mesi della parrocchia di Casalzuigno, rimasta senza parroco per l'improvvisa morte di don Mario nell'aprile 2020; l'attività con i giovani della zona per i quali ha organizzato diversi occasioni di incontro; l'aiuto ai confratelli per i servizi nelle parrocchie vacanti o in occasione di particolari solennità; l'attenzione per il pellegrinaggio vocazionale di Cavona; l'apertura, in tempo di lockdown, delle "finestre missionarie" (ospitate nel sito della parrocchia di Gemonio) e messe a disposizione di chi volesse conoscere alcune realtà di missione sparse nei cinque continenti, nei momenti in cui non ci si poteva muovere da casa. Da ultimo segnaliamo l'incontro che don Filippo ha avuto, nei giorni prece-

denti la sua partenza, con S.E. Mons. Piergiorgio Bertoldi, Nunzio Apostolico in Mozambico. Mons. Bertoldi - che è originario della parrocchia di Brebbia, a pochi chilometri da Gemonio - si trovava in questi giorni presso la famiglia e, saputo della prossima partenza di don Filippo per il Mozambico, lo ha voluto incontrare e conoscere personalmente sino a decidere di spostare la data del suo rientro a Maputo proprio per accompagnare don Filippo in questo viaggio. Confidiamo nei mezzi che la tecnologia oggi ci offre, per poter condividere periodicamente con don Filippo le notizie riguardanti la sua attività in terra di missione assicurandogli - da parte nostra - il sostegno antico della preghiera che - in barba a tutte le tecnologie - continua ad essere ancora concreto ed efficace.

A.C.



Albosaggia. Un incontro organizzato dall'Ucid

Fare bene impresa: esperienze in Valtellina

In che modo si può fare impresa unendo al profitto il bene comune del territorio? È questa la domanda che ha guidato l'incontro organizzato lo scorso giovedì 14 ottobre dalla sezione di Sondrio dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid). La casa dell'Operazione Mato Grosso ad Albosaggia è stata, infatti, luogo di scambio e di riflessione sull'impresa e sul bene, grazie alla testimonianza di alcuni imprenditori valtellinesi.

«Noi siamo prima di tutto degli esseri spirituali che conducono un'esistenza materiale - ha affermato **Fabio Esposito**, manager di Latteria Valtellina -, non siamo degli esseri materiali che ogni tanto si dedicano alla spiritualità. Per questo motivo abbiamo bisogno di trovare un senso in quello che facciamo, nel nostro lavoro e nel nostro agire. Riflettere su questo senso è proprio il senso di questo incontro». L'Ucid ha, infatti, al suo centro l'idea di coniugare il mondo delle aziende con la dottrina sociale della Chiesa, trovando il modo per perseguire il bene non solo dell'imprenditore ma anche della comunità e del territorio in cui l'azienda si inserisce. «Imprenditore e manager - ha spiegato Fabio Esposito - sono a servizio dell'impresa: per inseguire grandi mete devono ripensare all'organizzazione delle aziende e devono essere capaci di fare in modo che tutte le persone all'interno dell'organizzazione inseguano lo stesso sogno. I risultati infatti non si ottengono da soli, in azienda bisogna portare avanti il principio di un noi grande, assoluto, che venga prima dell'io».

L'idea che il benessere da perseguire non sia soltanto quello dell'azienda ma anche quello della comunità in cui l'impresa si inserisce è stata portata anche come riflessione da **Matteo De Campo**, amministratore delegato di Maganetti Spedizioni S.P.A., un'impresa valtellinese fondata quasi cinquant'anni fa. «Il capitalismo - ha affermato De Campo - serve per creare benessere, non per distruggere benessere; se le aziende si allineano e lavorano per creare benessere non solo per se stesse ma per il territorio si ottiene il massimo beneficio per tutti. L'obiettivo che portiamo avanti è infatti quello di creare valore intorno al territorio e di mettere il noi davanti all'io. Per questo è necessario che tutti i collaboratori dell'azienda condividano il senso di ciò che si fa e abbiano una visione chiara e univoca di dove si sta andando». A questo fine sono necessari alcuni accorgimenti che l'imprenditore deve tenere a mente e attuare nel suo quotidiano, come spiegato da **Teresa Pucci**, direttore di Baker Hughes a Talamona, uno stabilimento storico che opera sul territorio dagli anni Sessanta. «Ci sono alcune caratteristiche chiave - ha affermato Pucci - che sono necessarie all'interno di un'azienda che vuole fare bene impresa: sono l'ascolto attivo dei collaboratori e dei partner, l'empatia o intelligenza emotiva, la diversità, inclusione ed equità che vanno coltivate e stimolate in noi stessi e nei nostri collaboratori, in una contaminazione positiva che può portare soltanto del bene. Perseguire l'equità e l'inclusione vuol dire anche andare a mettere a frutto



delle diversità territoriali che ci sono, nell'idea che le potenzialità degli uni fanno risaltare e valorizzano quelle degli altri e che dalle visioni differenti può nascere qualcosa di nuovo e di migliore». Ha concluso l'incontro **padre Lorenzo Salinetti**, ricordando l'importanza del bene comune e dell'aiutare chi è in difficoltà. Per questo motivo all'incontro è seguita una cena con offerta libera a favore di InMensa, realtà gestita dall'Associazione Amici di Vita Nuova, per concretizzare e mettere in atto quel bene che è stato al centro di tutta la serata.

SARA POZZI

Valtellina

Gli agricoltori giovani resistono alla crisi

Nell'anno della pandemia, i giovani agricoltori resistono alla crisi, con il numero delle aziende under 35 che in Lombardia non registra flessioni a livello tendenziale, ma anzi cresce del 2% negli ultimi cinque anni. È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti regionale. «L'emergenza provocata dal Covid - commenta **Silvia Marchesini**, presidente della Coldiretti di Sondrio - ha fatto emergere la centralità del cibo e il ruolo fondamentale svolto dagli agricoltori. Occorre ora sostenere il sogno imprenditoriale della nostra generazione che vuole investire nelle campagne, abbattendo gli ostacoli burocratici che troppo spesso ci troviamo di fronte. Le nuove generazioni di agricoltori sono in prima fila anche nella rivoluzione digitale nelle campagne italiane con un'impresa agricola giovanile su tre che applica oggi tecniche di agricoltura di precisione, secondo un'analisi Coldiretti sulla base del rapporto del centro Studi Divulga. Ma tra i giovani molto apprezzato è anche l'utilizzo dei social per la promozione delle proprie attività».



Il Prefetto in visita all'Ufficio scolastico

Il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, mercoledì 13 ottobre ha fatto visita alla sede dell'Ufficio scolastico territoriale per conoscere e salutare il personale in servizio. Ad accoglierlo il dirigente **Fabio Molinari**, che ha presentato i trenta collaboratori, illustrando nel dettaglio il lavoro portato avanti all'interno dell'Ufficio provinciale. «Ciascuno dei collaboratori apporta il proprio contributo affinché la macchina dell'Ufficio possa funzionare al meglio - ha esordito Molinari -. Per noi è un grande onore poter avere il Prefetto in questa rinnovata sala riunioni che di recente è stata potenziata con un sistema di videoconferenza grazie al prezioso contributo della Provincia e decorata con pannelli dedicati al 700° anniversario dalla morte di Dante dai ragazzi dell'Istituto Nervi - Ferrari di Morbegno mentre il leggio è stato

donato all'Ufficio dalla scuola Pinchetti di Tirano. Ringrazio il Prefetto per il tempo che ci ha dedicato e per la sua vicinanza al mondo della scuola». «Ringrazio il dirigente Molinari - ha fatto eco il Prefetto - che da sempre svolge la sua funzione al servizio delle nuove generazioni con grande impegno, passione ed entusiasmo e mi associo ai suoi complimenti nei confronti di tutto il personale dell'Ufficio a cui esprimo personalmente la mia gratitudine per il lavoro



che svolge quotidianamente. Quando si ha una visione comune e si lavora con dedizione, si ottengono sempre i risultati migliori. Diversi e proficui sono poi i progetti condivisi fra l'Ufficio scolastico e la Prefettura come, ad esempio, il tavolo di coordinamento *Scuola trasporti*, attraverso il quale la nostra provincia ha cominciato a lavorare in maniera sinergica ancor prima che tale tavolo venisse istituzionalizzato dal Governo».

Sondrio. Significativa novità per efficientare gli interventi nell'ambito dei lavori pubblici

Un programma informatico per le manutenzioni



Individuare gli interventi, quantificarli dal punto di vista economico e programmarli: una vera e propria innovazione per mettere a sistema il settore delle manutenzioni, guadagnandone in efficienza e in efficacia. Con il programma realizzato da tre progettisti valtellinesi per conto dell'Amministrazione comunale di Sondrio, sarà possibile avere una mappa in tempo reale delle

problematiche relative alle strade comunali che risulterà fondamentale nella fase della programmazione degli interventi. Informazioni quali il tipo di pavimentazione, i metri quadrati di superficie, gli interventi già effettuati, la gravità della situazione, la presenza di criticità nel sottosuolo, i materiali da utilizzare, i costi delle opere, ma anche il traffico che insiste sul tratto di strada considerato, saranno utili in fase decisionale. Tutti questi dati contribuiscono a definire lo stato di manutenzione del manto stradale attraverso un procedimento geostatistico che consente di elaborare delle tabelle che vengono rappresentate sulla cartografia. I colori, dal rosso al verde, indicano lo stato di manutenzione del manto stradale: pessimo, scarso, sufficiente, buono e ottimo. Altri colori e un'altra cartografia per la cronologia degli interventi recenti o prossimi, dal rosa al marrone scuro, per le criticità del sottosuolo, e per i livelli di traffico, dal rosso per elevato al giallo per non rile-

vante. La cartina riepilogativa colora le strade della città a seconda della priorità degli interventi: rosse per elevata, arancione per alta, giallo per media, verde chiaro per medio - bassa e verde scuro per bassa. Una puntuale ricognizione e una maggiore precisione che avvantaggeranno e renderanno più analitico il processo decisionale, come spiega il sindaco **Marco Scaramellini**: «La cura delle strade e dei marciapiedi è fondamentale perché migliora la vivibilità e questo è un altro strumento di lavoro che corrisponde a una logica di corretta progettualità. Per impostarla, per intervenire e infine per gestire le manutenzioni bisogna prima conoscere in maniera analitica e approfondita. Questo approccio consente di supportare le scelte e di gestirle in seguito il mantenimento». «Abbiamo deciso di dotare i nostri uffici di uno strumento costruito su misura - aggiunge l'assessore ai Lavori pubblici, **Andrea Massera** -, anziché reperire sul mercato, tra l'altro

con costi maggiori, strumenti già esistenti. Siamo molto soddisfatti della scelta operata, che ci restituisce uno strumento altamente personalizzato e di semplice utilizzo. Una delle maggiori utilità di questo programma è quella di ottenere una quantificazione preliminare delle superfici, un confronto tra diverse tipologie di materiale e una stima parametrica dei costi da sostenere, rendendo più agevole impostare le priorità e decidere dove e come intervenire». Un lungo lavoro preparatorio e la stretta collaborazione fra i tre professionisti, **Massimo Spinelli**, **Gabriele Campagnoli** e **Gian Luca Galli**, e il personale dell'Ufficio tecnico comunale, i rilievi sul campo e l'inserimento dei dati per un'infrastruttura informatica disegnata sulle necessità della città. Lo strumento è quasi pronto: l'obiettivo è di definirlo nei dettagli entro la fine dell'anno per partire con la nuova metodologia nella programmazione degli interventi con il 2022.



"Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore o Maria"

PERCORSO IN PREPARAZIONE ALLA CONSACRAZIONE ALLA

Vergine Maria Santissima

Secondo gli insegnamenti di San Luigi Maria di Montfort nel Trattato della vera devozione a Maria.

PREDICAZIONE A CURA DI

Padre GIOVANNI MARIA PERSONENI smm

Societas Mariae Montfortana - Missionari

Monfortani e Associazione Maria Regina dei Cuori

dal **7/11/2021**
al **20/3/2022**

Salone del Santuario

Basilica della Beata Vergine di Tirano

P.zza Basilica 1 - 23037 TIRANO (SO)

PER INFORMAZIONI

(+39) 335.1942222

7/11/2021 *I CATECHESI
5/12/2021 *II CATECHESI
9/1/2022 *III CATECHESI
6/2/2022 *IV CATECHESI

6/3/2022 *V CATECHESI
19/3/2022 *VI CATECHESI
20/3/2022 *SOLENNI CELEBRAZIONE EUCARISTICA

** ore 15,00*



Sondrio. La presentazione nella sede della Comunità montana



La Valtellina accoglie i "Progetti del cuore"

Arrivano in Valtellina i *Progetti del Cuore*: una realtà che si muove su tutto il territorio nazionale, per creare progetti gratuiti a beneficio di associazioni e comuni. L'intenzione è quella di collegare il pubblico con il privato, creando servizi gratuiti che possano aiutare le popolazioni speciali e in difficoltà. Ai disabili, agli anziani e alle famiglie in difficoltà sarà, infatti, garantito un servizio di mobilità sociale gratuito, attraverso la fornitura di un autoveicolo, un Fiat Doblò, attrezzato e allestito per il trasporto di quelle persone che non sono autonome negli spostamenti, hanno fragilità e hanno bisogno di un accompagnamento protetto. «Il bello di questo progetto – ha affermato la responsabile dei rapporti con le istituzioni di *Progetti del Cuore*, **Lisa Valentini**, – è che oltre al mezzo, che verrà lasciato sul territorio per i prossimi anni, non sarà garantita gratuitamente anche la manutenzione ordinaria e straordinaria. L'Associazione che beneficia di questo veicolo avrà una risorsa su cui poter sempre contare». A beneficiare dell'automezzo è stata la Comunità montana Valtellina di Sondrio, che lo ha messo a disposizione all'Associazione Dappertutto OdV di Sondrio, per il trasporto di coloro che sono in stato di necessità, persone con fragilità, disabilità e difficoltà fisiche. Il presidente della Comunità montana, **Tiziano Maffezzini**, ha spiegato che l'ente «assegnerà in utilizzo l'automezzo all'Associazione Dappertutto, per consentirle lo svolgimento delle sue attività, continuando il rapporto di collaborazione già instaurato da tempo con questa associazione che svolge un lavoro straordinario». Diversi anni fa sono stati, infatti, inaugurati, in collaborazione tra Comunità montana e Associazione Dappertutto, i primi giochi per persone con difficoltà motorie o diversamente abili, in una piazzola lungo il Sentiero Rusca. La Comunità montana ha, inoltre, contribuito all'acquisto delle joëlette, cioè le carrozzine che consentono alle persone

«Alla nostra società manca proprio la relazione con la fragilità. Sono ancora presenti, infatti, tante barriere architettoniche anche sul nostro territorio».

diversamente abili di recarsi sui sentieri di montagna, sempre con l'ausilio dei volontari dell'associazione. Maffezzini ha aggiunto: «Acquisteremo anche delle joëlette elettriche. Tutto questo nasce dall'aver voluto sposare l'idea che il poter vedere il nostro territorio, il poterlo frequentare e esserne parte attiva, debba essere un beneficio per tutti». Dappertutto è un'associazione che vuole portare ovunque le persone con fragilità. Il presidente, **Walter Fumasoni**, ha dichiarato: «Oggi ci troviamo in un sistema che tende a raggruppare la fragilità e a stigmatizzarla, emarginandola. Questo, chiaramente, comporta una perdita di valore a livello sociale. Alla nostra società manca proprio la relazione con la fragilità. Sono ancora presenti, infatti, tante barriere architettoniche anche sul nostro territorio poiché, culturalmente, non c'è ancora la voglia di condividere e relazionarsi con la fragilità. Sono processi culturali che avvengono solo tramite le relazioni, per relazionarsi bisogna incontrarsi e per incontrarsi bisogna che le persone fragili tornino a essere dappertutto». A sostenere il progetto anche la cantante **Annalisa Minetti**: «La mia esperienza personale mi ha resa particolarmente sensibile a tutte le iniziative con cui si cerca di migliorare la vita dei cittadini diversamente abili, al punto di avermi guidato verso i *Progetti del Cuore* come quello che si sta portando avanti con la Comunità montana Valtellina di Sondrio: l'obiettivo di questa iniziativa è di contribuire a risolvere il problema, sempre più stringente per l'amministrazione pubblica e per le associazioni di volontariato, della destinazione di fondi per l'acquisto di mezzi da trasformare e adibire al trasporto dei cittadini con disabilità o ridotta capacità motoria». I *Progetti del Cuore* saranno possibili in Valtellina, infatti, grazie alle imprese locali, che verranno chiamate a partecipare e metteranno il proprio logo sulla carrozzeria dell'automezzo, permettendo così il finanziamento dell'iniziativa, grazie al loro contributo. Si stima quindi che, verso fine anno, sarà presente sulle strade del territorio l'automezzo attrezzato.

ELENA QUADRIO

Notizie in breve

Sondrio

Formazione informatica all'Istituto salesiano



Lunedì 11 ottobre, all'oratorio San Rocco di Sondrio si è tenuta la presentazione del corso *Eipass* rivolto ai giovani convittori dell'Opera salesiana per l'ottenimento dell'*European informatic passport*, oggi più che mai fondamentale per essere competitivi nel mondo del lavoro che si mostra sempre più digitalizzato. L'incaricato del Convitto, **Alessandro Piccoli**, spiega che «è una opportunità aperta a chi desidera ottenere la certificazione delle proprie competenze informatiche, inoltre per noi è l'occasione di continuare ad offrire ai giovani del nostro territorio la possibilità di una formazione scolastica e lavorativa sempre migliore e all'avanguardia». Il corso, erogato dalla società Noratech e reso possibile grazie al finanziamento della Fondazione Pro Valtellina, è stato inaugurato dalla **Viola Geronimi** che, non solo ha presentato contenuti e modalità di lavoro, ma ha anche illustrato i vantaggi lavorativi che tale certificazione comporta oggi. Infatti, non è sufficiente possedere competenze tecniche in ambito informatico, ottenibili per esempio mediante il sistema scolastico degli istituti tecnici statali, ma è necessario che esse vengano certificate mediante un sistema di riconoscimento valido su tutto il territorio italiano, o ancor meglio, come nel caso di *Eipass* esteso all'intero territorio dell'Unione Europea. Per questo motivo, l'Opera salesiana di Sondrio ha voluto attivare per i giovani del convitto la possibilità di ottenere tali certificazioni attraverso un corso base da sette moduli o un corso avanzato composto da quattro. Insomma non resta che augurare un buono studio a tutti affinché il corso sia superato brillantemente con l'acquisizione della certificazione europea *Eipass*.

Alpinismo. L'esperienza di Vittorio Lanzini, che in primavera ha aderito al progetto Pro.Mo. Un giovane e la montagna, «palestra di vita»



Un sogno, un percorso. Si può riassumere così l'esperienza sulle montagne lombarde – ma anche sulle cime trentine e valdostane – di **Vittorio Lanzini**, diciannovenne originario della Valmalenco, che ha aderito nella scorsa primavera al progetto *Pro.Mo.* del Comune di Morbegno, finanziato dal bando regionale *La Lombardia è dei giovani*, realizzando un video sulla sua esperienza in alta quota. In sette minuti – il filmato è disponibile sul suo profilo *Instagram* (@vittoriolanzini) – il giovane ripercorre la sua esperienza in montagna, una vera e propria «palestra di vita, un luogo in cui misurarsi e mettersi alla prova», come racconta. «Da piccolo – continua Lanzini –, da quando avevo 2 o 3 anni e con i miei nonni andavo all'Alpe Musella, guardandomi intorno mi chiedevo come sarebbe stato arrivare fino in cima alle nostre vette». E, anno dopo anno, il sogno si è realizzato. «L'anno scorso – pro-

segue ancora il giovane alpinista – mi sono avvicinato per la prima volta in modo serio al mondo dell'arrampicata. Mi si è aperto veramente un mondo». Di fondamentale importanza è la questione della sicurezza in montagna. «Prima di iniziare qualsiasi escursione mi confronto con guide alpine che già conoscono bene il territorio. E poi bisogna sempre tenere in considerazione più fattori». Come, ad esempio, «le condizioni meteorologiche e il rischio valanghe. Ricordo, ad esempio, un'uscita sul Monte Rosa, con un sole magnifico, ma un vento gelido. Ed è un attimo arrivare sottozero». La prima neve è già arrivata sulle montagne valtellinesi, segno che ormai è tempo di pensare alla stagione invernale, dopo una intensa estate vissuta ad alta quota. «A dire il vero – aggiunge – non sono un grande appassionato di sci. Ma è innegabile che, con la neve, la montagna abbia un fascino diverso. Insieme, certo, anche ad altri rischi, come il freddo e le

valanghe». E sempre alla montagna è legato il percorso universitario di Vittorio «Ho scelto – spiega – la facoltà di geologia: mi piacerebbe far diventare un giorno questa mia passione un lavoro». Passione, sì, ma anche grinta e tenacia. «Quando ho affrontato, tutto in arrampicata, la Punta Kennedy – cima della Valmalenco che supera i 3000 metri – è stata una vera e propria liberazione, se così possiamo definirla. Un percorso molto lungo, tanto che abbiamo visto sia l'alba, sia il tramonto, e piuttosto complesso, ma mi ha davvero sbloccato. E mi sono detto che posso fare ancora di più». E ora? «Il mio sogno nel cassetto, già da anni, è il Pizzo Bernina». Si tratta della cima più elevata dell'omonimo massiccio, a 4.050 metri sul livello del mare. «Potrà sembrare scontato, ma per me, malenco, il Bernina è davvero una montagna leggendaria. Anzi, è «sua maestà»».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Una serata di speranza con don Marco Pozza

Lo scorso 12 ottobre, a Morbegno, l'incontro con il cappellano del carcere Due Palazzi di Padova che ha più volte intervistato papa Francesco



«Certa gente ha compiuto gesti così potenti che hanno finito per seppellire la persona».

di Davide Bonadeo

una persona che sbaglia, si fanno domande sul senso della misericordia di Dio, un dono immenso «che, se non sei peccatore non puoi capire». «Dal dividere tutto tra bianco e nero - ha spiegato don Marco -, mi sono reso conto che tra bene e male non c'è un taglio netto». Il celebrare l'Eucarestia in carcere, per lui, è «come essere un chirurgo in una sala operatoria». Quindi, alcune esperienze che hanno fatto parte della Via Crucis dello scorso anno. La prima è stata quella di Demetrio, un «uomo - ombra», condannato alla pena dell'ergastolo, in carcere da trentun'anni, che si è riconosciuto come «Barabba, Pietro e Giuda in un'unica persona» e che, strano a dirsi, ha confessato che «il carcere è stato la mia salvezza». Ha avvertito nel cuore che «quell'Uomo innocente è venuto a cercarmi in carcere per educarmi alla vita». Don Marco non ha mai dimenticato il consiglio di un padre spirituale di non

È stato un incontro caratterizzato dalla speranza quello condotto martedì 12 ottobre nella chiesa di San Giuseppe a Morbegno da **don Marco Pozza**, «postino di storie vissute dentro un posto maledetto e disperato», come egli stesso si è definito. Introdotto da **don Diego Fognini**, che ha ricordato come «l'Ottobre missionario apre la finestra su mondi che, tante volte, non conosciamo», don Marco ha spiegato di essersi ritrovato a spendere le proprie giornate in «un mondo di sofferenza e rinascita» con persone odiate da lui sin da bambino, perché ha sempre pensato che «se quella gente è lì, ci sarà per forza un motivo». L'interrogarsi sul senso dell'essere prete in carcere gli ha fatto comprendere che «il Signore, per amore, mi ha umiliato». L'icona biblica che ha guidato la serata è stata la parabola della pecorella smarrita, un racconto che inizia a parlare in mezzo alla «marmaglia», cioè in mezzo al carcere, che ti interroga tra «settecento persone che dimostrano fin dove può arrivare il male». E ci si chiede che cosa può guadagnare Dio da



chiedere mai il motivo per cui i detenuti sono entrati in carcere. Certa gente ha compiuto gesti così potenti che hanno finito per seppellire la persona. Il loro nome è sparito e sono diventati l'assassino, il pedofilo, il terrorista... «Le parole - ha ricordato, citando un particolare episodio vissuto durante una celebrazione - hanno un peso. Non ci sono i pedofili: ci sono persone condannate per un reato di pedofilia». Non ci si deve fermare alla copertina, anche con le persone. Per ritornare a sperare bisogna recuperare «la freschezza evangelica che nelle nostre chiese è una merce sempre più rara», perché «noi cristiani andiamo in chiesa, ma conosciamo troppo poco Cristo». La seconda immagine è stata quella di due genitori che hanno visto partire due figlie e ne hanno vista tornare mezza, «una ammazzata dalla violenza cieca di un uomo senza pietà; l'altra, sopravvissuta per miracolo, è stata privata per sempre del suo sorriso». Nel momento in cui la disperazione sembrava prendere il sopravvento, il Signore si è fatto loro incontro, invitandoli ad aprire la loro casa al debole, al disperato. La carità è stata la loro salvezza. «Uscire dalla loro casa - ha ricordato don Marco - dà la sensazione di

essere uscito da una chiesa, in cui il Vangelo non è letto ma è vivente». Un accenno, poi, alla lettera di papa Francesco che, in occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri, afferma che il poeta «sa leggere in profondità il cuore umano» ed è quello che un detenuto ha detto dei cappellani a don Marco. «Voi attraversate l'inferno con noi per convincerci che non siamo ancora perduti del tutto». Don Marco, quindi, ha lasciato in dono a tutti le parole di Charles Péguy che, facendosi voce di Dio, affermava che la fede non stupisce, quello che stupisce è la speranza, che è «una bambina da nulla che tira la fede e la carità». Ed è quella stessa speranza che a Franco, condannato a tre ergastoli, e a cui una giornalista chiede a che cosa sono serviti vent'anni di galera, fa dire che «rimanendo a contatto con il bene, mi sono reso conto del male che ho fatto e ne sto prendendo le distanze». Concludendo la serata, don Marco ha invitato tutti a pregare l'*Ave Maria*, «perché alla disperazione di satana, le orecchie possano ascoltare prima la speranza di Cristo», ricordando anche l'importanza della figura del prete perché, «che piaccia o non piaccia, è il richiamo di un Dio che non si è dimenticato di nessuno».

Per eliminare le intersezioni con la strada statale 38 sono disponibili 66 milioni di euro



Risorse per eliminare i passaggi a livello

Il decreto interministeriale del 7 dicembre 2020, che indica le opere da realizzare per i Giochi olimpici Milano - Cortina 2026, prevede risorse per due linee di intervento che concorreranno a velocizzare e dare regolarità ai servizi sulla linea ferroviaria Milano - Lecco - Sondrio - Tirano e sulla tratta a semplice binario Colico - Sondrio - Tirano: 66 milioni di euro destinati alla soppressione dei passaggi

a livello interferenti con la strada statale 38 e 30 milioni di euro destinati per la realizzazione di quattro nuove sedi di incrocio a Mandello del Lario, Lierna, Ardenno e San Pietro Berbenno. Da subito si è costituito il gruppo di lavoro formato da Regione, Provincia di Sondrio, Rfi e Anas al fine di raccogliere dal territorio le esigenze di mobilità locale, in corrispondenza dei passaggi a livello più critici da chiudere e avviare la

progettazione delle soluzioni condivise con gli enti. Il gruppo di lavoro ha agito seguendo linee guida precise finalizzate a trovare soluzioni che consentano di migliorare in termini di percorrenza il collegamento Milano - Tirano, coerentemente con il finanziamento interministeriale. È partita una serie di interlocuzioni con il territorio, quindi tra sindaci, Provincia, Regione, Rfi e Anas, e dopo mesi di lavoro si è arrivati a definire i singoli interventi. Sono stati individuati 16 passaggi a livello che saranno soppressi: l'attraversamento della ferrovia sarà consentito attraverso la realizzazione di sottopassi o sopraelevate. L'importo complessivo ammonta a circa 77,6 milioni di euro e la Regione si sta attivando con Rfi al Ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibile per il reperimento delle risorse eccedenti i 66 milioni disponibili. «L'intervento per l'eliminazione dei passaggi a livello è di straordinaria importanza per efficientare la mobilità nel suo complesso - commenta l'assessore regionale a Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile, **Claudia Maria Terzi** -. Cancellare l'interferenza tra ferrovia e strada significa da un lato migliorare i collegamenti viabilistici all'interno dei territori e dall'altro contare su una maggiore regolarità e sicurezza del servizio ferroviario, proprio perché si elimina la variante legata ai guasti, agli incidenti o ai malfunzionamenti che possono riguardare i passaggi a livello. Le Olimpiadi ci consentono di avere a disposizione risorse da investire per

opere infrastrutturali che andranno a risolvere criticità annose, come appunto la presenza dei passaggi a livello lungo la ferrovia: opere che, come in questo caso, non sono solo finalizzate all'evento olimpico ma che porteranno benefici duraturi». Soddisfatto l'assessore regionale a Enti locali, Montagna e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori**, secondo il quale «è stato fatto un importante lavoro di sintesi con il coinvolgimento di Regione, Rfi, Comuni e Provincia di Sondrio. La sostituzione dei passaggi a livello con sottopassaggi o sopraelevate potranno maggiormente concorrere non solo ad abbattere i tempi di percorrenza e aumentare la regolarità del servizio ferroviario per la Valtellina, ma anche alla messa in sicurezza delle intersezioni ferro - strada. Tra i vari interventi - prosegue Sertori -, la costruzione del ponte in località San Giacomo di Teglio, che consentirà quindi l'accesso in sicurezza sulla statale ai residenti nonostante la soppressione dell'attuale semaforo che spesso, soprattutto nei momenti di massimo esodo, è diventato un punto nevralgico». Ora manca solo la sottoscrizione di un protocollo d'intesa formale e lo sviluppo da parte di Rfi delle progettazioni delle opere che permetteranno di sopprimere un passaggio a livello nel Comune di Forcola, uno a Colorina e uno a Montagna in Valtellina. Tre saranno i passaggi a livello che spariranno a Poggiridenti, due a Chiuro, cinque a Teglio e tre a Villa di Tirano.

“I sogni non hanno età” e “In viaggio nel nostro passato”



Due progetti per unire le generazioni a Colico

Hanno avuto il loro compimento, giovedì 30 settembre, due progetti che hanno unito le giovani generazioni e gli anziani del territorio colichese. Il primo portava il titolo *I sogni non hanno età* e ha preso spunto dal bando promosso dalla Fondazione comunitaria Lecchese, avendo il patrocinio del comune di Colico. I principali “attori” erano il Museo della Cultura contadina,

l'Istituto comprensivo Galileo Galilei di Colico, la Pro loco Colico e Lario Reti Holding. Il secondo, portato avanti dall'Istituto Galilei stesso portava il titolo *In viaggio nel nostro passato*, che si è inserito nella collaborazione instaurata con il Museo della Cultura contadina con il quale tra l'altro condivide alcuni spazi. Obiettivo, quello di unire la memoria del passato, attraverso l'arte pubblica.

Grandi protagonisti dell'iniziativa sono stati i componenti del gruppo Oasi, persone anziane che da anni frequentano i corsi artistici e ludici del Centro Italiano Femminile di Colico con lo scopo di mantenere alte le capacità cognitive e creative della persona. Non potendosi incontrare con gli anziani in presenza per via dell'emergenza sanitaria, gli alunni delle classi quarta elementare e terza media del Galilei, sostenuti dalle loro insegnanti, hanno avuto online un ripetuto scambio di informazioni, dove hanno voluto approfondire storie del passato della vita sociale di Colico o narrazioni su alcuni personaggi significativi. I pittori - muralisti **Paola Galbiati, Davide Tolasi e Demis Valsecchi**, in questi mesi hanno avuto il compito di tradurre artisticamente i racconti degli anziani, riversati in parole dagli alunni. Per questo motivo hanno lavorato abbellendo parte dei muri esterni dell'edificio che ospita le scuole colichesi utilizzando vernici foto catalitiche in grado di depurare l'aria dagli agenti inquinanti. La cerimonia di inaugurazione è stata molto festosa e partecipata. Presenti oltre agli alunni e agli artisti, tra gli altri anche il sindaco di Colico, **Monica Gilardi**, il presidente del Museo della Cultura contadina, **Sara De Bernardi**, i promotori del progetto, **Cinzia Bettega e Roberto Pozzi**, il dirigente scolastico **Arianna Vennarucci** e le insegnanti coordinatrici del progetto.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Traona: una festa la “Color Run”

Il serpentone della *Color Run*, partito da cinque punti differenti del territorio morbegnese ha avuto una notevole partecipazione nel pomeriggio di sabato 9 ottobre. Il numero massimo consentito era stato fissato in 250 partecipanti per rispettare le disposizioni sanitarie. Parecchi giorni prima gli organizzatori sono stati costretti a respingere le iscrizioni a malincuore.

Da tempo nell'ambito del progetto *TamTam tempi di comunità*, espressione del bando *Welfare in azione* di Fondazione Cariplo che ha la Cooperativa Grandangolo come capofila di una nutrita schiera di associazioni del terzo settore si pensava a una manifestazione simile. Questa volontà è andata a coincidere con l'intenzione di tante persone di ricordare Alberto Vinci, una

valente figura di educatore scomparso lo scorso anno prematuramente e che era stato l'anima del Lokalino di Morbegno e di altre realtà simili. I partecipanti, avvolti da una nuvola colorata hanno preso il via da Traona, Mantello, Morbegno, Talamona e Cosio Valtellino per convergere al polifunzionale di Traona nella località Valletta. La festa che ne è seguita si è



svolta tra le esibizioni di vari gruppi musicali del territorio, tra cui molti amici di Alberto, che tra le sue passioni aveva anche quella delle sette note e tornei di calcio e pallavolo. Il tutto in un'atmosfera gioiosa e comunitaria, nello spirito sognato della manifestazione. Fondamentale l'aiuto del Comune di Traona che ha messo a disposizione la struttura, l'Unione Sportiva Talamonese e i gruppi Gasp e

Quelli del venerdì, che hanno gestito i tornei sportivi per tutti i ragazzi presenti. Il bilancio è decisamente positivo da parte degli organizzatori. La *Color Run* tornerà sicuramente il prossimo anno e senza restrizioni sanitarie potrà essere arricchita ancora di più di momenti comunitari e di coinvolgimento. Valori che Alberto perseguiva nella sua vita e nel lavoro.

Talamona

Chiusa la rassegna dei costumi tradizionali

La *Rassegna mandamentale dei costumi tradizionali* è riuscita nel giorno della sua chiusura, domenica 10 ottobre, a tornare ad essere ciò che è sempre stata: una grande festa popolare in cui si celebra la voglia di stare insieme e di condividere la gioia e l'orgoglio di appartenere a un territorio. L'attenuarsi dell'emergenza sanitaria ha permesso domenica scorsa a Talamona, tra la località Ponte dei frati e il tempio dei caduti, alla *Rassegna* promossa dalla Comunità montana Valtellina di Morbegno, dal Comune di Talamona e dal Consorzio turi-

stico Porte di Valtellina, con la collaborazione degli altri comuni, di gruppi folcloristici e Pro Loco, di terminare in grande stile. Una manifestazione che, dopo l'annullamento del 2020, quest'anno ha dovuto essere ripensata. Una scelta obbligata che gli organizzatori hanno trasformato in un'opportunità: per raccogliere materiale, allargare la comunità di appassionati e promuovere il territorio. Obiettivi centrati, come sottolineato nei loro interventi il presidente **Emanuele Nonini** e l'assessore alla Cultura, **Anna Tonelli**, per la Comunità montana Valtellina di Morbegno,



il vice sindaco **Alessandro Cian** e l'assessore alla Cultura, **Lucia Bianchi**, per il Comune di Talamona, **Giulio Salvi** per il Consorzio turistico Porte di Valtellina. La giornata è stata vissuta con la rievocazione degli antichi mestieri attraverso la dimostrazione del funzionamento della teleferica a cura di **Tiziana Stangoni**, con i boscaioli di Talamona e la festa vera e propria, preceduta dagli interventi dei rappresentanti degli organizzatori e i canti con l'accompagnamento della fisarmonica e le poesie recitate dai gruppi folcloristici hanno creato la giusta atmosfera.

Notizie in breve

Colico

“Le nostre storie” per l'aperitivo con l'autore

Nell'ambito dell'iniziativa “Aperitivo con l'autore”, che periodicamente vede invitati scrittori locali e non solo a presentare le loro opere, l'auditorium Ghisla di via alle Torri, ospita lunedì 25 ottobre, alle ore 17.45, “Le nostre storie”. Ad intrattenere i presenti, saranno le signore del Gruppo Pomeriggi in compagnia, che hanno redatto il volumetto con il patrocinio del comune di Colico. L'ingresso è libero ma sono necessari prenotazione e green pass.

Morbegno

Veglia missionaria al santuario dell'Assunta

Martedì 26 ottobre alle ore 20,30, la Commissione missionaria Bassa Valtellina organizza una veglia di preghiera a chiusura dell'Ottobre missionario. Serata che si svolgerà nel santuario della Beata Vergine Assunta di Morbegno. Durante la veglia sarà proposta una testimonianza di una suora operante nel carcere milanese di San Vittore, sulla scia dell'incontro del 12 ottobre scorso con don Marco Pozza, anche lui impegnato come cappellano in una realtà simile.

Morbegno

Una serata dedicata a Walter Bonatti

Secondo appuntamento, venerdì 29 ottobre a Morbegno, con la rassegna “Nuvole e stelle sulle montagne” all'auditorium Sant'Antonio. Iniziativa proposta dal comune di Morbegno, sistema Bibliotecario della Valtellina, con il contributo di Fondazione Enea Mattei. La figura del celebre alpinista Walter Bonatti sarà al centro del racconto fatto di parole e musica dal titolo “In capo al mondo”. Con l'epoca degli alpinisti pionieri, privi di grandi sponsor e di mezzi tecnologici e le grandi scalate di celebri vette quali il Cervino, il Dru e il Gasherbrum. Non solo i successi internazionali ma anche le sconfitte, la tragedia del monte Bianco e quella sfiorata del K2. Toccherà al Teatro Invito di Lecco portare in scena l'opera scritta da **Luca Radaelli** e **Federico Bario** e interpretata dallo stesso Radaelli con la chitarra di **Maurizio Aliffi** e le immagini e riprese video di **Paola Nessi**. L'ingresso è libero e l'inizio è previsto per le ore 21.

Morbegno

“Mercato della buona terra” sabato 23 ottobre

Nella piazzetta attigua all'arengario di Morbegno, sabato 23 ottobre si svolgerà il “Mercato della buona terra”. A organizzarlo il Gruppo di acquisto solidale morbegnese, attivo ormai da vent'anni sul territorio provinciale con circa un centinaio di soci, con l'ausilio del neonato Gruppo della Valchiavenna. Iniziativa che rientra all'interno di un progetto sull'agricoltura ecologica e pulita e sul recupero delle varietà colturali tradizionali che vede come capofila l'Associazione Amici della Val Codera ed altre realtà valchiavennasche. Dalle ore 9.30 alle 17.30, si potranno acquistare e assaggiare le patate della Val Codera e di Starleggia, i fagioli di Bema, lo zafferano valtellinese, così come il formaggio ovino e caprino, il miele e anche il vino locale.

Notizie in breve

■ **Fraciscio**
San Luigi Guanella:
festa nel suo paese

Adieci anni dalla canonizzazione, la parrocchia di Campodolcino si prepara a celebrare e festeggiare San Luigi Guanella. Domenica 24 ottobre, alle 10, sarà celebrata la Messa a Fraciscio. Nel pomeriggio, alle 14.30, la processione e il vespro. Seguirà un momento conviviale e di festa per tutti.

■ **Chiavenna**
In viaggio a Roma con
l'Aiivv: come iscriversi

Grazie al contributo della Conferenza episcopale italiana, un altro passo avanti è stato fatto per la realizzazione della Casa protetta Fiori recisi di Cino, in Valtellina. «Dopo aver ricevuto lo stabile da ristrutturare e adeguare dal Comune di Cino, lo scorso 8 marzo in occasione della festa della donna – ha spiegato **Massimo Santucci**, presidente dell'Associazione italiana vittime della violenza (Aiivv) – per merito della Giunta e del sindaco Basilio Lipari e l'impegno del prefetto Salvatore Pasquariello, è arrivato il significativo contributo dalla Cei grazie ai fondi dell'8x1000 con il sostegno della Diocesi di Como e, in particolare, del vescovo Oscar Cantoni». «Intanto – aggiunge il vicepresidente **Paolo Di Gregorio**, tra i fondatori alcuni anni fa dell'Associazione e la cui figlia e mamma di una bimba venne uccisa nel 2000 a Cino dal marito dal quale si stava separando – continuano le donazioni di privati cittadini, imprese e associazioni. La struttura, all'avanguardia anche per il tipo di materiali utilizzati nella costruzione, sarà in grado di accogliere 15 donne in difficoltà con i rispettivi figli». Intanto, nelle prossime settimane, l'Aiivv organizza un viaggio in pullman a Roma, martedì 23 e mercoledì 24 novembre, per partecipare all'udienza settimanale di papa Francesco. Le iscrizioni, al costo di 170 euro per i soci e di 180 per le altre persone interessate (viaggio, pernottamento e pasti inclusi), si raccolgono fino al 5 novembre, contattando Giuseppe (347.7680659) o Paolo (348.4816046). Dopo la partenza, alle 5 da Chiavenna, è possibile individuare altri punti di carico dei partecipanti, che dovranno essere muniti di green pass.

■ **Chiavenna**
“Vocincoro”: il Nivalis
ospita la Laurenziana

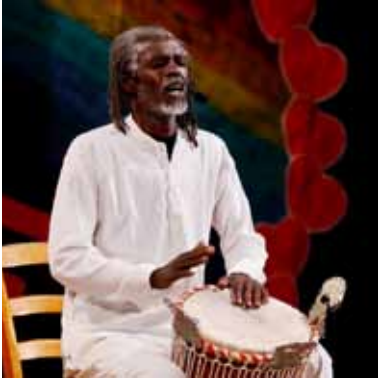
Sabato 23 ottobre, alle ore 21.00, nella collegiata di San Lorenzo sarà proposta la XVI edizione di *Vocincoro*, rassegna corale della città di Chiavenna. Quest'anno, il Coro Nivalis, diretto da **Gabriele Del Barba**, invita la Corale Laurenziana G. D'Amato di Chiavenna, diretta da **Ezio Molinetti**. I due cori storici della città del Mera saluteranno con il canto la propria comunità, in segno di ottimismo e ripartenza dopo la pandemia. *Vocincoro* esprime il legame fra uomini attorno a cose e sentimenti che ravvivano, che **Lino Timini**, maestro del lavoro, con genialità, utilizzando semplici strumenti agricoli, ha rappresentato in un'opera dal titolo *Il Coro*, che rimanda alle meraviglie della natura e dell'arte: come la terra dissodata produce frutti per la vita, il canto corale suscita emozioni “e sempre racconta dell'uomo. Per tutti questi motivi, ai Cori partecipanti alla rassegna è offerto un manufatto, realizzato da **Carlo Andreoletti** e **Giordano Fustella**, che si ispira a quello di Timini.

Mohamed Ba ha presentato “Gli invisibili”

Oltre un'ora di spettacolo al teatro di Tremenda: scenografia essenziale, una sedia al centro del palco, un tamburo e una tunica bianca



Nel salone di Tremenda, a Somaglia di Samolaco, si sono contate più di duecento presenze la sera di venerdì 15 ottobre. Quasi tutti i posti consentiti dalla capienza erano occupati per assistere alla rappresentazione teatrale *Gli Invisibili* di e con **Mohamed Ba**. Con una scenografia essenziale, una sedia al centro del palco, il suo djembe (tamburo tipico) e come unico costume di scena una tunica bianca, Mohamed Ba ha comunicato per più di un'ora con il pubblico, trasmettendo sensazioni e contenuti in cui si sono intrecciati i valori della cultura africana nell'incontro con la nostra. Mohamed Ba, 57 anni, arrivato in Francia quando aveva 17 anni e in Italia da 22, si è preso la scena facendo un'escursione storica su ciò che, per secoli, il continente africano ha dovuto subire dall'impatto con le colonizzazioni europee e in seguito alla tratta degli schiavi verso il continente americano. Un “incontro” con la nostra civiltà che ha sconvolto tradizioni e cultura di una società in cui la parola straniero



La serata avrà un prosieguito venerdì 5 novembre al Deserto di Chiavenna, con lo scopo di continuare il confronto sui temi sollevati e promuovere delle comunità pensanti.

di **Loris Guzzi**

non trova dimora, essendo chiamato “ospite” chi proviene da luoghi lontani, e all'ospite è destinata una stanza della propria casa, pronta all'accoglienza per non perdere l'occasione di un incontro con chi porta uno sguardo su altre realtà e nuove conoscenze. Una società in equilibrio con la natura, le sue manifestazioni e i suoi tempi. Con queste premesse, la prima parte dello spettacolo ha messo in evidenza l'appartenenza ad unica umanità. Una verità, quella dell'unica razza umana, che alcune ideologie, come il nazismo e il fascismo, appartenenti alla nostra storia recente e ancora non del tutto superate, nascondono e ci hanno dimostrato come è possibile ingannare intere nazioni, con le conseguenze che la memoria non può rimuovere. Intercalando la recitazione con estrose performance al djembe, coinvolgendo anche il pubblico in un canto senegalese, Mohamed Ba ha proseguito la narrazione portando gli spettatori nel proprio vissuto. L'aggressione razzista subita a Milano nel 2009, dove le ferite di una lama di coltello, per quanto rimarginate dalle cicatrici, conservano il dolore dell'indifferenza che in quel fatto si è manifestata. Proprio da quel dolore è nato il suo impegno per il teatro, dove portare testi per dare a tutti un'occasione di incontro e conoscenza. Dall'insegnamento ricevuto dagli anziani la radice e la forza per un perdono che è culturale prima ancora che personale, nel saper declinare la necessità storica di superare tutto il rancore per le ingiustizie che le popolazioni africane sono state costrette a subire. È stato esplicito il richiamo alla responsabilità fatto a ciascuno dei presenti nel non tacere la verità sulle ragioni delle migrazioni che muovono dal continente africano avendone presa coscienza. Non sono mancati momenti ironici nel racconto delle esperienze avute imbattendosi in luoghi comuni e preconcetti, che spesso distinguono il nostro approccio con lo straniero, e il “nero” in particolare. Al termine si sono potute porre alcune domande all'artista, che si è intrattenuto volentieri oltre i tempi previsti. L'evento è stato organizzato anche grazie alla disponibilità delle parrocchie di Chiavenna e di Gordona, oltre a quella di **don Gigi Pini** che ha concesso il salone di Tremenda, mostrando il volto di una Chiesa che, sapendo stare dietro le quinte, ha permesso di avviare un processo. Intorno a questo evento è nata una collaborazione di persone che, seppur facenti parte di diverse associazioni, gruppi, enti e organismi della Valchiavenna impegnati nella solidarietà, hanno condiviso l'attenzione e un pensiero sul valore dell'incontro tra diverse culture, mettendo da parte le loro appartenenze, attivandosi per la riuscita della serata. Chi era presente alla rappresentazione è stato invitato venerdì 5 novembre, alle ore 20.30, al Deserto, a Chiavenna, per dare seguito alla serata con un confronto sui temi sollevati e promuovere delle comunità pensanti.

Cav di Chiavenna: aiutare in rete

Terzo ed ultimo incontro del corso formativo organizzato dal Centro di aiuto alla vita (Cav) di Chiavenna lo scorso venerdì 15 ottobre. Il tema della serata è stato *Aiutare in rete, la collaborazione tra le realtà caritative del territorio e i servizi sociali*. Vi è stata una buona partecipazione: quasi trenta persone presenti in sala. Lungo la serata sono stati proposti diversi interventi. Sono stati invitati come relatori i rappresentanti dei principali servizi con cui il Cav di Chiavenna collabora: Centro di ascolto della Caritas, Servizio accoglienza, Arsenale abbigliamento e mobili, Caritas parrocchiale di Mese - Distribuzione viveri, Cooperativa Nisida e Ufficio di Piano. L'incontro è stato interessante e ha messo in luce l'importanza

del lavoro di rete tra i servizi alla persona presenti sul territorio della Valchiavenna. Durante la serata sono emersi alcuni temi che erano già stati affrontati anche nelle serate precedenti, come la presa in carico attraverso progetti che vedano come protagonisti le persone aiutate, la riservatezza delle informazioni che vengono fornite dalle persone che si rivolgono ai servizi e il tema del non giudizio: tutte

tematiche che è bene che un volontario che presta servizio in un Centro di aiuto alla vita conosca. I relatori hanno presentato i loro servizi spiegando di cosa si occupano (finalità, aiuti concreti, eccetera), gli orari di apertura e i recapiti, se vi lavorano operatori o volontari e con che ruoli e infine che contatti/collaborazioni ha il servizio con il Cav. Essendoci stata una buona

partecipazione al corso e avendo le tematiche affrontate riscosso interesse si potrà pensare di organizzare altre serate di approfondimento in futuro. Ricordiamo a chi volesse avere informazioni sul Centro di aiuto alla vita di Chiavenna che si possono contattare le volontarie attraverso l'indirizzo mail cavchiavenna@gmail.com o telefonicamente al numero 333.8293408.



Riflessioni

Il Mediterraneo divide e unisce

“Dall’emergenza migranti al racconto del Mediterraneo: dove guardare?” era il titolo del seminario organizzato dalla Federazione dei Settimanali Cattolici a Mazara del Vallo. Sckerando il titolo del convegno, ne sono scaturite alcune osservazioni...La tendenza giornalistica a mettere in evidenza la cronaca nera (fa più audience) non deve far dimenticare ciò che avviene nel silenzio di una routine quotidiana: le tante navi portacontainer, petroliere etc. per le merci, o quelle da crociera, gli aliscafi e i traghetti per le persone. Basti prendere un aereo e scrutare il mare,

oppure far visita a qualche porto come Genova, Gioia Tauro o Porto Said: il tutto all’insegna dello scambio e dell’ospitalità...Il Mediterraneo, allora, è un mare che unisce e che divide, lo è sempre stato e, credo, anche nel futuro (la gramigna cresce assieme al buon grano): ciò che conta è lo sguardo con cui lo si vede. Ciò che conta è il non essere semplici spettatori, ma operatori di giustizia e di pace. Ed essere attenti a quanto propongono la musica, il cinema, la cultura, per conoscere gli “altri”, che non sono solo «feta», «kebab» e «cous cous». I mass media, quante volte viene ribadito nei vari con-

vegni, è auspicabile che siano attenti a narrare la complessità, facendo conoscere storie, problemi e capacità di un paese, non solo restando alla cronaca nera o giù di lì, ed evitando semplificazioni, pesi e misure diverse. E, perché no, sappiano i mass media soffiare sul collo della politica, perché in alcune situazioni scottanti si arrivi con un concreto aiuto materiale e un’azione diplomatica incisiva. Non solo tramite istituzioni come l’Unione Europea, il G7, o il G20, ma anche con un’azione bilaterale autorevole.

ROBERTO RIGHI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La Polonia e i muri. Non è solo “populismo”

Caro don Angelo, ho letto il tuo editoriale sul Settimanale («Muri e filo spinato», Settimanale n. 38, n.d.r.). Credo necessario un commento. Premessa: la Polonia è la mia seconda patria da quando nei primi anni ‘80 (durante lo stato di guerra) andai, con un amico sindacalista cattolico, ad incontrare le mogli dei carcerati di Solidarnosc, alcuni di essi diventati poi Ministri o Sindaci di grandi città polacche. In quella occasione incontrai Lech Walesa e il suo allora “riferimento spirituale”, padre Jankowski, a Danzica, e poi altri con i quali...è rimasta una solida amicizia guidata dalla Fede cattolica. Ricordo e mi ricordano essi sempre le parole dette da san Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio apostolico in Polonia: «il comunismo era un “nemico” che avevate di fronte e lo conoscevate bene, in tutte le sue spesso insidiose azioni, il capitalismo liberista invece si insinuerà molto più subdolamente nelle vostre vite e nei vostri cuori, cercando di farvi perdere la memoria della vostra fede e della vostra cultura: combattetelo in voi stessi e nella società, aiutatevi a mantenerle salde in voi e ovunque». Il Governo attuale in Polonia, almeno nella grande maggioranza, cerca di tradurre in politica questo “mandato”: mai come in questi anni sono stati fatti interventi in favore dei bisogni della famiglia, della difesa della vita e del lavoro. Gli “europeisti” polacchi (eredi di Tusk), naturalmente ora “liberal-democratici”, sono per lo più postcomunisti e giovani che non hanno la memoria del passato.

Io stesso sono stato testimone alcuni anni fa di una discussione con i loro genitori, che raccontavano ciò che aveva passato la società sotto il regime comunista, mentre i ragazzi, invasi dalle libertà e vedendo i coetanei attraverso le TV europee, non volevano credere che nel recente passato fosse accaduto quello che dicevano i loro genitori. Per farla breve... non banalizziamo tutto a «populismo» ciò che, invece, ha grandi connotati di fede, di cultura da essa derivante, e di difesa della Patria (la Polonia, nel corso della storia, è stata più volte invasa e schiavizzata, a volte tentativamente, a volte di fatto: tedeschi, svedesi, russi, nazisti, comunisti sovietici etc.). Hai giustamente richiamato il Rosario recitato ai confini della Polonia pochi anni fa: più di sette milioni di cittadini l’hanno reso possibile per difendere la loro Patria. L’iniziativa partì da alcuni laici, e poi fu subito fatta propria e incoraggiata anche dall’Episcopato polacco. I polacchi sanno bene cos’è l’accoglienza, ma NON vogliono immigrazioni incontrollate e dettate da Bruxelles. E questo è il punto: l’idea di Europa c’è l’hanno bene in testa anche loro, ma non vogliono il burocraticismo finanziario ed economico dei grandi fratelli massoni, se mi permetti con l’approvazione/collusione anche di molti europarlamentari sedicenti (giudicherà Dio) cattolici. Nel 2003, nell’ambito di alcune conferenze..., ne tenemmo una all’Abbazia di Piona sul tema: il Cristianesimo e la religiosità alle radici dell’Europa, relatore principale

l’allora vice Presidente del Parlamento europeo on. Mauro. E’ innegabile che sia così: i Padri fondatori della nuova Europa (Adenauer, De Gasperi e Schumann; chissà perché si ricorda solo Altiero Spinelli) avevano l’ideale di una Europa come unità di Popoli con le loro radici religiose e culturali, ma la strada ha preso altre direzioni, come hai rilevato anche tu. Comunque due anni dopo veniva rifiutato l’inserimento di tali vere «radici cristiane» nella Costituzione europea e si è continuato imperterriti sulla via economicista/finanziaria, ora anche militare, dell’Unione (!!) Europea... Del resto molti deputati di provenienza cattolica/cristiana hanno votato qualche settimana fa a favore dell’aborto come diritto individuale della donna e dell’uomo (e dell’omicidio/genocidio di milioni di bimbi, definizione ribadita anche recentemente da Papa Francesco, chi se ne cura?). Personalmente, e con me molti altri amici, non crediamo alle difese della «giustizia sociale» proclamate ripetutamente da politici sedicenti cattolici (ripeto, giudice è in fondo Dio) che sostengono queste leggi...Se non difendi la verità a 360 gradi, credo sia quanto meno poco credibile chi la difende parzialmente/ ideologicamente: non è questo relativismo? Non è la verità che rende davvero liberi?...Certo, costruiamo ponti e non muri, ma con certi governi dobbiamo temere l’omologazione all’ideologia dell’accoglienza. Avendo noi con alcune decine di amici accolto una famiglia di profughi siriani alcuni

anni fa...ne sappiamo qualcosa. Abbiamo bisogno di cattolici che vogliano tradurre in politica la Dottrina sociale della Chiesa e, come posso, mi adopero per questo. L’impossibile, a Dio! Buona domenica

SERGIO ROVELLI

Caro Sergio, grazie del contributo. Non ho elementi per contestare la tua analisi della transizione polacca fra anti-comunismo, radici cattoliche, passaggio al mercatismo consumista, e nuove tendenze dell’attuale classe politica (divisa, mi par di capire, fra progressisti europeisti e conservatori più legati alla tradizione cattolica). Il punto che mi sta a cuore è questo: cosa significa e cosa comporta, per la coscienza cattolica (illuminata dal magistero del Papa), il fenomeno epocale delle migrazioni? Do per scontata l’esclusione delle ipotesi estremiste: sia l’immigrazione incontrollata, sia l’isolazionismo impermeabile dei popoli e degli Stati. Ma cosa ci sta nel mezzo? La Dottrina sociale della Chiesa indica senza dubbio nel fenomeno migratorio un «segno dei tempi»: cioè un’occasione storica di vangelo e di autentico umanesimo cristiano. Come però dargli corpo è oggi la grande sfida, profetica e collaborativa. Non sottraiamoci. D’accordo che quanto proviene da Bruxelles abbia spesso sapore relativista e massonico (vedi appunto il tema doloroso dell’aborto «diritto soggettivo»). Ma sono risposte ragionevoli il rifiuto delle quote di ricollocamento dei migranti da parte dei Paesi di Visegrad? E la costruzione di muri e filo spinato?


Don Antonio Fossati cittadino onorario di Maslianico

C’è anche don Antonio Fossati, già parroco di Maslianico e oggi collaboratore della Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino, tra le quattro persone a cui Tiziano Citterio, sindaco del piccolo comune di frontiera, ha concesso l’onorificenza di “cittadini benemeriti”. Nella motivazione si specifica che don Antonio è stato premiato “in occasione del suo 50° di sacerdozio, per il percorso fatto al servizio della Comunità con fede, umanità e amore”. Insieme al sacerdote hanno ricevuto l’onorificenza anche Raoul Savio, farmacista per anni punto di riferimento dei cittadini di Maslianico, e due medici di base a lungo in servizio in paese: il dott. Gianni Fasola e la dottoressa Marina Ostinelli.



Editrice de il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2021: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976
 Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all’USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all’indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



camminiamo
insieme verso
l'incontro
mondiale
delle famiglie

OTTO
SERATE
incontri
in famiglia



Giovedì 21
ottobre 2021
ore. 21.00

Le famiglie,
la casa, la città,
i luoghi delle
relazioni

DON CESARE PAGAZZI

Sacerdote della diocesi di Lodi, docente di "Ecclesiologia e comunità familiare" presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

Il percorso sarà su piattaforma on line. Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form
Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00



Seminario Vescovile di Como

ITE AD IOSEPH



*"Andate
da Giuseppe"*
(Gen 41,55)

QUATTRO INCONTRI
PROMOSSE DAL SEMINARIO
NELL'ANNO DEDICATO
A SAN GIUSEPPE,
"L'UOMO CHE PASSA INOSSERVATO"

Venerdì 29 ottobre
VANGELI
Marco Cairoli, docente di Scrittura

Venerdì 5 novembre
STORIA
Saverio Xeres, docente di Storia della Chiesa

Venerdì 12 novembre
SPIRITUALITÀ
Alberto Erba, docente di Teologia spirituale

Venerdì 19 novembre
ARTE
Andrea Straffi, docente di Arte cristiana

Gli incontri si svolgeranno
presso il **Seminario Vescovile
di Como (via Baserga, 81)**
dalle **21.00 alle 22.30**.

ISCRIZIONE

- via mail:
coordinatrice@seminario.como.it
- via telefono: **031-507714**
(dalle 9.00 alle 13.00)

QUOTA

- euro 20 per tutto il corso
- euro 5 per la singola lezione

Le quote saranno raccolte in
occasione delle lezioni

**L'accesso è consentito solo
con il Green Pass**